

La Resistenza spiegata ai bambini

Trinci pag. 19

Attentato Gentile trappola a Togliatti

Gravagnuolo pag. 17



Terpstra un olandese a Roubaix

Astolfi pag. 21

U:

«I giovani non paghino per noi»

- **Napolitano** intervistato in tv da Fazio: «Ridurre il debito è un dovere verso le nuove generazioni»
- **Sull'Europa:** «Non è solo austerità e non possiamo tornare indietro. Reggerà anche agli euroscettici»

Giorgio Napolitano intervistato al Quirinale da Fabio Fazio per *Che tempo che fa*. Il tema è l'Europa, prendendo spunto dal libro del presidente, «La via maestra». Napolitano ribadisce: «Non si torna indietro». E insiste sui giovani: «Il debito non lo devono pagare loro».

CIARNELLI A PAG. 2

Caso Dell'Utri niente ambiguità

VITTORIO EMILIANI

● **QUANDO HO SENTITO CHE MARCELLO DELL'UTRI, RESOSI IRREPERIBILE ALLA VIGILIA DEL NUOVO GIUDIZIO DELLA CASSAZIONE** (in programma domani) per «concorso esterno in associazione mafiosa», era stato arrestato in un lussuoso hotel di Beirut, il pensiero è corso a tempi lontani. Quelli in cui il Libano era considerato la «Svizzera del Medio Oriente».

SEGUE A PAG. 15



Allarme Onu: basta giochi con il clima

Duro richiamo degli scienziati: poco efficaci gli interventi effettuati finora. Gas serra in continuo aumento. Solo 16 anni di tempo per fermare la corsa del riscaldamento globale

ARDUINI A PAG. 10

COSE DI SINISTRA

Se il dibattito fa notizia

MASSIMO ADINOLFI

Il ragionamento che è comparso ieri su molti giornali è di una semplicità disarmante. Muove da un fatto inoppugnabile: si è riunita a Roma la minoranza del Pd. Se si è riunita, non è difficile dimostrare che esiste; ma, se esiste una minoranza del Pd, è a maggior ragione necessario - hanno inferito gli spiriti più arguti - che esista una maggioranza del Pd; dunque esistono due Pd. Questo impeccabile ragionamento ha bisogno naturalmente di una premessa aggiuntiva. La quale dice che: una minoranza e una maggioranza non possono stare nel medesimo partito.

SEGUE A PAG. 6

Donne e sorprese, il giorno delle nomine

● **Oggi a Borse chiuse** i nuovi vertici per le società pubbliche ● **I casi Eni e Enel**: Scaroni e Conti vogliono restare, Renzi punta sul cambiamento

Mauro Moretti dalle Ferrovie a Finmeccanica. Domenico Arcuri da Invitalia alle Ferrovie. Paola Severino e Emma Marcegaglia per la presidenza dell'Eni, mentre ad verrebbe promosso Claudio De Scalzi. All'Enel Francesco Starace. Sono le ultime indiscrezioni alla vigilia delle grandi nomine.

DI GIOVANNI A PAG. 3



Perché il Cnel è fuori tempo

IL COMMENTO

FRANCESCO CLEMENTI

Il disegno di legge costituzionale del governo, oltre alla riforma del bicameralismo e del Titolo V della Costituzione, ha come ulteriore obiettivo - come noto - la soppressione del Cnel, organo previsto all'art. 99 della Carta.

SEGUE A PAG. 15

L'INTERVISTA



Cuperlo: sì a Renzi ma la sinistra non è solo a Palazzo Chigi

ZEGARELLI A PAG. 6

L'OSSERVATORIO

Laureati e senza lavoro

● **In quattro anni** il tasso di disoccupazione dei laureati è cresciuto di 11 punti

L'ascensore sociale va ormai solo in discesa. E il caso dei laureati è un sintomo sempre più allarmante. Nel 2012 a un anno dal conseguimento del titolo si trovano senza lavoro il 26,5% dei laureati contro il 15,1% del 2008. E calano sensibilmente anche i guadagni.

BUTTARONI A PAG. 7

IL PREMIO UNITÀ Start-up italiane: quando le idee battono la crisi

DI GIOVANNI A PAG. 14

NAPOLI, INTER E FIORENTINA

Campionato: piovono gol

● **Higuain** protagonista con una tripletta, mentre Icardi fa due reti alla Samp

Giornata ricca di reti in A. Le «big» si prendono tre punti in attesa di Udinese-Juve di oggi. Dopo la Roma, vince anche il Napoli: 4-2 alla Lazio. Successi in trasferta per Fiorentina e Inter. Al Chievo la sfida salvezza con il Livorno.

BUCCIANTINI DE MARZI DI STEFANO A PAG. 22-23

MOTOCICLISMO Tragedia in pista Muore a Misano il 25enne Cassani

A PAG. 23



La storia di Carla

«L'amore che mi ha catturato la vita»

Il nuovo libro su Carla Cantone

A cura di Valerio de Filippis

www.liberetait

POLITICA

L'appello di Napolitano

«I giovani non paghino per colpe non loro»

- Il Capo dello Stato intervistato da Fazio
- Deluso dall'incapacità dell'Europa di reagire alla crisi e di frenare la disoccupazione
- «Se gli euroscettici crescessero sarebbe più faticoso, ma l'Unione non si fermerebbe»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'ha voluto dedicare all'Europa unita, all'intuizione di alcune menti illuminate divenuta poi patrimonio di milioni di persone che da sessanta anni ha garantito la pace, il suo esordio in prima serata in un talk-show il presidente della Repubblica. Non è stato Napolitano a recarsi a Milano negli studi da cui va in onda in ogni fine settimana *Che tempo che fa*, la trasmissione guidata da oltre un decennio da Fabio Fazio. Ma è stato il conduttore ad essere ricevuto per oltre un'ora al Quirinale, nello studio alla Vetra, lo sfondo istituzionale del lavoro quotidiano del presidente, degli incontri con i leader politici e di quelli con i capi di Stato e di governo stranieri, il luogo in cui si affrontano le tensioni di governo, le crisi, e vengono trovate le soluzioni.

A Napolitano la trasmissione piace e lo ha detto in apertura a Fabio Fazio, palesemente soddisfatto di un riconoscimento così autorevole. Per poi affrontare l'argomento del colloquio, di stretta attualità, date le imminenti elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Argomento di cui il presidente ha ampiamente trattato nel libro *La via maestra*, uscito pochi mesi fa, frutto di alcuni incontri con il giornalista Federico Rampini.

Il sogno europeo nella sua realizzazio-

ne di questi anni ha avuto momenti molto alti, stimolanti, di prospettiva ma ha segnato anche ritardi, incomprensioni, chiusure, delusioni. Conseguenti queste ultime, ha sottolineato il presidente, «all'incapacità di dare una risposta soddisfacente alla crisi mondiale scoppiata nel 2008» venendo meno all'idea a cui ci si era abituati «che l'Europa significasse stare meglio ogni volta rispetto all'anno precedente». E al fatto che «le istituzioni dell'Unione non sono riuscite a stabilire un rapporto più diretto con i cittadini innanzitutto in termini di informazione, di comunicazione come base di un coinvolgimento, del sentirsi in qualche modo partecipi delle decisioni e delle scelte che venivano fatte. Questo è un grosso tema che è oggi all'ordine del giorno».

CONTROFFENSIVA EUROPEISTA

Anche perché è nell'Europa comune, non solo delle idee, che si potrà trovare la forza per riuscire a dare finalmente le risposte concrete che gli oltre venti milioni di disoccupati del Vecchio continente, giovani e non solo, si aspettano. A cominciare dagli italiani su cui pesa come un macigno un debito pubblico che le giovani generazioni non riusciranno neanche a scalfire se non saranno prese decisioni rilevanti. Da prendere non solo «perché ce lo chiede l'Europa» ma nella consapevolezza che «ottanta miliardi di euro in un anno vanno pagati per gli interessi sui titoli del debito. Possiamo lasciare questo fardello sulle spalle dei giovani?». Ad essi bisogna «aprire prospettive di realizzazione di lavoro ma anche garantire che non debbano continuare a pagare per il debito che hanno contratto altri». Per quanto riguarda il lavoro «abbiamo avuto di recente iniziative interessanti, non risolutive ma interessanti, da parte delle istituzioni europee come la cosiddetta "garanzia per i giovani"».

...

«Ridurre il debito pubblico per non lasciare il fardello a chi resta: 80 miliardi ogni anno»

ni», cioè un programma per offrire lavoro, per offrire opportunità di lavoro ai giovani quando siano al termine del loro ciclo formativo».

L'Italia, e quindi l'Europa, si trovano a fronteggiare un così oneroso impegno che potrà essere soddisfatto solo attraverso un'unità di intenti sulla strada maestra che indietro non si torna. C'è, però, un antieuropeismo sempre più diffuso che rischia di mettere in discussione gli attuali equilibri all'interno del Parlamento. Napolitano nel suo libro, e in altre occasioni, ha parlato di «controffensiva europeista» e ha confermato ieri sera che essa «deve partire dalla forte valorizzazione di quello che si è costruito in questi sessant'anni. Non solo c'è stata la Comunità europea intesa come comunità economica, non solo c'è stato il Mercato Comune, non solo ci sono state tante relazioni di carattere economico-sociale, ma si è costruito un diritto comune ed è una cosa straordinaria» dimostrando che il senso della comunità è ormai acquisito. «Il timore è che se si avessero forti rappresentanze euroscettiche nel Parlamento diventerebbe più faticoso il cammino. Io non credo ad un'Europa che torni indietro, anche con tutti coloro che arrivassero da euroscettici al Parlamento europeo: forse qualcuno sarebbe anche conquistato da una conoscenza diretta, da una partecipazione diretta, poi ormai quello che si è costruito nei rapporti tra le società, tra le economie, tra le culture e anche tra i sistemi giuridici non può essere distrutto nemmeno da parte di chi lo voglia accanitamente».

Nella lunga intervista si sono alternati ricordi personali a cominciare da quel famoso visto per gli Stati Uniti negato da Kissinger segretario di Stato a Napolitano iscritto al Pci; l'incontro a Bonn con Willy Brandt a poche ore, senza saperlo, dalla caduta del Muro di Berlino. Il vento della storia. La prima volta oltre i confini italiani, in Europa a Praga nel '46 e poi a Parigi nel '49 per il congresso mondiale della pace: «Davanti a quella massa di delegati di tutto il mondo un gigante nero, Paul Robeson, cantò "Old man river". Un momento di fraternizzazione straordinaria».



IL CASO

Senato, parte la battaglia per la riforma Fi alza la posta e cerca l'asse con i malpantisti

Si apre un'altra settimana difficile per la riforma del Senato proposta da Matteo Renzi. Una riforma costituzionale che, più si avvicina al dibattito parlamentare, più si rafforza il fronte di chi è contrario.

I primi a dare battaglia sono i senatori di Forza Italia, con Paolo Romani che avverte: il gruppo non voterà un Senato trasformato in «assemblea dei sindaci». Il capogruppo azzurro di Palazzo Madama contra di riunire una maggioranza (contando sul malumore di Chiti e degli altri nel Pd) che non sia d'accordo con la proposta presentata dal governo. Romani sta affinando la sua idea, ma non dice molto, a parte che il Senato dovrebbe rispettare il

voto dei cittadini «in modo proporzionale». Ma Fi cerca di alzare il tiro, e ne approfitta per rilanciare la riforma che aumenta i poteri del premier e che permette l'elezione diretta del Capo dello Stato.

I senatori del Pd che hanno firmato la proposta di Vannino Chiti, invece, si riuniranno domani cercando una mediazione, tenendo conto che la minoranza Pd cerca di aumentare la rappresentanza con le tessere.

Oggi comunque la ministra Boschi arriverà a un punto sulle riforme in un incontro (a porte chiuse); alla Camera intanto discuterà di riforme l'assemblea plenaria straordinaria dei Consigli regionali.

«Il problema del lavoro è più grave di quel che si dice»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Le scelte fatte nel Def erano quasi obbligate, nelle condizioni date. Ma non è detto che siano sufficienti per far ripartire il Paese. «Servirebbe un intervento forte per favorire la produttività e un grande investimento negli ammortizzatori sociali, altrimenti è difficile che il paese torni a crescere in modo sostenuto». La pensa così Marcello Messori, uno dei più grandi economisti italiani, ordinario alla Luiss di Roma. Il quale avverte: il problema numero uno è la disoccupazione.

Professor Messori, il governo parla di Def per la crescita. È davvero così?

«Credo che oggi sia inevitabile rilanciare la domanda aggregata nel brevissimo periodo, perché le famiglie italiane vengono dal periodo più lungo del dopoguerra di caduta di reddito disponibile e le imprese da un calo degli investimenti. Quindi è evidente che un impulso alla domanda interna sia una condizione necessaria per agganciare la ripresa. Per rispondere alla sua domanda bisogna porsi due altre questioni».

L'INTERVISTA

Marcello Messori

«Serve un intervento forte per favorire la produttività e un grande investimento per gli ammortizzatori altrimenti il nostro Paese non torna a crescere»



Quali?

«Primo, se questo stimolo alla domanda è sufficiente. Secondo, se basta agire su questa leva, o non occorra invece azionarne altre».

E lei cosa risponde?

«Sul primo punto, dubito che nelle condizioni date, con i vincoli di bilancio che abbiamo, si sarebbe potuto fare di più. Il taglio del cuneo fiscale per i redditi medio-bassi ha un valore economico e di equità. Inoltre si è promesso un intervento per gli incapienti e si è indicato un taglio sull'Irap. Dati i vincoli di bilancio, non si può negare che gli stimoli ci sono. Se poi si controllano le simulazioni che lo stesso Tesoro ha fatto, si vede che l'impatto di queste misure sul Pil è modesto. E questo deriva dalla seconda questione, e cioè dal fatto che per l'Italia l'intervento sulla domanda interna è necessario ma insufficiente».

Cosa servirebbe oltre questo?

«Al nostro Paese serve più competitività. Per avviare questo processo non si può partire dal mercato del lavoro, ma da altri fattori. Secondo me bisognerebbe cambiare il sistema di incentivi alle

imprese per favorire processi di innovazione organizzativa».

Ma è il momento giusto per farlo?

«Credo proprio di sì. Negli anni della crisi abbiamo avuto la chiusura di moltissime piccole e medie imprese. A scomparire non sono state necessariamente le peggiori. Ora chi è rimasto si rende conto che non può continuare con le strategie del passato. E sa anche che questo è il momento di investire. Ecco, questa è l'occasione per far uscire le imprese dalla dipendenza dalle banche e per invitarle a innovare il modo di produrre».

Il governo cosa può fare?

«Il governo potrebbe avviare iniziative importanti, stimolando l'accesso delle piccole imprese al mercato dei corporate bond, e aprire un tavolo per la produttività programmata. È chiaro che questi passaggi portano a una trasformazione radicale del sistema produttivo. Ecco perché occorre tutelare i lavoratori costruendo una rete di ammortizzatori e di riavvio al lavoro per aggiornare le competenze. Cambiare il modo di organizzare la manifattura ha un alto costo sociale: senza un interven-

to forte del governo il paese rischia di non farcela».

L'intervento sull'Irpef avrà un effetto sui consumi, come si spera?

«Questa è una domanda a cui è difficile dare una risposta, perché nella reazione delle famiglie coesistono due forze contrastanti. Quando è iniziata la crisi gli italiani continuarono a spendere, anche intaccando il patrimonio, pensando che si trattasse di un fatto temporaneo. Poi, quando hanno realizzato che non era così temporaneo, c'è stato un crollo molto deciso. Oggi le famiglie potrebbero decidere di ricostituire il patrimonio, aumentando il risparmio, il che sarebbe una cattiva notizia. Aumentare la spesa, invece, sarebbe uno shock positivo. Ma temo che fino a quando non si risolve il problema dell'occupazione, sarà difficile che si scelga questa strada. In Italia il problema del lavoro è più grave di quanto non dica il tasso di disoccupazione, perché ci sono molti inattivi scoraggiati, che hanno smesso di cercare lavoro. Oggi è prioritario affrontare quel problema e sostenere i redditi con gli ammortizzatori».



Il Presidente Giorgio Napolitano nel corso dell'intervista con Fabio Fazio al Quirinale

Risiko nomine, rush finale ma i «boiardi» resistono

Ormai si è alla stretta finale. La lista con i nomi che occuperanno le «poltronissime» dell'industria di Stato sarà resa pubblica oggi, dopo la chiusura della Borsa. In gioco ci sono circa 600 posizioni, ma i riflettori sono puntati sui «big five»: Eni e Enel al top, e poi Finmeccanica, Poste e Terna. Una cosa è certa: saranno rispettate quote di genere. Matteo Renzi pretende una presenza femminile consistente, in un mondo che oggi è quasi esclusivamente maschile. Ma non si escludono novità inedite, dopo giorni di indiscrezioni che hanno messo in circolo sempre gli stessi nomi.

A dire il vero una novità si è già vista nelle ultime ore della «vigilia», fatte di pressioni e mosse tattiche. Nel risiko delle poltrone ha fatto irruzione anche Mauro Moretti, oggi seduto nella cabina di comando di Ferrovie. Il suo mandato non scade, eppure potrebbe traboccare in Finmeccanica con un incarico nuovo di zecca. Già durante i giorni burrascosi della gestione Guarguaglini qualcuno aveva fatto il suo nome. Oggi rispunta, proprio nell'ultimo week end prima del «verdetto» finale, facendo «saltare» la rosa che venerdì sembrava faticosamente ricomposta.

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oggi, a Borsa chiusa, la lista dei nomi per 600 poltrone Riflettori puntati su Eni e Enel: Scaroni e Conti puntano a restare, ma Renzi vuole il cambiamento

Insomma, solo 48 ore fa i giochi sembravano chiusi, poi si sono improvvisamente riaperti.

Il fatto è che in ballo ci sono soldi e potere. A dire il vero se si segussero le indicazioni del Tesoro di una remunerazione massima di 400mila euro annui, Moretti dovrebbe rinunciare a metà di quando prende ora. Ma incasserebbe comunque una lauta liquidazione, e si trasferirebbe alla testa di uno dei gruppi più importanti del Paese. Al suo posto potrebbe andare Domenico Arcuri (oggi Invitalia) che puntava invece alla poltrona di piazza Monte Grappa. Ma i giochi potrebbero essere più complicati, perché ogni casella che si muove porta con sé tutte le altre.

Le posizioni più ambite sono quelle al vertice di Eni e Enel che Paolo Scaroni e Fulvio Conti dovrebbero lasciare libere. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che i due «supermanager» stanno opponendo una resistenza molto forte al loro rimpiazzo. I due puntano a restare, magari in veste di presidenti. Tra l'altro le condizioni per le loro uscite sono parecchio onerose, per via della buonuscita milionaria. Ma il premier spinge per il cambiamento, che ormai sembra sicuro. Al gruppo petrolifero dovrebbe essere «promosso» Claudio Descalzi e a quello elettrico Francesco Starace. Il duello si consu-

merebbe sulla poltrona di presidente. In lizza per l'Eni ci sarebbero due donne, Emma Marcegaglia o Paola Severino. Ma in tutte e due i casi si solleverebbe la questione dei conflitti d'interesse, un «paletto» previsto nella direttiva Saccomanni che regola il processo di nomina. La ex presidente di Confindustria, infatti, è al vertice di un gruppo che ha rapporti con le imprese energetiche. Anche la Severino, però, potrebbe mostrare elementi di conflitto, visto che il suo studio legale lavora anche per questi gruppi. Insomma, per donne di questo calibro non è facile entrare ai piani alti di imprese come queste. Per questo potrebbe spuntare una terza opzione al femminile: cioè Patrizia Grieco, presidente Olivetti, che potrebbe andare all'Enel o a Terna. Nella lista delle donne che Renzi vorrebbe coinvolgere pare che si sia sfilata Monica Mondardini: proferirebbe continuare a lavorare al gruppo Cir-L'Espresso.

Francesco Caio (oggi agenda digitale) potrebbe sbarcare a Poste italiane, dove la presidenza resterebbe a Massimo Sarmi, il quale ha avviato il programma di privatizzazione del colosso postale. Ma sempre per Poste torna il nome di Arcuri, che sarebbe in gara anche per Terna. Per Terna si è pensato anche a Aldo Chiarini di Gaz de France Italia.

Fuori gioco sembrerebbero i nomi di Giampiero Massolo, indicato nei giorni scorsi come papabile per Finmeccanica, e di Gianni Castellana, anche lui proveniente dalle file della diplomazia, entrato nel walzer delle ipotesi sempre per Finmeccanica. Nel colosso della difesa per ora c'è una sola certezza: la conferma di Giovanni de Gennaro alla presidenza.

I PROTAGONISTI

Domani il testo arriverà in commissione Affari Costituzionali al Senato, qui Forza Italia si è messa di traverso chiedendo che sia calendarizzata la legge elettorale contestualmente alla riforma del Senato. Ma il governo vuole approvare il primo passaggio della riforma entro il prossimo 25 maggio, data delle elezioni europee, come ha ricordato Maria Elena Boschi.

Certo in base ai numeri si balla: Fi tenta il ricatto per i voti di 60 senatori che potrebbero compensare i 22 che sono contrari alla riforma del governo; in più ci sono i 12 senatori usciti dal gruppo Cinque Stelle e i maldipancia dei centristi e popolari. Un freno a mano che potrebbe essere tolto da un nuovo incontro tra Renzi e Berlusconi, che non viene escluso, anche se nessuno al momento lo dà per certo.



Moretti

Attuale amministratore delegato di Fs (non in scadenza), il nome di Mauro Moretti è spuntato a sorpresa per la guida di Finmeccanica. Il manager era stato dato anche per possibile entrante nella compagine del governo Renzi.



Starace

Francesco Starace, manager con una lunga esperienza internazionale (è stato in General Electric, Abb e Alstom) e attuale Ad di Enel Green Power, è in lizza da tempo per la sostituzione di Conti. Ma la concorrenza non manca.



Marcegaglia

Il nome di Emma Marcegaglia, ex numero uno di Confindustria, è stato fatto per i vertici di Eni. Rientra nelle «quote rosa» volute da Renzi, ma c'è chi ha evidenziato il possibile conflitto d'interesse con l'azienda di famiglia.



Severino

Anche Paola Severino, ex ministro della Giustizia del governo Monti, potrebbe essere scelta per guidare l'Eni. I clienti del suo studio legale, però, potrebbero rivelarsi un ostacolo per il rischio di conflitti d'interesse.

Lavoro e riforme, due seminari per tenere unito il Pd

Una domenica delle Palme passata fra la Fiorentina in tv, la playstation coi figli e tante telefonate. Soprattutto col ministro Padoan e i sottosegretari Delrio e Lotti. Questa infatti è la settimana in cui Renzi dovrebbe cominciare a tirare sulla sua barca governativa un po' delle reti che ha lanciato dal momento del suo arrivo a Palazzo Chigi. Riforme del lavoro e istituzionali e misure economiche sono i pesci che il premier ha intenzione di trovarci appesi. E anche per evitare spiacevoli strappi ha deciso di seguire una strategia dell'attenzione verso la minoranza interna del proprio partito che (particolare non secondario) nei gruppi parlamentari eletti sotto la segreteria Bersani ha un peso ancora rilevante, probabilmente decisivo.

Certo, alcuni toni usati al convegno organizzato da Cuperlo a Renzi non sono piaciuti, ma non per questo ha intenzione di riaprire una battaglia congressuale che considera non solo chiusa con le primarie dell'8 dicembre, ma anche oramai superata dagli eventi. Non a caso a Renzi ha fatto piacere vedere a Torino esponenti di spicco di quella

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Renzi si prepara a una settimana cruciale per il governo L'obiettivo è convincere la minoranza a sostenere i provvedimenti economici e istituzionali

che è stata la minoranza congressuale come il capogruppo alla Camera Roberto Speranza (presenza che il premier non a caso ha volutamente sottolineato dal palco) Nico Stumpo, Davide Zoggia, che oramai nella mutevole geografia democratica va annoverato fra i più convinti pontieri fra ex cuperliani e Renzi.

L'indicazione che arriva da Palazzo Chigi infatti è chiara: se il governo ottiene risultati sarà il Pd il primo a goderne (come dicono i sondaggi) quindi via libera al dialogo se serve a fare passi in avanti per rendere meno tortuosa la strada in Parlamento. L'obiettivo insomma è «tenere tutti sulla stessa barca», ma senza per questo essere costretti a invertirne la rotta.

Assumono questo significato i seminari del partito su lavoro e riforme annunciati da Renzi. Mercoledì o al più tardi giovedì (dipende dall'agenda del ministro Poletti) ci sarà quello dedicato alla riforma del mercato del lavoro. E sarà lì che il ministro spiegherà in maniera più ampia di quanto abbia fatto fino a oggi che la direzione imboccata dal governo sul mercato del lavoro è

l'esatto contrario di quello che sostengono ad esempio Fassina e la Cgil. Che non c'è una spinta verso la precarizzazione ma «l'esatto contrario», come dice Filippo Taddei della segreteria Pd. «Nel nostro progetto di riforma il centro è il contratto a tempo indeterminato e infatti il costo del lavoro avrà un andamento decrescente: dal più alto per il contratto a tempo determinato al più basso per quello determinato con in mezzo il contratto a tutele crescenti».

Il seminario sulle riforme invece ci sarà la prossima settimana, ma intanto la ministro Boschi oggi avrà un incontro a porte chiuse con giovani costituzionalisti. La questione Senato (domani è prevista una nuova assemblea dei senatori Pd) e Italicum non sono ancora da considerarsi chiuse, almeno a guardare alle intenzioni uscite dalla manifestazione di Cuperlo. Quindi ci sarà da discutere. Renzi è convinto che la maggioranza dei parlamentari anche al Senato alla fine starà con lui e che per il 25 maggio almeno in prima lettura ci sarà il voto favorevole al superamento del bicameralismo. Ma non

vuol chiudere il confronto e l'appuntamento del 23 aprile servirà proprio a questo.

Intanto stasera, a mercati chiusi, è previsto che il ministero del Tesoro renda note le nomine ai vertici delle principali aziende pubbliche: Eni, Finmeccanica, Enel e Terna. E forse già stamani Graziano Delrio annuncerà la cura dimagrante per le buste paga dei dirigenti di Palazzo Chigi. Ma il grosso comunque arriverà venerdì (l'esame in Parlamento deve chiudersi entro giovedì), quando il consiglio dei ministri tradurrà in atti concreti le intenzioni scritte nel documento di economia e finanza.

E fra queste c'è appunto la riduzione degli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione che superano il tetto dei 238 mila euro del Presidente della Repubblica. Ma soprattutto ci sarà il decreto per dare (fin dalle buste paga del 27 maggio) gli 80 euro a chi guadagna meno di 1500 euro lordi con le relative coperture e quindi l'indicazione di dove andrà concretamente a tagliare la forbice della spending review.

POLITICA

Dell'Utri, oggi Beirut convalida l'arresto

- **In Cassazione domani la sentenza definitiva sulla condanna a sette anni**
- **Sull'extradizione: il Libano non riconosce il reato di concorso per associazione mafiosa**
- **Brunetta: tortura giudiziaria come Craxi**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Marcello Dell'Utri è chiuso in una camera di sicurezza nell'austero bunker del quartier generale della polizia a Beirut, dove, secondo fonti libanesi, avrebbe passato due notti tranquille. Un bel salto indietro, dal rifugio dorato del lussuoso hotel Phoenicia, nella stupenda suite con vista mare dove è stato trovato sabato dagli agenti dell'Interpol, facilmente tradito dall'uso della carta di credito e del cellulare.

Oggi l'autorità giudiziaria del Libano dovrà convalidare l'arresto dell'ex senatore del Pdl che, nella prima mattinata, si presenterà davanti al magistrato per l'udienza preliminare. Ad assisterlo sarà un legale libanese e non il suo avvocato, Giuseppe Di Peri, che resterà a difenderlo in Italia. Domani, infatti, la Cassazione esprimerà il verdetto definitivo, a meno che non ci sia un rinvio, se confermare la condanna dell'Appello a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, o se an-

nullarla. In quel caso Marcello Dell'Utri, fondatore di Forza Italia e di Publitalia, braccio destro di Berlusconi, sarebbe libero. L'ex premier avrebbe detto d'aver mandato lui l'amico Marcello in Libano, per sostenere la candidatura di Gemayel per conto di Putin.

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha firmato subito la richiesta di estradizione per Dell'Utri, e tra Italia e Libano esiste un trattato in vigore dal '75, perché vengano consegnate reciprocamente gli individui che, «trovandosi nel territorio di uno dei due Stati, sono perseguiti e condannati dall'autorità giudiziaria dell'altro Stato». Ma il Libano non riconosce il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, quindi potrebbe non concedere l'estradizione e l'ex senatore bibliofilo, anche se condannato in Italia, potrebbe quindi restare nella città di cui ama il «fermento culturale», come diceva il gemello Alberto nell'intercettazione che ha fatto nascere i sospetti di fuga.

Con l'avvocato Di Peri Dell'Utri ha parlato al telefono ieri, con l'autorizzazione della polizia libanese, per decidere la strategia difensiva: dimostrare che non c'era alcuna volontà di fuga, sostiene il legale: sarebbe «contrario alla logica» tentare di scappare in un paese che ha un trattato di estradizione con l'Italia, e tanto meno usando la propria carta di credito e il cellulare, e registrandosi in un albergo a proprio nome.

In quell'hotel a cinque stelle sono andati ad arrestarlo, non con un blitz, raccontano fonti della polizia libanese, ma bussando alla sua stanza. Dell'Utri «ci ha aperto e fatto entrare senza opporre resistenza», raccontano, anche se «non si aspettava di essere fermato». Però viene descritto come «molto tranquillo», «né arrabbiato, né triste».

In Italia la spy story sta alimentando

la polemica politica, soprattutto tra Forza Italia e i fuoriusciti nel partito di Angelino Alfano, che è anche ministro dell'Interno. Il più accalorato nel difendere l'ex senatore Pdl è Renato Brunetta che paragona il caso a quelli di Andreotti e di Craxi: «Le dichiarazioni del governo e le prime pagine dei giornali sulla vicenda Dell'Utri segnano l'inizio della campagna elettorale», tuona il capogruppo di Fi alla Camera, rimarcando che l'ex senatore «fino a sentenza definitiva è innocente e deve essere considerato tale da tutti». Poi va sopra le righe: «Che reato ha commesso per essere umiliato pubblicamente e tradotto in catene in una stazione di polizia straniera? Nessunissimo», sarebbe tutto frutto di un «processo alle intenzioni» (dopo due condanne nei primi due gradi di giudizio...), una «tortura giudiziaria che lo ha incatenato per vent'anni all'immagine del mafioso». Brunetta si infervora come se difendesse Berlusconi, e per lui anche Dell'Utri resta «innocente» pure se la Cassazione lo condanna.

Attraverso il caso dell'ex senatore si consumano i conti in sospeso tra ex pidellini: l'azzurro Paolo Romani manda a dire che Alfano «poteva risparmiarsi questi trionfalismi» - l'aver annunciato l'arresto - visto che Dell'Utri è «in una posizione di debolezza». Dal Ncd risponde Cicchitto: Romani, «poteva risparmiarsi l'attacco ad Alfano» perché il «ministro dell'Interno ha il dovere istituzionale di svolgere il suo ruolo senza guardare in faccia a nessuno».

Secondo il deputato Pd, Dario Ginefra, «bisogna accertare le responsabilità che ci sono dietro alla fuga di Dell'Utri» e auspica che il governo «faccia il possibile affinché la procedura di espatrio vada in porto preso e senza intoppi».



Berlusconi alle prese con le liste senza assi nella manica

Berlusconi è chiuso ad Arcore con Toti e Verdini per l'ultimo screening, ma il vertice finale è rinviato a oggi. Quando, con Mariarosaria Rossi e l'avvocato Ghedini, arriveranno anche i capigruppo Romani e Brunetta per chiudere entro oggi le liste delle Europee. Un lavoro soprattutto di limatura: per ognuna delle cinque circoscrizioni sono stati raccolti 25 nomi, ma solo 14 resteranno in gara. Esclusa, salvo fuochi d'artificio dell'ultimo istante, la discesa in campo di uno dei figli. Anche Barbara si sarebbe rassegnata ad attendere il prossimo turno.

Fissati i capilista: Elisabetta Gardini, uscente, nel Nord Est, dove ha rifiutato di correre come acchiappa-consensi l'ex governatore Giancarlo Galan. Giovanni Toti nel Nord Ovest, dove Mariastella Gelmini dovrà arginare la fuga di voti ciellini e larussiani. Al Centro l'attuale eurocommissario Antonio Tajani, ben radicato nel Lazio ma non certo il nuovo che avanza. Al Sud Raffaele Fitto, in silenzio da ormai un mese, che macina incontri tra Puglia e Campania. Nelle Isole ha accettato Gianfranco Micciché, dopo aver siglato un patto con il nuovo coordinatore Gibiino.

Tra le vecchie glorie, pochi superstiti. Ce l'ha fatta Clemente Mastella: al Sud ci sarà lui, e non sua moglie Sandra Lonardo. Nonostante il recentissimo

...

Toti attacca: «Schifani e Bonaiuti il nuovo che avanza? Siamo su Scherzi a parte?»

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Oggi il vertice per chiudere sulle candidature. Una sola donna capolista, Elisabetta Gardini. Ce la fa Mastella. L'ex Cav deluso dai club: «Nessuna star in panchina»



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

rinvio a giudizio, per il quale confida nella prescrizione. Al posto di Francesco Storace, dopo l'accordo tra gli azzurri e la Destra, correrà Nello Musumeci. Claudio Scajola ha pochissime chances, ma non ha depresso le armi: «Senza di me, in Liguria non si mobiliteranno», avverte. E i suoi voti, è la velata minaccia, potrebbero persino finire a Grillo. Ma quanti sono? Un bacino di 50mila, determinante per l'affermazione di Toti, secondo l'ex ministro. Ma dal «cerchio magico» li liquidano in 20mila al massimo.

Per il resto, è il vuoto pneumatico. Poche le donne, una sola capolista e nessuna nuova fanciulla charmante alla Barbara Matera (peraltro riconfermata nel Sud). Nonostante il divorzio da Veronica, sono lontani i tempi dei corsi accelerati di politica a via dell'Umiltà per eurocandidate in fiore. Pochi i giovani, al punto che un ulteriore «Sos reclutamento» è stato inviato sia al sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo sia ad Annagrazia Calabria, leader degli azzurri.

L'ex Cavaliere, però, è deluso, anche dal lavoro dei club di Marcello Fiori. Sulla carta si moltiplicano come funghi - 6mila? 8mila? Già 12mila? - ma non danno frutti che è possibile cogliere entro il 25 maggio. «Il nuovo Silvio in panchina non lo vedo proprio...» ripete sconsolato l'originale. Anche sul versante imprenditori non si vede luce: in lista ci saranno solo Giulio Malgara e il buon Gianpiero Samorì, capo dei Moderati in Rivoluzione (Mir). Corteggiati invano Guido Barilla, Luisa Todini. Non resta che affidarsi ai buoni vecchi capibastone alla Luciano Ciocchetti nel Lazio, o alla speranza che i voti di Cosentino convergano sulla sua deputata Giovanna Petrenga, in lista al Sud.

Ma se Lainati fa sapere che resterà in Forza Italia, il caso Bonaiuti è di nuovo la cartina di tornasole dei veleni che

...

Ma l'addio dell'ex portavoce scuote il partito. L'«affetto» di Carfagna e Biancofiore

lacerano il partito appena sotto Berlusconi. I due, dopo il lungo faccia a faccia ad Arcore, si sono salutati in modo interlocutorio. E l'ex portavoce racconta agli amici la sorpresa quando ha trovato sui giornali «frasi come "Arrivederci e salutami Angelino" che non sono mai state pronunciate». Come se si fosse voluto impedire una - già difficile - riconciliazione tra Silvio e «Paolino».

Sia come sia, Bonaiuti è volato da Alfano, al quale organizzerà la comunicazione della campagna elettorale e del partito. Salutato senza rimpianti da Toti: «Il nuovo che avanza sarebbe fatto da Bonaiuti, Cicchitto, Schifani, Formigoni, da chi insomma fa politica da quando andavo alle elementari. Che devo dire? Che siamo su *Scherzi a parte*».

Dentro Forza Italia, però, anche una pasdaran come Michaela Biancofiore confessa la sua «profonda amicizia» per Bonaiuti, mentre Mara Carfagna si affretta a far sapere che non cambierà idea e che non si candiderà alle Europee. E per la prima volta attacca il «cerchio magico» della Pascale e della Rossi: «Non è più il tempo delle lotte interne, delle trappole, dei raggiri. Il caso di Bonaiuti è incomprensibile, figlio di un clima che rischia di far deflagrare quanto abbiamo di buono». Forza Italia, insomma, non può «svuotarsi come un serbatoio rotto, privarsi delle migliori energie a causa di effimere e inconcludenti dispute di potere». E conclude: «Bisogna cambiare registro, anche comunicativo». Parole molto meno felpate del solito. E molti, adesso, attendono l'esito delle Europee: «Dopo, non so se ci sarà ancora un partito né chi ne farà parte» sussurra un senatore.

Alfano stoppa la candidatura di Formigoni alle Europee

● Tra canti e balli, il ministro confermato leader di Ncd: «Non votate Fi». Bonaiuti con lui ● Al via operazione per strappare a Sc Bombassei e altri

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Tra applausi scroscianti e balli sul palco il Nuovo Centrodestra chiude di ottimo umore i suoi tre giorni di assemblea costituente. All'insegna della competizione con Forza Italia. Alla Fiera di Roma pienone, pullman dal Piemonte alla Sicilia, 8mila delegati e la sfilata dei dirigenti. Angelino Alfano, candidato unico con 850 firme a supporto, è prevedibilmente eletto presidente all'unanimità: «Il vecchio centrodestra ci ha aggredito, ma noi siamo il futuro. Chi è nostalgico voti Forza Italia, i moderati votino noi». Sorride il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin mentre predica contro il «nichilismo» di Grillo, mentre Nunzia De Girolamo si divide tra selfie e autografi.

CASA DEI MODERATI

Oggi Alfano incontrerà Paolo Bonaiuti, che intanto ha ufficializzato l'addio a Berlusconi. Il leader Ncd gli affiderà il ruolo di responsabile Comunicazione del partito (portavoce è già Barbara Saltamartini). Intanto, l'ex delfino di Silvio si toglie la soddisfazione, in qualità di ministro dell'Interno, di annunciare trionfalmente al pubblico l'arresto estero di Marcello Dell'Utri, che lui stesso volle escludere dalle liste Pdl delle scorse elezioni insieme a Nicola "Nick" Cosentino, anche lui appena finito di nuovi in carcere.

Altra notizia è la prossima costituzione (entro il 25 maggio, data delle Europee) dei gruppi unici con l'Udc di Lorenzo Cesa in Parlamento. Casini non condivide l'operazione, ma ha perso il congresso e tace. Obiettivo di

medio termine dell'asse Ncd-Udc: il contenitore dei «moderati» italiani, la filiale del Ppe.

Capogruppo a Montecitorio resterà l'ex ministro De Girolamo, mentre al Senato a Maurizio Sacconi dovrebbe subentrare Renato Schifani. Anche se la partita a questo punto è ancora del tutto aperta. Il pretesto è che l'ex ministro del Lavoro è già presidente della relativa commissione parlamentare, e lo statuto vieta i doppi incarichi.

Ma l'ex presidente del Senato scalpa per quel ruolo e ha il fiato sul collo al coordinatore Gaetano Quagliariello. Intanto si è inserito - al fianco di leader, coordinatore e del responsabile Enti Locali Dore Misuraca - nella squadra della compilazione delle liste per Strasburgo. Dove il partito candiderà Maurizio Lupi capolista nel Nord Ovest: il ministro avrà il compito di portare i voti ciellini in Lombardia, nel tentativo di opporsi a Fi in una regione storicamente di centrodestra e «colpire e affondare» Toti, attuale numero due di Berlusconi ma debole sul piano dei consensi personali.

IL CELESTE SI CHIAMA FUORI

Non correrà, invece, Roberto Formigoni, che argomenta il suo ritiro co-

me una folgorazione improvvisa: «Nelle scorse settimane, su richiesta unanime dei fondatori lombardi di Ncd, avevo dato la mia disponibilità alla candidatura. Una disponibilità, non una richiesta». Ritirata guarda caso proprio ieri al termine delle assise: «Mettano in lista giovani e volti nuovi». In realtà, a dissuaderlo sono stati Alfano e Lupi. L'ex governatore del Pirellone, con il suo carico di pendenze giudiziarie, è la spina nel fianco del nuovo partito che Alfano vuole «immacolato». E del resto, sarebbe complicato tuonare al microfono «Mafiosi e camorristi non ci votino» e poi avere nelle liste quel Celeste a cui il gip ha disposto il sequestro di beni e conti correnti per 50 milioni dopo averlo rinviato a giudizio per corruzione e associazione a delinquere.

NUOVI ARRIVI

Alfano, che ha alle spalle lo scontro dentro il Pdl per le «liste pulite», lo sa bene. Così, i due ministri hanno esercitato con successo una persuasiva moral suasion che ha quantomeno rinviato il problema. In Calabria, invece, l'ex governatore Giuseppe Scopelliti, dimessosi dopo la condanna a sei anni per la vicenda dei bilanci truccati al comune di Reggio, è orientato a candidarsi. E stavolta, anche per una questione di equilibri interni tra le regioni, potrebbe ottenere il placet dei vertici. In Campania capolista dovrebbe essere l'uscente Erminia Mazzoni.

Ma nelle liste bisognerà trovare spazio anche per gli uscenti dell'Udc, che temono di essere marginalizzati. L'eurodeputato Potito Salatto ha già avvisato Cesa: «Freni le egemonie Ncd». Gli alfaniani non sono però in vena di regali: «Sono venuti a cercarci loro» tagliano corto. Anche perché, ed è uno dei motivi per cui il clima dentro Ncd è buono, sarebbero in arrivo altri transfughi per rimpinguare i ranghi parlamentari. Non solo il gruppetto di senatori campani e siciliani di cui si vociferava da tempo, o i cosentiniani guidati da D'Anna che oggi fanno parte del gruppetto Gal.

Un'altra operazione bolle in pentola, sotto la regia di Alfano, De Girolamo e Sacconi: strappare a Scelta Civica 5-6 deputati, magari guidati proprio dall'ex presidente Alberto Bombassei.



Marcello Dell'Utri nel 2011 quando presentò una lista civica a Milano. FOTO INFOPHOTO



Angelino Alfano all'assemblea costituente del Nuovo Centrodestra. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Grillo incappucciato contro i giornalisti: «Non posso guardarvi»

Si è messo un velo nero in testa quando ha visto che ad attenderlo c'erano dei giornalisti: «È qualcosa di tremendo, siete di un'altra dimensione, non riesco a guardarvi». E così Beppe Grillo ha risposto ai cronisti che avendolo intercettato a Firenze gli hanno rivolto alcune domande sulle prossime elezioni europee. Il leader M5S ha continuato a parlare incappucciato, un po' facendo battute («è contro la mia religione guardarvi»), un po' ricorrendo a un tono duro: «Ma non siete esausti di questa cosa? Ve lo dico col cuore, non riesco ad entrare in sintonia con voi».

Grillo non è nuovo agli attacchi alla stampa, così come non è la prima volta che si è mostrato di fronte a giornalisti e telecamere incappucciato (l'anno scorso aveva sfoggiato una giacca a vento con cappuccio che copriva totalmente il volto). E sempre incappucciato ha risposto così a chi gli chiedeva degli scontri a Roma di sabato durante la manifestazione dei senza casa: «C'è il social housing. Noi già abbiamo fatto una legge, andate a leggerla: ci sono un milione di case in mano alle banche e famiglie che non ce l'hanno, che non riescono ad avere accesso al mutuo. È un'ottima legge per dare le case alla gente, va fatta una legge sennò sarà sempre peggio».

«Angelino è credente ma Ncd non è un partito di neo clericali»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Presidente Cicchitto, non era mai capitato di arrivare al congresso fondativo di un partito con le palme benedette. Aveva anche lei un ramoscello d'ulivo in mano?

«No (pausa con gustosa risata) perché io, diversamente da Alfano che è un credente, sono rigorosamente laico ma non anticlericale. Un laico che sostiene e crede nella supremazia e nell'autonomia della politica. Come ho spiegato stamani (ieri, ndr) al congresso, della vecchia Forza Italia va salvato il fatto che agli inizi è stato un partito che ha saputo combinare insieme laici e cattolici e mantenere equilibrio e anche libertà di coscienza su tutti quei temi che hanno a che fare con la bioetica e il rapporto con la religione».

Ma cosa dice ad Alfano, ieri proclamato leader di Ncd, che oltre alle palme benedette in ogni intervento ha infilato una media di due, tre citazioni bibliche?

«Quello che ho detto al congresso: Ncd è un partito di laici, non siamo i nuovi clericali. Ho aggiunto che se vogliamo fare il club degli antenati e riempire il nostro Pantheon, sport un po' banale ma utile in tempi in cui si cancella la memoria, ci metterei Alcide De Gasperi, Einaudi e Croce ma anche Saragat. Di De Gasperi non dimentico che condusse una rigorosa battaglia democratica contro i comunisti ma si scontrò contro gli integralisti come Dossetti e i clericali come Gedda e manifestò autonomia da Pio XII».

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Alfano con le palme benedette? La nostra è una forza laica Berlusconi? Abbiamo fatto benissimo a separare la nostra sorte dalla sua»



In questi giorni c'è stato qualche battibecco anche tra lei e Giovanardi circa l'essere cattolici e laici in politica. Ncd è un partito di laici o cattolici? O, forse, clericali?

«Nel nostro partito ci sono persone che

mantengono questa preziosa distinzione. E ce ne sono altri che per temperamento e cultura accentuano certi temi. Giovanardi estremizza alcune cose. Il punto è che in una fase del paese così difficile non possiamo permettere che temi delicati e legittimi possano destabilizzare in una situazione già di per sé complicata. Lo dico anche rispetto ad alcune tentazioni esistenti nella sinistra. Mi auguro che vista la delicatezza della situazione sui temi della bioetica ci sia una sorta di moratoria che non impedisce di approfondire le questioni alla luce di visioni equilibrate e non unilaterali».

Clericalismo a parte, un bilancio del congresso fondativo di Ncd?

«Il successo di questi tre giorni dimostra che abbiamo fatto benissimo a separare la nostra sorte da quella di Berlusconi e di Forza Italia. Ora è chiaro a tutti quello che già era chiaro prima. La decadenza non è questione relativa alla condanna. Era esplosa già nel 2011. E anche la cosiddetta rimonta del Pdl nel 2013... è il caso di togliere di mezzo qualche mistificazione. La verità è che nel febbraio 2013 il Pdl ha perso sei milioni di voti rispetto al 2008. E le cause erano evidenti da un pezzo: crisi della leadership di Berlusconi e assenza di una classe dirigente del partito».

Bonaiuti passa con voi? Berlusconi gli ha fatto i migliori auguri per la sua carriera nel Nuovo centrodestra.

«Mi fa venire i brividi alla schiena vedere come viene trattata una persona che per 20 anni ha seguito Berlusconi mani-

festando amicizia e gran professionalità. Ma forse Bonaiuti, grande professionista della comunicazione, è troppo in alto rispetto alla media degli attuali collaboratori del presidente Berlusconi».

Da un punto di vista strategico, in funzione del voto, è meglio avere Berlusconi ai servizi sociali con agibilità politica? O ai domiciliari che fa la vittima?

«In questo caso prescindendo dall'utilità perché ero, sono e resto convinto che Berlusconi è stato oggetto di una persecuzione giudiziaria. Dal punto di vista della regolarità della lotta politica, mi auguro che nei suoi confronti scattino i provvedimenti giudiziari più morbidi. È altrettanto evidente che se l'ex premier fosse destinato agli arresti domiciliari, ci sarebbe una fortissima campagna contro operazioni liberticide».

Senta, però anche voi non siete messi benissimo: Scopelliti condannato in primo grado è costretto alle dimissioni; il sequestro cautelativo di beni per 49 milioni all'ex governatore Formigoni.

«Può darsi che sia il caso, ma il caso è tale che proprio ora arrivano a conclusione e a massima visibilità mediatica tutta una serie di vicende riguardanti esponenti del centrodestra».

Se Ncd non dovesse raggiungere il 4 per cento alle Europee che succede?

«Opzione non prevista».

Capitolo riforma: la riforma del Senato avrà il primo sì entro il 25 maggio?

«La riforma del Senato può essere votata entro il 25 maggio dopo aver modificato qualcosa sulle funzioni. Ai fini del sistema, prima occorre fissare il nuovo Senato e poi il sistema di voto. Per cui Ncd ha sempre detto che è necessario il voto di preferenza e rivedere le soglie. Su questo è aperto evidentemente un dibattito che attraverso trasversalmente le forze politiche, ma credo che la stessa Forza Italia debba riflettere su alcuni aspetti della stessa legge elettorale».

POLITICA

«Pd, la sinistra deve rompere gli schemi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'amarezza deriva soprattutto da due circostanze: la lettura dei quotidiani e la polemica che da sabato si è riaccesa nel Pd dopo la sua iniziativa a Roma, al Teatro Ghione, dove sono arrivate mille persone. Sette ore di dibattito riassunte per lo più nell'intervento di Massimo D'Alema, nella sua esortazione a riprendersi il partito. E poi quell'immagine che ne è venuta fuori di una minoranza che si vuole mettere di traverso proprio nel giorno in cui Matteo Renzi a Torino lancia la campagna elettorale. Gianni Cuperlo non ci sta a che tutto si riduca a questo. Dice che la sua iniziativa è stata ben altro e guarda ben oltre le dinamiche interne, le polemiche, il congresso che per quanto lo riguarda è chiuso e archiviato.

Cuperlo, una discussione di sette ore e sui maggiori quotidiani di oggi il titolo è dedicato a D'Alema che invita riprendersi il partito diventando di nuovo maggioranza. Un risultato che brucia?
«I titoli spesso sono pigri. È in questo caso hanno ignorato la realtà. Io volevo un confronto libero su cosa dev'essere la sinistra in questo nuovo inizio e penso che ci siamo riusciti. Aspettavamo 400 persone e ne sono arrivate mille a conferma che il bisogno c'è. Orlando e Fassina hanno fatto ragionamenti coraggiosi. Hanno parlato giovani dei circoli, un prete di strada come don Mapelli, il direttore di Banca Etica, e amministratori di frontiera, economisti, immigrati, tante donne. Io dico, lasciamoci il congresso alle spalle e cambiamolo davvero il Paese con una sinistra innovativa».

Sergio Staino era venuto per ascoltare lei ma poi è andato via quando ha preso la parola l'ex premier. Ha detto "ha rovinato tutto". Cosa risponde a Staino?

«Lui è un amico fraterno. L'ho chiamato e gli ho detto "Sergio dovevi restare e avresti ascoltato parole preziose". Nessuno era lì per rovinare. Io per primo ho detto che in pochi mesi è cambiato tutto e che la sinistra, se vuole avere un senso, non può restaurare quel che c'era ma deve stare nel tempo rompendo i suoi tabù, rovesciando riti e ritardi della sua cultura».

Lei ha annunciato i comitati promotori di una sinistra rinnovata. Rinnovata come e per andare verso cosa?

«Se la sinistra nel Pd resta appesa a parole e ricette degli ultimi vent'anni è destinata a non spingere il cambiamento nella parte giusta. Se trova la forza per rompere gli schemi e riparte dalla dignità della persona può rialzarsi. Vuol dire uscire dal ricatto di un pensiero unico sull'economia, il mercato, il valore del pubblico. Significa capire una buona volta che i diritti, umani civili sociali, sono indivisibili e segnano il discrimine della democrazia. Vuol dire entrare nei nuovi mondi di

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Il congresso è finito, Renzi è il nostro leader e il nostro premier E tutto il nostro impegno è per far vincere le elezioni al Pd. Ma le istanze di cambiamento non sono solo a Palazzo Chigi E le critiche non sono conservazione»

una scienza che cambia natura ai corpi, alle passioni e che ci restituisce una società dove una politica che ragioni con le vecchie classi non basta più. E ancora, vuol dire stare dentro i conflitti enormi che ci sono, per il lavoro, la salute, la casa. Ma significa anche riscoprire una sobrietà di stili e linguaggi perché è triste ma vero: c'è una sinistra che sta sulle pale al suo stesso popolo ed è quella sinistra che dal suo popolo si è distaccata sul piano dei comportamenti e delle coerenze prima che su quello della politica».

Renzi ha invitato a non spaccarsi proprio ora, durante la campagna elettorale eppure in molti hanno letto l'iniziativa di Roma come una sfida al premier.

«Avevamo fissato questo appuntamento da un mese e mezzo e il primo ad essere invitato è stato il vicesegretario Guerini che aveva subito accettato. Quando dico che il congresso è finito intendo che Renzi oggi è il leader e il premier. Punto. Così come è ovvio che tutti faremo una campagna elettorale senza risparmio per vincere in Italia e in Europa. Questo non è il tempo della polemica sul nulla».

Su un quotidiano si riporta la frase: "non siamo antirenziani ma neanche renziani". Cosa è questa area a cui pensa, che va oltre il 18% del congresso?

«Veramente una frase così non l'ho mai detta e non la penso. Noi siamo democratici a tutti gli effetti, vogliamo un partito-collettivo e comunità. Al congresso abbiamo sfiorato il 40% del voto degli iscritti. Il punto è cosa vuoi rappresentare. Una minoranza chiusa nel suo recinto o un pensiero che condiziona in meglio le scelte, aiutando sia il governo che il partito? Io penso serva la seconda co-

...

«Amareggiato da certi titoli sulla nostra iniziativa. Nessuno era lì per rovinare»



IL CASO

Guerini a D'Alema: «Stai sereno, le tessere si fanno»

«Senza nessun intento polemico ma probabilmente D'Alema è stato informato male: il Pd ha già annunciato da tempo la propria campagna di tesseramento che si aprirà ufficialmente in una data simbolica per il nostro Paese, cioè il 25 aprile». È Lorenzo Guerini, vicesegretario Pd, a replicare alle osservazioni arrivate sabato dall'ex presidente del Consiglio, rivendicando fra l'altro che «abbiamo deciso di far partire il tesseramento dopo aver ricostruito l'anagrafe degli iscritti di ogni federazione provinciale anche al fine di evitare le "pratiche" negative degli anni scorsi con migliaia

di tessere in bianco, distribuite senza controllo in tutta Italia che hanno dato luogo a gestioni del tesseramento non sempre trasparenti». Se D'Alema, alla convention organizzata sabato da Cuperlo, aveva detto «dobbiamo fare vivere il partito sui territori, lavorare al tesseramento anche se le tessere non vengono più stampate», il vicesegretario Guerini ribatte dunque: «D'Alema può stare sereno sul tesseramento del Pd e fermare le tipografie». Peraltro, precisa, «le nuove tessere, plastificate e con codice identificativo», saranno distribuite alle federazioni nei prossimi giorni.

sa, allargare, mescolare, includere».

L'ultima discussione aperta è sulla sinistra. Cosa è di sinistra e cosa di destra.

«Intanto è di sinistra dire che quella distinzione esiste ancora e non è stata soppiantata dal conflitto tra velocità e lentezza o tra vecchio e nuovo. La sinistra è il contrasto delle disuguaglianze immorali che la crisi ha esaltato. È il primato della persona sul denaro. È l'idea che ci sono sfere della vita sociale e privata dove il mercato e il profitto non devono spingersi pena il venir meno di valori che non sono accidenti, a cominciare dalla dignità di ciascuno. Di sinistra è dare respiro alle buste paga dei più deboli e distribuire le risorse con più equità. Pensare che la crisi è giusto la paghino anche quelli che l'hanno creata. La sinistra è garantisimo, tolleranza. È fare dei diritti umani, a cominciare da quelli delle donne, una bussola di civiltà. La sinistra è l'opposto dell'indifferenza».

Tagliare i costi della politica, restituire 80 euro in busta paga a chi guadagna meno, colpire le banche, ridurre lo stipendio d'oro dei manager è di sinistra?
«Sì, lo penso e l'ho detto».

Riforma elettorale, Senato e Titolo V: quale è il contributo che vuole dare al partito e al governo?

«Fare presto e migliorare tutte e tre quelle riforme. Sull'Italicum le priorità sono ridare ai cittadini il diritto di scegliere il loro parlamentare e una norma sull'equilibrio di genere. Il Senato deve avere un ruolo vero di garanzia e di rappresentanza delle autonomie».

Teme che anche il Pd diventi un partito personale, leaderistico?

«In parte lo è già e molti dicono che sia inevitabile e giusto. Io continuo a credere in una maggiore collegialità. Penso che una leadership forte sia fondamentale ma distinguo tra un leader solitario e una classe dirigente autorevole. La collegialità confligge col primo e aiuta la seconda».

Renzi è vissuto come un corpo estraneo da una parte del Pd, eppure attrae consensi che sembravano impensabili. C'è stato qualche errore in chi non ha saputo cogliere la richiesta di cambiamento?

«Certo che c'è stato. La forza di Renzi è innanzitutto nel tentare quelle riforme che per vent'anni prima di lui non si sono fatte. Lui sta cercando di cambiare molte cose e va aiutato. Ma sbaglia quando liquida ogni critica come conservazione perché molto di buono vive fuori da Palazzo Chigi e dai palazzi dove la politica non deve rinchiudersi».

...

«Le riforme in Parlamento vanno fatte in fretta ma devono essere migliorate»

Quando un normale confronto diventa una notizia

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

O meglio, non possono starvi senza che il partito, da uno che era, si divida in due. Il fatto che il partito si chiami "democratico", e che la democrazia si fondi a quanto pare sul principio di maggioranza - che perciò stesso non può non prevedere almeno la possibilità di una minoranza - questo fatto non disturba i ragionatori di cui sopra. Il fatto ulteriore che lo stesso Matteo Renzi, prima di diventare maggioranza nel Pd, è stato minoranza entro lo stesso partito di cui poi è divenuto il segretario: neppure questo scompone minimamente i sagaci

commentatori delle vicende interne del Pd.

Il fatto è che questa benedetta personalizzazione della politica non deve affatto coincidere con la depersonalizzazione di tutti gli altri, e nemmeno con il rinsecchimento dei partiti. I quali partiti, per la verità, negli ultimi anni sono già rinsecchiti abbastanza di loro stessa mano, che proprio non c'è bisogno che si insegnino loro come svuotarsi ulteriormente di istanze critiche e di articolazione interna. C'è peraltro, in questa tendenza, un'accentuazione tutta italiana, perché negli altri Paesi non si rimprovera certo alle minoranze di esistere, o di provare a riorganizzarsi, come accade qui da noi.

Poi ovviamente vi sono modi diversi di essere minoranza (così

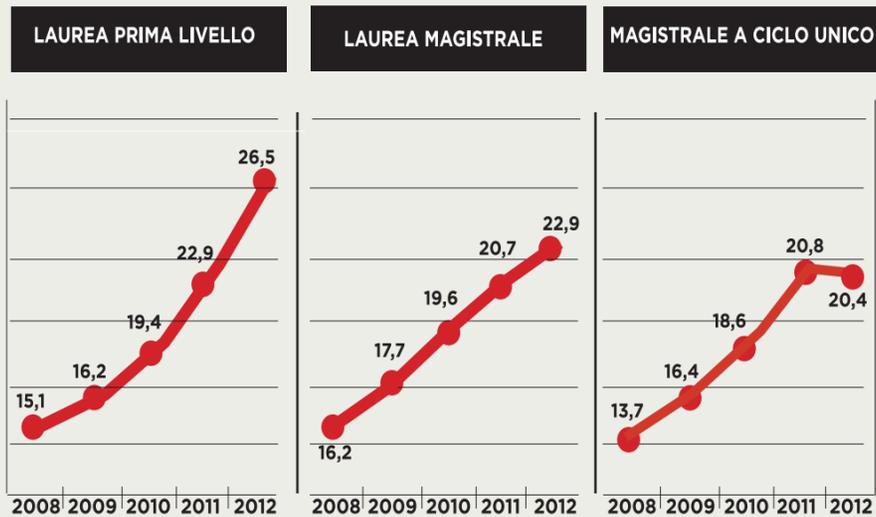
come, beninteso, vi sono modi diversi di essere maggioranza). Tra i più critici nei confronti di Renzi, nel suo intervento di sabato scorso all'assemblea romana Miguel Gotor ha assicurato anzitutto lealtà e responsabilità: sarebbe politicamente incomprensibile - ha detto - mettersi a fare l'opposizione al governo guidato dal segretario del partito. Dopodiché ha aggiunto: insieme alla lealtà e alla responsabilità ci vuole anche autonomia, per non condannare all'eutanasia un intero patrimonio politico e culturale. Ecco: anche in questo ragionamento sembra in verità che sia all'opera una premessa aggiuntiva: che cioè di quel patrimonio politico e culturale non vi sia traccia alcuna né in Renzi né in alcun pezzo della maggioranza che lo sostiene. Che

dunque quel patrimonio non lo si possa mettere in gioco se non mettendolo al riparo. In attesa che passi la nottata. Ma questa osservazione attiene, per l'appunto, ai modi diversi di essere minoranza. Il che è tutt'altra cosa dal farsi cadere le braccia per il fatto che nel Pd non c'è un unanime e compatto coro di assensi ad ogni proposta che venga formulata dal governo. Eh no: le braccia devono cadere, al contrario, se non si ascolta più alcuna voce critica. Abbiamo avuto per anni Berlusconi, per anni Bossi. Abbiamo avuto per anni partiti fondati esclusivamente sulla figura più o meno carismatica del Capo. Che in questo modo quei partiti abbiano funzionato è tutto meno che dimostrato. Per giunta, ora abbiamo anche Grillo, e anche lì non sapremmo come immaginare

una dialettica fra componenti diverse. Eppure, quelli stessi che fanno la morale a Grillo, e che magari lo accusano di metodi antidemocratici nei confronti dei dissidenti, non riescono ad accettare l'esistenza di una minoranza fra i democratici. Cosa che invece Renzi sa fare benissimo, non foss'altro perché è forte dei numeri. Così la direzione si riunisce, i gruppi parlamentari si riuniscono. Certo, la curvatura personale è tale, che non sempre riesce a differenziare quel che vuole la comunità dei democratici da quel che vuole invece il segretario. Ma proprio per questo non c'è alcun bisogno di assecondare il fenomeno dimostrandosi più realisti del re. Anche questa tendenza, peraltro, sembra contenere una specificità tutta italiana.

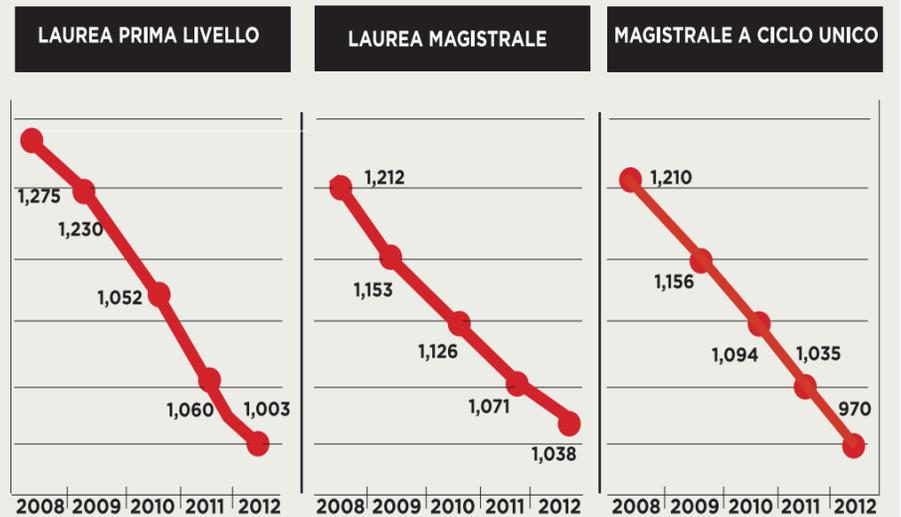
L'OSSERVATORIO

TASSO DI DISOCCUPAZIONE A UN ANNO DALLA LAUREA



Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea - XVI indagine sulla condizione occupazionale dei laureati - marzo 2014

OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA: GUADAGNO NETTO MENSILE



Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea - XVI indagine sulla condizione occupazionale dei laureati - marzo 2014

Nella prima metà degli anni Cinquanta, per le strade circolavano poco più di 400mila automobili e c'erano 4 apparecchi televisivi ogni 1.000 abitanti. Per vedere Febo Conti, Settenote o la Domenica sportiva comodamente seduti nel salotto di casa, bisognava spendere una cifra che corrispondeva a circa dodici mensilità di un reddito medio, vale a dire il costo attuale di un'utilitaria di fascia media.

Dieci anni dopo, le auto circolanti in Italia erano 2,5 milioni e gli apparecchi televisivi quasi 6 milioni. Erano gli anni di una crescita non solo economica ma anche sociale. Gli italiani guardavano Non è mai troppo tardi, un programma d'insegnamento elementare condotto dal maestro Alberto Manzi che ha aiutato milioni di italiani ad affrancarsi dall'analfabetismo. Le grandi trasformazioni avvenute in quegli anni alimentavano l'idea che in Italia, come in altri paesi occidentali, la rigida divisione in classi appartenesse ormai al passato. E, in effetti, il cambio di struttura economica iniziato negli anni Cinquanta con il processo d'industrializzazione prima e di terziarizzazione poi, hanno segnato una rapida crescita della classe operaia urbana e della classe media impiegatizia, insieme all'affermarsi di una borghesia legata alla piccola industria e al commercio, registrando tassi elevati di mobilità sociale ascendente. Erano anni in cui a crescere era il numero di posizioni sociali più elevate, e non si poteva fare altro che abbandonare la classe di origine e salire, determinando l'ascesa sociale dei figli delle classi economiche più svantaggiate. Una mobilità che ha consentito non solo a milioni d'italiani di raggiungere condizioni di benessere individuale, ma a tutto il Paese di crescere e acquistare fiducia in se stesso, dando corpo a un ceto medio sempre più diffuso e dinamico.

MOBILITÀ SOCIALE

È stato questo il grande potere della mobilità sociale: non solo il recupero di efficienza economica legata a una gamma più ampia di opportunità, ma il diffondersi di un sentimento di fiducia che ha spinto a investire per migliorare la propria condizione e a guardare avanti.

Questo imponente processo di mobilità sociale ha avuto il suo apice negli anni Sessanta per rallentare progressivamente nei decenni successivi. E mentre diminuivano le possibilità di ascesa sociale, crescevano contestualmente i vantaggi determinati dalla posizione

DAL 2008 AL 2012 IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO È CRESCIUTO DI 11 PUNTI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Laureati, disoccupati e scoraggiati

di partenza ereditata della famiglia. Con il risultato che, dagli anni Ottanta, gli eredi delle classi medie e superiori riuscivano con minore frequenza a ricalcare la dinamica ascendente dei padri, e assai più fatica dovevano fare i figli delle classi inferiori per emanciparsi dalle loro origini.

Già negli anni Novanta, le possibilità che avevano i figli d'imprenditori, liberi professionisti, dirigenti di accedere ai vertici della gerarchia sociale superavano di dodici volte le possibilità su cui potevano contare i giovani provenienti da famiglie di classi inferiori. Non solo: le classi più elevate riescono anche a garantire una protezione più elevata contro i rischi di discesa verso posizioni inferiori, riducendo, quindi, le opportunità di ricambio ai vertici della piramide sociale. Questo fenomeno si accentua ancora di più nel decennio successivo fino a quando, a cavallo tra il nuovo secolo e i giorni nostri, le traiettorie sociali invertono la direzione. Gli ascensori sociali si bloccano in sali-

ta, mentre aumentano le frequenze delle discese e l'Italia sperimenta, complice anche la crisi economica, una radicale discontinuità storica rispetto agli ultimi cinquant'anni. Gli individui tra i 25 e i 40 anni rappresentano la prima generazione del dopoguerra a rivelarsi impossibilitata a migliorare la propria posizione rispetto a quella dei propri genitori. E questa condizione non riguarda soltanto l'ascesa verso i livelli superiori dei figli delle classi più svantaggiate, ma anche l'accesso dei figli delle classi medie e alte alle posizioni già occupate dai genitori.

Non solo si accentua, cioè, la posizione di vantaggio derivante dalla provenienza familiare ma i posti disponibili nelle posizioni apicali, complice la crisi economica, si sono notevolmente ridotti, col risultato che molti giovani,

pur provenienti da classi elevate, sono costretti ad accontentarsi di essere collocati in posizioni economicamente e socialmente meno prestigiose.

Paradossalmente, ad aggravare gli effetti del blocco della mobilità sociale ascendente è la crescita dei livelli d'istruzione dei giovani. A parità di titolo di studio, infatti, i figli si collocano in posizioni professionali meno qualificate rispetto a quelle dei loro genitori, rendendo inevitabilmente meno produttivo il loro capitale umano.

A UN ANNO DAL TITOLO

La fotografia di questo fenomeno è nell'indagine che ogni anno il consorzio AlmaLaurea realizza sulla condizione occupazionale dei laureati. A un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati di primo livello è cresciuto di oltre 11 punti in soli 4 anni, passando dal 15,1% del 2008 al 26,5% del 2012. E mentre è cresciuta la difficoltà a trovare un lavoro, per gli occupati si sono ridotti i guadagni netti mensili, inferiori di un quinto per i laureati nel 2012 rispetto ai colleghi che hanno conseguito il titolo nel 2008. Un fenomeno che inevitabilmente induce a ritenere la laurea meno efficace rispetto al passato.

Difficile, quindi, pensare che sia un caso il fatto che l'Italia si colloca in fondo alla classifica europea per numero di giovani tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario.

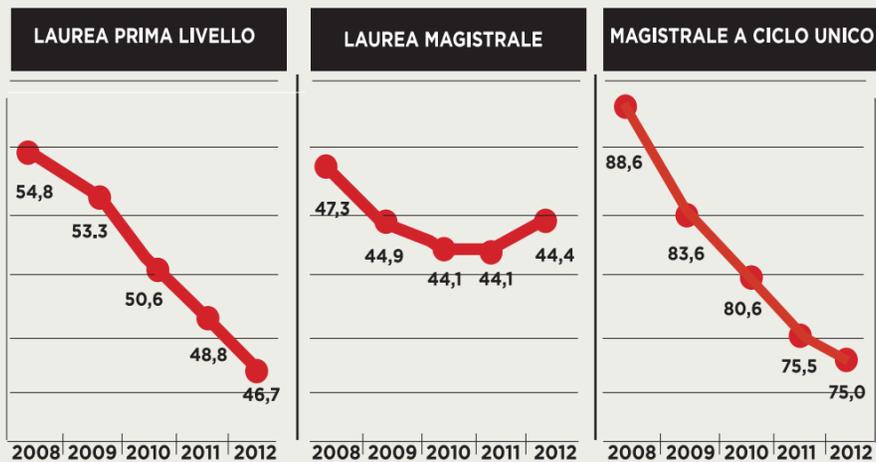
La straordinaria crescita delle economie occidentali, che ha preso avvio nel dopoguerra, ha corrisposto a un ampliamento delle possibilità degli individui di elevarsi dalla condizione di partenza, a una rimozione delle barriere di ceto, a un rafforzamento dei sistemi di protezione sociale, a una crescita generale dei livelli d'istruzione.

Per questo il tema della mobilità sociale è centrale nel momento in cui si è impegnati collettivamente nello sforzo di uscire dalla lunga fase recessiva di questi anni. Un tema che non riguarda soltanto il «quando» si tornerà ai livelli pre-crisi ma anche il «come», visto che il deterioramento delle opportunità di accesso ha fatto tornare gli indici di mobilità sociale indietro di sessant'anni.

DAL DOPOGUERRA

...
Quella tra i 25 e i 40 anni è la prima generazione del dopoguerra che non può migliorare la propria posizione rispetto ai genitori

EFFICACIA DELLA LAUREA



Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea - XVI indagine sulla condizione occupazionale dei laureati - marzo 2014

POPOLAZIONE IN ETÀ 30-34 ANNI CHE HA CONSEGUITO UN TITOLO DI STUDIO UNIVERSITARIO



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey - 2012

ITALIA

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

La task force del ministero della Salute sta già prendendo visione di cartelle cliniche, eventuali comunicazioni interne scritte, analisi. Ma ci arriva con qualche mese di ritardo e non per imperizia, solo perché la notizia dello scambio di embrioni all'ospedale Pertini è arrivata con colpevole ritardo, almeno un mese dopo che una coppia sottoposta a fecondazione in vitro ha scoperto di aspettare due gemelli con patrimonio genetico incompatibile, cioè figli di un'altra coppia al momento senza nome. Il caso è scoppiato ieri, alla vigilia dei risultati della commissione di genetisti incaricata dalla Regione di fare luce sul caso, ma è da tempo che lo scandalo viaggia sotto traccia. Lo sapevano certamente i responsabili del centro specializzato in fecondazione assistita dell'ospedale Pertini di Roma, Vitaliano De Salazar, direttore sanitario che però non era ancora in carica quando i fatti si sono verificati, il governatore del Lazio Zingaretti e naturalmente la coppia che si è trovata in gestazione dei figli non suoi. Non sapevano nulla, almeno fino alla lettura dei giornali ieri, le coppie che si sono sottoposte a fecondazione assistita nel centro specializzato del nosocomio - almeno quelle trattate nello stesso periodo - e che ora temono e con ragione che il pasticcio sia molto più grande e molto più grave di quanto si possa immaginare. Dal Pertini cercano di tranquillizzare: «È certamente un caso isolato, non servono allarmismi». Ma la verità è che nessuno in questo momento può dire se l'errore ha coinvolto una sola coppia, le quattro che quel giorno si sono sottoposte all'intervento o se addirittura nessuno possa stare tranquillo - chi ha già partorito e chi è in gestazione - vista la facilità con la quale è avvenuto lo scambio di provette. Potrebbe, ma è dubitativo, essere stato uno scambio di provette a livello di diagnosi prenatale.

Il punto è proprio questo, quanti sono i genitori o aspiranti tali coinvolti? Di certo le quattro coppie che si sono sottoposte a fecondazione assistita il 4 dicembre dello scorso anno. Ecco, una data almeno c'è per poter risalire almeno a una parte della verità, il numero invece non è certo. Il 4 dicembre, sostengono al Pertini, sono stati «trattati» quattro aspiranti genitori. Per tre coppie l'esito è a buon fine, nella quarta invece l'embrione non ha attecchito ma questo, a rigor di logica, non esclude affatto che il «pasticcio» possa riguardare anche queste persone come al contrario assicurano al Pertini. Perché comunque si presume, si spera, che gli embrioni prelevati quel giorno appartengano esattamente alle quattro coppie in questione. Dunque la ricostruzione è che tre gravidanze vanno avanti con successo e senza preoccupazioni fino a quando la coppia che ha scoperto di aspettare due gemelli decide di sottoporsi a test genetico subito dopo il terzo mese di gestazione al Sant'Anna di Roma. E l'esito è choc. I due bambini stanno benone, ma non sono figli loro. Presentano un esposto.

Scatta la prima inchiesta interna, ma è solo quando arriva De Salazar che la vicenda assume contorni ufficiali. Circa un mese fa il dirigente blocca subito

In grembo i figli di un'altra Bufera sul Pertini di Roma

- **Parte l'inchiesta del ministero dopo uno scambio di provette**
- **Il giallo delle quattro coppie coinvolte**
- **Il nosocomio: caso isolato, errore durante diagnosi prenatale**
- **Zingaretti: «Chi ha sbagliato pagherà»**

l'unità di fisiopatologia e il caso arriva sul tavolo del governatore Zingaretti che nomina una commissione di genetisti presieduta dal rettore di Tor Vergata Giuseppe Novelli per accertare i fatti. I risultati ufficiali si avranno oggi pomeriggio, dopo le 17. Il professore non si pronuncia: «L'unico dato certo è che la Regione si è mossa tempestivamente e bene. Io sono stato chiamato dopo l'esposto. Il caso al momento riguarda una sola coppia». Zingaretti che ha attivato l'indagine promette: «Chi ha sbagliato pagherà duramente». E mentre le coppie di futuri genitori vivono ore di evidente angoscia, e il ministero chiede di sapere anche perché non è stato avvisato prima, la politica si scatena. E non è

solo Eugenia Roccella, deputato del Nuovo Centrodestra a protestare tirando in ballo pretestuosamente le regole della legge 40 appena bocciata. Anche l'Associazione Coscioni punta il dito: «Nella precedente legislatura - accusa Filomena Gallo, segretario dell'Associazione - abbiamo sollevato con interrogazioni regionali i problemi che determinava la mancata applicazione della legge 40 art. 10 da parte della regione Lazio: il Lazio risultava essere l'unica regione d'Italia dove i centri nonostante le richieste degli stessi responsabili non erano stati autorizzati e non venivano effettuati controlli». Accuse cui replica Zingaretti: «Tutti i centri per la fecondazione del Lazio sono assolutamente in regola».



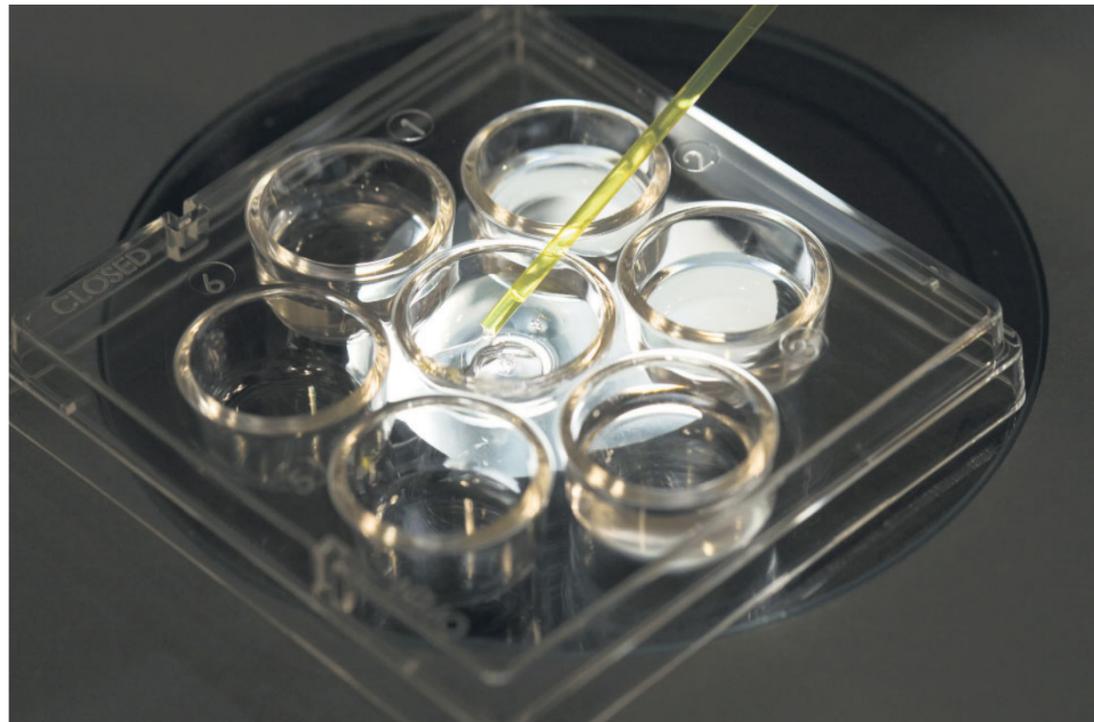
Aumentano le epatiti Nel mirino i rimedi verdi

L'antidolorifico a base di curcuma «dopato» con l'analgescico nimesulide, il riso rosso fermentato per abbassare il colesterolo, l'estratto idroalcolico di tè verde per dimagrire. Sono solo alcuni dei rimedi verdi finiti nella «bibbia» Usa dei prodotti segnalati da diverse parti del mondo per danni al fegato. Ieri, secondo i dati disponibili, il 9% dei casi riportati di epatotossicità sono legati alle herbal medicine. Perché i prodotti «green» e gli integratori non sempre si rivelano «gentili», a dispetto della veste naturale che indossano. E mentre esplose la passione per tutto ciò che è «organico», aumentano anche le epatiti da cause ignote, con i rimedi verdi sempre più spesso sul banco degli imputati.

Diversi studi segnalano un'incidenza dei danni epatici indotti da farmaci e altri composti pari a 12-19 casi segnalati per 100 mila abitanti. E secondo le statistiche il 10% muore. «I numeri sono in crescita - spiegano gli esperti dall'International Liver Congress dell'Easl (Associazione europea per lo studio del fegato) che si è chiuso ieri a Londra e dà appuntamento l'anno prossimo a Vienna per la sua 50esima edizione - e c'è il sospetto che il fenomeno sia ancora più ampio e che molti casi non vengano riconosciuti».

Le segnalazioni, soprattutto legate a medicine naturali e integratori alimentari, non sottoposti agli stessi controlli dei farmaci e in alcuni casi prodotti artigianalmente (o adulterati con l'aggiunta di farmaci fra gli ingredienti), si fanno più numerose. Gli agenti «censiti» nel database statunitense Livertox - una sorta di ebook in continuo aggiornamento nato all'ombra dei National Institutes of Health - sono «circa 600».

La stima considerata più attendibile afferma che il 9% delle segnalazioni di danni al fegato dipende da questi prodotti ma potrebbe essere più bassa della realtà, ha affermato Larrey, anche perché è emerso che il 90% delle persone che li usa non lo dice al medico, una abitudine che può essere pericolosa ad esempio se si prendono contemporaneamente altri farmaci. Le sostanze «naturali» epatotossiche censite finora sono più di 50. Ci sono stati casi segnalati di malattie del fegato provocate dal lievito di riso rosso, un prodotto molto usato contro il colesterolo che però può essere contaminato da un microfungo, mentre sono stati pubblicati dati su epatiti provocate dai famosi prodotti Herbalife. Emblematico il caso del Fortodol, un antidolorifico teoricamente a base di curcuma ma che invece conteneva nimesulide, principio attivo noto proprio per il rischio di danni al fegato. L'attenzione verso le medicine naturali», conclude Mondelli, non deve far dimenticare che anche i farmaci tradizionali, molto più controllati, possono nascondere rischi. «L'amoxicillina-clavulanico è il farmaco numero uno nel mondo occidentale per segnalazioni di epatotossicità, e gli antibiotici sono tra i principali nemici del fegato».



Fa discutere il caso dello scambio di embrioni all'ospedale Pertini di Roma

LE PERCENTUALI

Il 2% dei bambini nato con la fecondazione assistita

La fecondazione assistita è diventato un mezzo piuttosto comune per avere dei figli, almeno in Italia. Le stime parlano del 2 per cento delle nascite che si sono avute proprio grazie a queste tecniche. In 8 anni sono 80mila, mentre si parla di 655mila cicli trattamento su 493 mila coppie. «Le procedure per la procreazione medicalmente assistita, in Italia, sono sicurissime, a norma con

l'Europa e assimilate a quelle utilizzate dal Centro Nazionale Trapianti di organi» ha detto Elisabetta Coccia, presidente di Cecos Italia (Centro studi e conservazione ovociti e sperma umani), associazione che raggruppa i maggiori Centri italiani di fecondazione assistita che, complessivamente, effettuano circa 10.000 cicli l'anno di Pma.

«Dovremmo piuttosto capire se dietro alla diffusione della notizia dello scambio di embrioni non ci sia una volontà di creare allarmismo immotivato, visto che il risultato del test di Dna, effettuato su un feto prima ancora della nascita, come di norma mai richiesto dalle coppie, viene fuori proprio all'indomani della sentenza della Consulta sulla fecondazione eterologa».

Morta dopo l'aborto, usato un farmaco datato

FRANCA STELLA
TORINO

C'è forse un farmaco datato, un medicinale che non si usa più, dietro la morte di Anna M. la donna deceduta mercoledì scorso durante un'interruzione di gravidanza con la pillola Ru486. È qualcosa che mormorano a mezza bocca, forse una reazione avversa, in attesa dei risultati dell'autopsia che avverrà oggi a Torino. Il farmaco in questione sarebbe il Methergin, medicinale noto in ginecologia, prima di essere sostituito con altre sostanze veniva somministrato per ridurre le perdite di sangue e per gli aborti volontari e spontanei. Dicono che Anna si sia sentita male accusando la prima crisi respiratoria subito dopo l'iniezione di Methergin somministrato alla donna insieme al Tora-

dol perché sentiva troppo dolore.

Oggi i medici legali incaricati dal pm Gianfranco Colace che ha aperto un'inchiesta daranno le prime risposte. Allo stato però è quasi impossibile che a causare la morte della donna possa essere stata la pillola abortiva. Lo hanno detto tutti gli esperti e lo dicono i dati della comunità scientifica: su milioni di donne che usano la pillola Ru486 per l'interruzione di gravidanza si sono registrati solo pochissimi casi avversi, una decina in America, nessuno in Italia. Escluso anche l'errore nel protocollo medico oramai collaudato anche se c'è chi denuncia come ci sia bisogno di aggiornamenti professionali su un metodo introdotto nel nostro Paese in un tempo relativamente recente rispetto all'Europa.

«Conosco l'ospedale Martini e cono-

sco il ginecologo che ha eseguito l'intervento - dice Silvio Viale, il padre della pillola abortiva e direttore del reparto Ivg del Sant'Anna di Torino - . È un medico bravo, scrupoloso, l'unico che esegue gli aborti in quell'ospedale dove molti sono obiettori, ne ha fatti 60 l'anno scorso. Dal punto di vista scientifico - spiega Viale - non c'è alcun motivo di ritirare, modificare o limitare l'uso della Ru486. «L'aborto medico - spiega - ha più vantaggi, è migliore. Abbiamo una procedura estremamente sicura, e

...

**Pillola Ru486, la parola passa agli esperti
Oggi l'autopsia della donna deceduta a Torino**

se vogliamo fare un servizio al Paese e alle donne, affrontiamo il tema della 194. Siamo considerati volontari, la stragrande maggioranza dei medici evita di eseguire aborti non per motivi etici ma per motivi sindacali-professionali, perché preferiscono fare altre cose. La vicenda giudiziaria procederà - ha detto ancora Viale - sicuramente qualcuno dei familiari far denuncia anche per un giusto risarcimento civile, ci saranno approfondimenti scientifici ma va fatto capire che, anche per gli aborti, la sicurezza aumenta se c'è confronto. Se avessi avuto un caso come questo tra i primi cento, o mille, probabilmente la battaglia sulla Ru486 in questo Paese sarebbe stata perduta per sempre. Un caso così, grave, non può consentire il ritorno all'oscurantismo scientifico».

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

Azioni penali a pioggia, nei prossimi giorni, contro i medici di Brescia che hanno deciso di sospendere la somministrazione delle infusioni del metodo Stamina. E per rafforzare la battaglia anche azioni civili d'urgenza. Parte da Bologna la controffensiva di Davide Vannoni e dei malati che vogliono proseguire il tanto discusso trattamento Stamina negli Spedali Civili. Sono trentasei i pazienti attualmente sotto infusioni e centoquarantasette quelli in lista d'attesa.

Il 2 aprile scorso i medici dell'ospedale - tramite il commissario straordinario Ezio Belleri - hanno annunciato l'interruzione delle infusioni «fino a data da destinarsi», un provvedimento «ritenuto doveroso» in attesa del parere ufficiale del nuovo comitato scientifico nominato dal ministero della Salute.

Ma le famiglie dei malati non si arrendono e Vannoni ha convocato ieri a Bologna una riunione esclusivamente riservata ai «pazienti in cura, ai genitori di bambini in cura e a tutte le persone in lista di attesa per la terapia stamina all'ospedale Civile di Brescia». Segretissimo il luogo dell'incontro durante il quale Vannoni ha spiegato quale sarà la strategia da adottare «per ripristinare la legalità». Sono almeno 120 le persone che hanno partecipato al raduno, con diverse lamentele da parte degli esclusi - i malati non ancora ammessi alle infusioni - che hanno protestato sulla pagina facebook di Vannoni. Come Paolo Borrometi che scrive: «Credo che in questo momento ci voglia chiarezza e non riunioni "carbonare". C'è tanta gente che soffre, tanti genitori in attesa. Cosa fanno? Togliamo loro la speranza? Non mi pare una cosa corretta». Vannoni ha promesso un'altra riunione, a breve, questa volta aperta.

«Non possiamo aspettare che la giustizia sia ristabilita dal Tar, sono tempi troppo lunghi e nel mentre i nostri malati muoiono» si sfoga Tiziana Massaro, una volta uscita dall'incontro segreto con Vannoni. Massaro è la madre di Federico, il bambino di Fano di poco più di due anni che soffre del Morbo di Krabbe e che sta ricevendo le infusioni di Stamina a Brescia. «Mio figlio con il trattamento Stamina è migliorato in modo inequivocabile - assicura Massaro - noi non ci arrendiamo e lotteremo in modo feroce perché continuino le cure compassionevoli che stanno dimostrando che il metodo funziona. Del resto a Brescia ci sono state oltre 400 infusioni senza nessun effetto collaterale, come attestano anche i medici». E avverte: «Questa volta non faremo manifestazioni in piazza ma ricorreremo alla giustizia in modo che i medici non possano rifiutarsi di fare il loro lavoro: somministrare le cure ai malati».

Non si placa dunque la guerra intorno a Stamina, anche se - come ha precisato il commissario Belleri nei giorni scorsi - i trattamenti risultano



Davide Vannoni durante una manifestazione FOTO LAPRESSE

La guerra di Vannoni «Denunceremo i medici»

● Dopo lo stop al metodo Stamina degli Spedali Civili, ieri riunione con le famiglie dei malati a Bologna. «Cause civili a chi non applica il trattamento»

interrotti anche per l'assenza «per motivi personali e probabilmente per tutto il mese prossimo» della biologa di Stamina Erica Molino che pare essere l'unica in grado di mettere a punto il metodo. Vannoni ha accusato: «Sono omicidi di Stato», riferendosi ai pazienti in attesa di terapia che - ha aggiunto - «hanno tutto il

diritto di proseguire le terapie: lo hanno stabilito 180 sentenze della magistratura».

Ieri il presidente dell'Ordine dei medici di Brescia, Ottavio Di Stefano, ha lanciato un appello: «Il sistema, a tutti i livelli, noi medici compresi, ha svelato la sua inattesa permeabilità a pratiche non basate sulle

prove di efficacia. Dobbiamo perseverare nella continua ricerca della rigorosa credibilità scientifica e clinica. Questo ci ha insegnato la vicenda staminale». E ha aggiunto: I medici degli Spedali di Brescia «coinvolti nelle procedure connesse al metodo Stamina che hanno deciso di astenersi dal praticarle fino al definitivo pronunciamento del Comitato scientifico ministeriale attuano un'obiezione civile, per certi versi storica, consci dei rischi che questa scelta comporta. Una scelta che antepone l'autonomia e l'indipendenza del medico ad imposizioni, seppur legittime». Intanto si avvia alle battute finali l'indagine del Procuratore di Torino Raffaele Guariniello sulla vicenda Stamina. Una ventina gli indagati, tra cui Davide Vannoni. L'inchiesta si è estesa anche a quanto succedeva negli Spedali Civili di Brescia.

...

Oltre alle azioni penali a pioggia, per rafforzare la battaglia anche azioni civili d'urgenza

CORTEO A ROMA

Dopo la guerriglia, smobilitato l'accampamento

I movimenti antagonisti torneranno in piazza. Ci saranno nuove manifestazioni, in tutta Italia, a partire del primo maggio dopo i violenti scontri di sabato in pieno centro a Roma, con decine di feriti anche tra le forze di polizia, e che hanno portato all'arresto di quattro persone ed alla denuncia a piede libero di altre due. Gli ultimi trenta manifestanti che hanno partecipato al corteo per il diritto alla casa ieri erano ancora accampati in alcune tende in piazzale di Porta Pia, dove hanno trascorso la seconda notte

consecutiva prima di andare via. Le persone finite in manette provengono dal Lazio (Roma e Pomezia), e da Campania e Calabria. I reati loro contestati vanno dalla violenza alla resistenza a pubblico ufficiale, fino alle lesioni. Oggi ci sarà la richiesta di convalida dei fermi da parte del pm Eugenio Albamonte. Potrebbe essere denunciato, invece, il manifestante peruviano di 47 anni che ieri durante la manifestazione è rimasto gravemente ferito dall'esplosione di una bomba carta che aveva in mano.

Scola: «Immigrati, il futuro di Milano». La Lega insorge

PINO STOPPON
MILANO

Non è la prima volta che la diocesi di Milano entra in contrasto contro la Lega Nord. Era già successo ai tempi del cardinale Martini, in quelli di Tettamanzi, e oggi il rituale sembra ripetersi.

Che cosa è successo? È successo che il cardinale Angelo Scola durante la messa per la festività delle Palme ha parlato degli immigrati come degli artefici del «futuro» della città e della sua nuova fisionomia. Il cardinale si è rivolto anche a un gruppo di stranieri, da tempo residenti nel capoluogo lombardo, che hanno partecipato alla processione con gli ulivi dalla chiesa di Santa Maria Annunciata in Camposanto verso piazza Duomo. In un passaggio della

sua omelia l'Arcivescovo, rivolgendosi in particolare ai migranti che hanno animato il corteo, ha detto: «Guardando ai dolorosi conflitti e alle troppe forme di violenza ancor oggi diffuse il nostro cuore è preso da sgomento. E tuttavia non perdiamo la speranza. Ne è segno - ha sottolineato - il fatto che siamo convenuti qui in Duomo, provenienti dalle molte nazioni che abitano la metropoli milanese e ne stanno costruendo il futuro e la nuova fisionomia, per affidare a Gesù la supplica per la pace. Il ramo di ulivo o di palma che esporremo nelle nostre case e nei nostri ambienti di vita sarà un segno che vogliamo essere autentici uomini di pace».

Le parole di Scola non sono piaciute al neo segretario della Lega Nord Matteo Salvini. «Chiederò un incontro al cardinal Scola per dirgli che il futuro

della città di Milano è in mano in primo luogo ai milanesi, agli italiani e anche agli stranieri che però sono ospiti...» ha detto Salvini.

Calibrando anche le parole. Perché a Scola, tutto sommato, è andata bene. Nel dicembre del 2009, tanto per fare un esempio, il suo predecessore, Dionigi Tettamanzi fu insultato pesantemente dai leghisti per aver espresso vicinanza agli immigrati. Paragonato a un «imam» dalla Padania e a un «mafioso mandato in Sicilia» dal ministro leghista

...

Il segretario Salvini chiede un incontro «Il futuro della città è in mano solo ai milanesi»

sta Roberto Calderoli, il porporato brianzolo che stava sullo stomaco alla Lega non arretrò di un millimetro dalla sua posizione. Del resto, disse durante la sua omelia per Sant' Ambrogio, i vescovi avevano il compito di «vigilare sul gregge e così di difenderlo dagli assalti delle bestie spirituali, ossia dagli errori di quei lupi rapaci che sono gli eretici».

Non era chiaro se i lupi di cui parlava l'arcivescovo avevano i lineamenti dei leghisti che lo avevano attaccato per aver difeso i 250 rom sgombrati in quel tempo a Milano. Ma contro la Lega e a difesa del cardinale si era mobilitato tutto il gregge dei cattolici in politica. Destra e sinistra, non c'erano distinzioni di schieramento nella censura delle sparate del carroccio.

I leghisti avevano offerto al cardina-

A Varese anziano ucciso in casa: forse una rapina

R. CR.

Quando è rientrata in casa dopo una visita alla figlia, Antonino era a terra in una pozza di sangue, la testa fracassata e nessun cenno di vita. Era morto Antonio Faraci di 72 anni e la moglie non ha potuto far altro che correre dai vicini per chiedere aiuto prima di crollare a terra sotto choc. Che cosa sia successo sabato sera a Somma Lombardo, in quella villetta di due piani e con un piccolo giardino in via Briante, è un mistero. Forse, ed è l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti, una rapina finita nel sangue. Il pensionato, invalido da alcuni anni a causa di un ictus, sarebbe stato infatti colpito violentemente alla testa, forse con un soprannome, da un aggressore che poi è fuggito. Al momento, oltre a quello di un «colpo» finito male, sono al vaglio diverse ipotesi, e sono stati ascoltati parenti, conoscenti e vicini di casa della vittima per fare luce su diversi punti ancora da chiarire. La coppia ha due figli, Antonella e Vito, che abitano a Fagnano Olona, ad alcuni chilometri di distanza.

Il terzo figlio, Andrea, vive da tempo negli Stati Uniti. Antonino e la moglie, che anni fa gestivano un piccolo laboratorio di confezioni, secondo i vicini, «conduceva una vita tranquilla» e «aveva buoni rapporti con tutti». Diversi residenti raccontano che la famiglia aveva già subito alcuni furti, in una zona che spesso è presa di mira dai ladri. La moglie di Antonino, spiegano i conoscenti, in passato era stata anche picchiata da un malvivente entrato nell'appartamento per rubare.

Quando è stato aggredito, il pensionato si trovava da solo in casa. L'uomo potrebbe aver sorpreso un ladro, forse entrato nelle stanze al primo piano dall'unica finestra della casa senza inferriate, sulla quale però non sono stati trovati segni di effrazione.

Forse per impedirgli di chiamare aiuto l'aggressore lo ha colpito alla testa, ed è fuggito. «Mio nonno non aveva mai fatto del male a nessuno - spiega il nipote, Antonio -, non riesco a credere che sia stato ucciso così. Aveva già subito diversi furti - prosegue - spero solo che i carabinieri riescano a trovare l'assassino». Sul corpo verrà eseguita l'autopsia, per risalire alle cause e all'ora della morte, probabilmente tra le 19 e le 20.30 di sabato sera.

le un ramoscello d'ulivo. Lo stesso Matteo Salvini aveva chiesto, ma non ottenuto, un incontro natalizio per farsi gli auguri e avere un «chiarimento».

Ma che i rapporti tra gli Arcivescovi di Milano e i leghisti non siano mai stati idilliaci ce lo ricorda anche una celebre frase di Carlo Maria Martini. Nel 2002 al giornalista Marco Garzonio ne il libro «Il Cardinale» aveva risposto alla domanda su cosa avrebbe fatto se un giorno ci fosse stata la Padania separata: «Rimarrei al mio posto come Schuster è rimasto al suo posto quando ha dovuto reggere la diocesi praticamente separata dal resto d'Italia nel '43, cercando di tenere saldi valori di ogni tipo: carità, solidarietà, onestà, di relazione con il resto del mondo». Un comportamento che anche Scola sembra onorare.

MONDO

Allarme Onu: «Il clima salirà di oltre 2 gradi»

- **Publicato il terzo report globale sul pianeta**
- **«Emissioni di gas serra a livelli record nonostante gli sforzi»**
- **«Solo 16 anni per salvare la Terra»**
- **La Cina e gli Usa Paesi più inquinanti**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il taglio delle emissioni di anidride carbonica al 2020 è fallito. Il prossimo traguardo è il 2030, ma solo se si punterà su tecnologie pulite e comportamenti sostenibili. È questo il nuovo allarme globale lanciato dall'Onu che stima un peggioramento del clima nel pianeta. La temperatura globale salirà ben oltre il limite di due gradi stimato nei colloqui delle Nazioni Unite, a meno che non si farà un taglio drastico delle emissioni di anidride carbonica e dei gas serra, che dovranno scendere del 40-70% entro il 2050. Il risultato è contenuto nell'ultimo rapporto della Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico (Ippc) creata dall'Onu, che si è riunita ieri a Berlino. La denuncia del panel è severa, oltre che preoccupata. L'andamento che emerge dallo studio è esattamente l'opposto a quello fissato dagli accordi internazionali: nonostante gli sforzi, afferma il documento, fra il 2000 e il 2010 la media delle emissioni globali è aumentata di un miliardo di tonnellate all'anno, a un ritmo più veloce dei decenni precedenti, raggiungendo, quindi, «livelli senza precedenti».

LO STUDIO A BERLINO

Su questo si soffermano in modo particolare la terza e l'ultima parte del nuovo rapporto Onu sul clima degli esperti dell'Ippc. Il rapporto avverte che più si ritarderà il passaggio dai combustibili fossili alle energie alternative e più difficili e costosi sarà raggiungere l'obiettivo.

In particolare, se dovesse essere mantenuta la tendenza attuale che tra il 2000 e il 2010 ha visto le emissioni au-

mentare più rapidamente dei tre decenni precedenti, la temperatura del pianeta crescerebbe di da 3,7 fino 4,8 gradi per il 2100. Sarebbe un livello considerato «catastrofico» dagli scienziati che hanno redatto il rapporto.

Le promesse dei governi nei colloqui sul clima dell'Onu di ridurre le emissioni entro il 2020, afferma il documento, stanno mettendo il mondo su un percorso verso un riscaldamento globale di 3 gradi centigradi. Questo ha spinto la segretaria della Convenzione quadro dell'Onu sul cambiamento climatico, Christiana Figueres, che guida i colloqui, a chiedere ai Paesi a «innalzare le ambizioni collettive». «L'unico percorso sicuro - ha spiegato - è quello che prevede di arrivare a un mondo a zero impronta di carbonio nella seconda metà del secolo».

UNA GUIDA SCIENTIFICA

Nelle 33 pagine del documento, però, non sono indicate nel dettaglio le soluzioni tecniche da prendere. Obiettivo del rapporto è quello di essere «una guida scientifica» ai negoziati dei governi per un nuovo accordo sul clima, che dovrebbe essere adottato l'anno prossimo. Per contrastare il rischio di un eccessivo aumento del clima e avviare una transizione verso l'energia pulita indispensabile per arginare il riscaldamento globale, vi è anche un costo da sostenere. Sarebbe necessaria una riduzione della crescita mondiale pari allo 0,06% all'anno. Ridurre il riscaldamento richiede investimenti pari allo 0,6% del Pil ogni anno, ha spiegato Edenhofer, sottolineando che si tratterebbe di un leggero «ritardo della crescita economica», ma non di un «sacrificio». L'obiettivo, sostiene il rapporto, è quello di «triplicare e quasi quadruplica-

TRAGEDIA IN CILE



Valparaiso divorata dalle fiamme: 11 morti e cinquemila evacuati

Sono undici i morti in Cile per un gigantesco incendio che è scoppiato sabato pomeriggio e continua a bruciare la città. Il generale di polizia Julio Pineda che coordina i soccorsi ha spiegato che il bilancio delle vittime sembra destinato a salire. Le fiamme si sono sviluppate sabato pomeriggio sulle colline alle porte di Valparaiso e si sono diffuse rapidamente a causa dei forti venti. La cenere ha ricoperto gran parte della città, provocando problemi respiratori a gran parte dei 250mila

abitanti, soprattutto bambini e anziani. Si tratta del peggiore incendio a colpire la città dal 1953, quando morirono 50 persone. La presidente Michelle Bachelet è arrivata nella città per supervisionare la risposta del comitato di emergenza. Bachelet ha dichiarato la città una zona di catastrofe, incaricando così le forze armate del mantenimento dell'ordine e di occuparsi dell'evacuazione di migliaia di persone. Sono oltre 5mila le persone già evacuate, fra cui 202

detenute. Almeno 500 le case divorate dalle fiamme. I vigili del fuoco hanno difficoltà a combattere le fiamme a causa della topografia della città, che è circondata da decine di colline scoscese, sulle quali vive la maggior parte delle persone. «Questo è il peggior disastro che abbia mai visto», ha detto il governatore della regione, Ricardo Bravo. «Adesso temiamo che il fuoco si diffonderà anche al centro della città, il che aggraverà l'emergenza», ha proseguito.

re la percentuale di energia che si attinge dalle rinnovabili e dal nucleare. «C'è un messaggio chiaro dalla scienza: per evitare pericolose interferenze con il sistema climatico, non possiamo più restare nella routine», ha spiegato uno dei tre co-presidenti del gruppo di lavoro Ippc, Ottmar Edenhofer. «Ci sono molte strade che possono portare a un futuro entro il limite dei due gradi di riscaldamento globale

e tutte richiedono investimenti sostanziosi».

Quello che nel rapporto manca è un riferimento alle cause di questo aumento delle emissioni a cui facevano, invece, cenno le versioni trapelate nei mesi scorsi che puntavano il dito contro la Cina e gli altri Paesi emergenti, sia per la crescita demografica che per l'impetuosa espansione del settore industriale. Lo

studio precisa come però il conteggio «non tenga conto dei benefici economici che la riduzione del cambiamento climatico porterebbe». «Il costo non è qualcosa che provocherebbe grandi disagi al sistema economico, è alla nostra portata», ha assicurato Rajendra Pachauri, altro co-presidente del panel, aggiungendo che invece ritardare l'intervento sul clima «potrebbe essere più costoso».

Le domande di Papa Francesco alla Messa delle Palme

- **L'annuncio all'Angelus: Wojtyla sarà patrono delle Gmg**
- **In agosto in Corea coi giovani asiatici**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Chi sono io? Sono come Giuda o Pilato, come Maria, come il Cireneo che aiutò Gesù a portare la croce, o come le donne che rimasero con Gesù fino alla sua morte?». Si interroga e interroga Papa Francesco nella sua omelia pronunciata a braccio per la Domenica delle Palme in una piazza san Pietro stracolma di fedeli e turisti. La celebrazione è iniziata prima delle 9,30 con la processione e la benedizione dei rami d'ulivo e dei parmurelli liguri. Il pontefice stringe tra le mani un «pastorale» intagliato nel legno d'ulivo dai detenuti di Sanremo.

Appare teso. Forse è effetto della stanchezza o della concentrazione. Quando arriva il momento di pronunciare la sua omelia mette da parte il testo già pronto e guardando fisso i fedeli che affollano la piazza, pone i suoi interrogativi. Nella Domenica di festa con la quale si apre la «settimana santa», il Papa gesuita invita tutti a un profondo esame di coscienza. Lo fa invitando a riflettere avendo come riferimento i protagonisti della Passione di Cristo. Si sta con chi per esercitare e difendere il potere

condanna a morte Gesù? Con i sacerdoti e i dirigenti del tempo, con i maestri della legge che - afferma - avevano deciso di ucciderlo e che arrivano a far sigillare il sepolcro «per difendere la dottrina e perché la vita non venga fuori?». Parole con le quali pare voler ribadire come sia essenziale una Chiesa non chiusa in se stessa, autoreferenziale e incapace di aprirsi all'uomo e alle sue sofferenze, ma accogliere e vicina a chi soffre, che sappia accompagnarlo, anche rischiando e mettendosi in discussione, andando a cercare anche i lontani. E così restando «viva».

Ci si riconosce - continua il pontefice - in chi dice di amare Gesù e poi lo tradisce, come Giuda? O con i discepoli, che però «non capiscono nulla di cosa fosse tradirlo? Con chi di loro pensa di trovare una soluzione «mettendo mano alla spada»? Si sta con chi sceglie di salvare Barabba e mettere a morte il Salvatore? Francesco incalza: «Sono come chi ha tradito? O con chi come Pilato, che quando vede la situazione difficile, non si assume le sue responsabilità e lo lascia condannare?». La mia è una fede addormentata? Oppure siamo come le pie donne che seppero stare vicino a Ge-

sù fino alla fine?

È su queste domande che chiede di riflettere all'inizio della «settimana santa». Una richiesta di autenticità, di attenzione agli ultimi e ai più deboli, di presa di distanza dal potere che opprime che interpella tutti, non solo i credenti.

Ma la Domenica delle Palme è anche un giorno di festa, soprattutto per i giovani. Lo è stato anche ieri con il passaggio di consegne della croce simbolo della Giornata mondiale della gioventù che dai giovani di Rio de Janeiro è passata a quelli di Cracovia. È nella città polacca di Giovanni Paolo II che nel 2016 sarà ospitato l'appuntamento mondiale voluto da Papa Wojtyla che il prossimo 27 aprile, oltre ad essere proclamato santo - lo ha annunciato all'Angelus Papa Bergoglio - sarà anche nominato il «grande patrono» della Gmg. Un'esperienza importante che Papa Francesco continuerà. Lui stesso il prossimo 15 agosto sarà a Daejeon nella Repubblica di Corea, dove incontrerà «i giovani dell'Asia nel loro grande raduno continentale».

Dopo la messa e l'Angelus papa Francesco si è fermato a lungo sul sagrato a salutare i cardinali e vescovi e i ragazzi dell'organizzazione delle Gmg. Infine, sulla jeep scoperta ha effettuato degli ampi giri di piazza San Pietro e di via della Conciliazione, durato oltre venti-



Papa Francesco celebra la domenica delle Palme a San Pietro FOTO LAPRESSE

cinque minuti, acclamato dai fedeli. Durante il percorso il Papa ha anche bevuto un mate offertogli da un ragazzo. Deve aver gradito. Ha chiesto di averne ancora. Il suo volto era aperto e sorridente.

È così che è iniziata la sua seconda «settimana santa» da vescovo di Roma. Papa Francesco la vivrà con la sua sensibilità verso gli ultimi. Giovedì pomeriggio per la messa «in Coena Domini» sarà al centro per disabili di «Santa Maria alla Provvidenza» di Roma della Fondazione don Gnocchi dove effettuerà la «lavanda dei piedi» a dodici disabili.

Venerdì sera sarà al Colosseo per la tradizionale «via Crucis». Bergoglio ha affidato a monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, il compito di curare le meditazioni per le «14 stazioni». Al centro delle riflessioni curate dall'arcivescovo che è un simbolo dell'impegno della Chiesa per la difesa della dignità dell'uomo, la pace, il lavoro e per il riscatto dal potere provocate dai rifiuti tossici o le condizioni dei detenuti nelle carceri sovraffollate. È la strada di una Chiesa dei poveri e per i poveri, che sa accogliere e sostenere con misericordia prima di giudicare. Quella di Papa Francesco.

Ancora armi chimiche in Siria, accuse Assad-ribelli

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Bombardamenti a tappeto. Attacchi di terra. E nuovamente le armi chimiche. Oltre trecento morti nelle ultime ventiquattrore, una media di duecento vittime al giorno nelle ultime settimane. L'orrore siriano non ha fine. Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, in questi tre anni di guerra civile sono morti oltre 10.000 bambini. Oltre un milione vive sotto assedio in zone dove anche le organizzazioni umanitarie non possono accedere. E proprio in queste aree molto giovani vengono reclutati per combattere. All'orizzonte, complice anche la crisi internazionale che ha riallontanato Russia e Stati Uniti, non sembra esservi una soluzione politi-

ca percorribile. I ribelli accusano le forze lealiste di aver utilizzato di nuovo armi chimiche contro la popolazione civile; il regime ribatte sostenendo che a usare gas nervino sono stati i miliziani del Fronte al-Nusra: gli episodi riguardano attacchi avvenuti ad Harasta, sobborgo di Damasco, (sette i morti, tra cui un bambino) e a Kfar Zeita. La certezza sono i morti, i feriti, le immagini strazianti di bambini con la bava bianca in bocca, sintomo di soffocamento da gas.

SENZA SPERANZA

La certezza è nella disperazione di un popolo di profughi: sette milioni sono i siriani costretti ad abbandonare case e villaggi, molti di loro vivono nei campi profughi. Dopo 37 mesi di conflitto, un sondaggio di Oxfam rivela che la mag-

gioranza dei profughi siriani non ha speranza di tornare in patria. Al sondaggio che Oxfam ha condotto su un campione di 151 famiglie, per un totale di 1.015 individui, risulta che il 65% dei profughi intervistati non ha speranza di tornare a casa. La stragrande maggioranza esprime il desiderio fortissimo di volerlo fare, ma solo un terzo ha fiducia che ciò possa accadere, pur non sapendo (per il 78%) dire quando e come. «Dalle interviste fatte, capiamo che

centinaia di migliaia di persone vivono in una sorta di limbo, lottano ogni giorno per la sopravvivenza, non hanno idea di cosa gli riservi il futuro - dice Riccardo Sansone, responsabile emergenze umanitarie di Oxfam Italia - Una situazione insostenibile che deve finire. La comunità internazionale, ora più che mai, deve usare ogni mezzo per fermare una guerra che è già costata oltre 140.000 morti. I negoziati di pace devono riprendere al più presto e portare a reali e duraturi risultati. Solo così i siriani potranno tornare a pensare di avere un futuro». Gli ultimi dati forniti dalle Nazioni Unite mostrano come tre anni di guerra abbiano messo in ginocchio la Siria, con effetti catastrofici sulla vita sociale, economica e culturale. Il 40% degli ospedali è andato distrutto, un al-

tro 20% funziona a ritmo ridotto. Il Pil è crollato del 45% e la moneta locale ha perso l'80% del suo valore originario. Preoccupa inoltre il numero dei profughi fuggiti oltreconfine (almeno 2,6 milioni) e il dato relativo agli sfollati interni, circa 6,5 milioni. Fra quanti hanno cercato salvezza all'estero, oltre un milione ha scelto il Libano, seguito da Turchia (634mila), Giordania (poco più di 584mila), Iraq (227mila) ed Egitto (135mila). Nell'intervista pubblicata da l'Unità sabato scorso, alla domanda su come è possibile intervenire su questa tragedia, la ministra degli Esteri, Federica Mogherini, ha risposto: «Innanzitutto ricordandocene...». Continuando a raccontare gli orrori, a denunciare i silenzi, a mettere in evidenza l'inerzia diplomatica, a esigere verità e giustizia.

...
In tre anni di guerra civile sono morti più di 10mila bambini. Oltre un milione vivono sotto assedio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Bashar al-Assad continua a violare impunemente le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nonostante moniti e appelli, il regime prosegue nella sua azione criminale contro la popolazione civile, e nel farlo non esita a usare di nuovo le armi chimiche. Alla comunità internazionale chiediamo di aprire una inchiesta che accerti le responsabilità di Assad nell'uso di gas nervini contro la popolazione civile ad Harasta (sobborgo di Damasco, ndr) e nella città di Kafr Zeita (nord-ovest di Hama, ndr), nei quali risultato accertati decine di casi di civili rimasti intossicati dai gas».

A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad: Badr Jamous, segretario generale della Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello politico più rappresentativo dell'opposizione non jihadista ad Assad.

Sulla guerra siriana, entra nel suo quarto anno, torna lo spettro dell'uso delle armi chimiche.

«Prima di affrontare questo argomento, c'è una cosa che mi preme di dire. Sulla tragedia del mio Paese sembra essere calato il silenzio, l'attenzione internazionale, anche quella dei media, sembra essere scemata. E il regime considera questo silenzio una sua vittoria, perché lo interpreta in termini di impunità, di libertà di proseguire nella guerra scatenata contro il popolo siriano. Questa guerra ha provocato oltre 140mila morti, più di 5 milioni di sfollati, il 30% dei villaggi rasi al suolo, un milione e mezzo di bambini a rischio. Il silenzio è complicità verso chi si è macchiato di questi crimini».

Tra i crimini sanzionati c'è l'uso delle armi chimiche. Il regime accusa gruppi jihadisti di essere responsabili degli attacchi...

«Alla guerra sul campo, Assad accompagna sempre quella della manipolazione della verità, trovando in questo complicata a livello mediatico. A inchiodare il regime alle sue responsabilità non sono le denunce della Cns, ma rapporti degli ispettori dell'Onu che certo non possono essere considerati dei miliziani di al-Nusra. Nonostante la risoluzione del Consiglio di sicurezza che impone al regime di smantellare i suoi arsenali chimici, le forze di Assad detengono ancora una parte consistente di questi armamenti e continuano a farne uso. Alle Nazioni Unite e al Consiglio di sicurezza chiediamo di aprire una inchiesta sull'uso dei gas contro i civili in Siria e di porre fine alle atrocità del regime e alla sua sistematica violazione degli accordi internazionali».

Quando si parla dell'uso di armi chimiche, la memoria torna al massacro in un sobborgo di Damasco del 21 agosto che costò la vita a oltre 1.400 persone. L'Occidente accusò il regime di esserne responsabile, ma oggi c'è chi scrive un'altra storia e indica altri responsabili.

«So a cosa si riferisce ma a fondamento di quella ricostruzione vi sono affermazioni smentite dalle stesse fonti a cui venivano attribuite. Una in partico-



L'opposizione di una fazione jihadista coinvolta in uno scontro in una scuola vicino ad Aleppo FOTO REUTERS

«Un'inchiesta accerti le responsabilità sui gas»

L'INTERVISTA

Badr Jamous

Segretario generale della Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello politico dell'opposizione non jihadista ad Assad



lare: che il gas nervino usato in quel massacro fosse diverso da quello in dotazione all'esercito di Assad. C'è un rapporto indipendente delle Nazioni Unite che afferma, con una massa di prove documentali, come il gas utilizzato nella strage di Damasco è lo stesso dei depositi di Assad, così come è acclarato da inchieste indipendenti che i razzi 122 millimetri usati come vettori del gas Sarin sono in dotazione all'esercito siriano. Per non parlare di coloro che avrebbero provato che il gas usato a Damasco non era quello in possesso del regime: i russi, i più strenui sostenitori di Assad! Le "rivelazioni" a cui lei si riferisce fanno il gioco del regime e forse salvano la coscienza di chi avrebbe dovuto intervenire e alla fine decise il contrario. A pagarne il prezzo è comunque il popolo siriano».

"Ginevra1", "Ginevra2". Poi il silenzio della diplomazia, alle prese con la crisi

...
«Gli scontri hanno provocato 140mila morti 5 milioni gli sfollati. Il 30% dei villaggi è distrutto»

ucraina. C'è ancora uno spazio negoziale per porre fine alla guerra in Siria?

«Al tavolo di Ginevra abbiamo ribadito la nostra disponibilità a essere parte attiva di una transizione condivisa...».

Una transizione senza Assad?

«Non si può voltar pagina senza l'uscita di scena del principale responsabile della distruzione della Siria. Non mi pare che su questo punto sostanziale Stati Uniti ed Europa abbiano cambiato idea. A Ginevra il negoziato si è arenato su questo, non sulla lotta al terrorismo, ma sui tempi e i caratteri di un processo di transizione. In questa ottica, Assad è il problema, non la soluzione».

Ma un problema è anche il rafforzamento nel campo degli insorti delle componenti jihadiste.

«Non stiamo combattendo un regime sanguinario per insediare in Siria un "califfato". Ad Assad serve sostenere che la rivolta è egemonizzata dai jihadisti, la loro esistenza è per lui una carta da giocare con la comunità internazionale: io o al Qaeda... La Siria che vogliamo costruire è uno Stato in cui ogni minoranza trovi spazio e rispetto, dove siano tutelati i diritti individuali e collettivi. Chi avversa questo obiettivo non fa gli interessi del popolo siriano».

Afghanistan, diffusi i primi dati del voto presidenziale

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

I risultati parziali delle presidenziali in Afghanistan mostrano l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah al 41,9%, in vantaggio sull'ex ministro delle Finanze Ashraf Ghani che si attesta al 37,6%. Questi primi dati sono stati diffusi dalla Commissione elettorale indipendente, il cui presidente Ahmad Yousuf Nouristani ha sottolineato che il primo nei risultati potrebbe cambiare molto facilmente. I risultati sono basati però soltanto sui dati riferiti a 500.000 schede scrutinate in 26 delle 34 province afgane, circa il 10% del totale. Le elezioni si sono tenute il 5 aprile scorso.

Fra i tre principali candidati, tutti ex ministri degli Esteri, Abdullah è in vantaggio con il 41,9%. Il ministro guidò la diplomazia nel primo governo di Hamid Karzai e fu leader della resistenza anti-sovietica negli anni 80. Abdullah, che era arrivato secondo nelle elezioni del 2009 che aveva portato alla vittoria di Hamid Karzai, ha al momento 212.312 voti. Al secondo posto con il 37,6% di voti segue Ashraf Ghani, un funzionario della Banca mondiale che propone un programma di drastiche riforme economiche. Ghani ha circa 190.561 voti. Terzo con il 9,8% (pari a 49.821 preferenze) Zalman Rassoul, uno stretto collaboratore di Karzai durante il suo esilio sostenuto dai fratelli del presidente uscente.

I dati definitivi su più di sette milioni di voti dovrebbero essere resi noti a fine maggio. Se questi risultati ancora molto parziali fossero confermati, si andrebbe al ballottaggio tra Abdullah e Ghani, che si dovrebbe tenere il 28 maggio. La Commissione elettorale sta indagando, intanto, su circa 1.900 denunce di brogli presentate in riferimento alle elezioni dello scorso 5 aprile. Il portavoce della sezione lamentele della Commissione, Mohammed Nadir Mohseni, ha precisato che si tratta di una cifra inferiore rispetto alle ultime elezioni del 2009. Le denunce presentate sono precisamente 1.892 e, spiega Mohseni, 870 di queste sono abbastanza serie che potrebbero avere un impatto sui risultati. Abdul Satar Sadaat, membro della commissione per i reclami elettorali, ha detto che «le frodi elettorali sono avvenute e potrebbero non essere una piccola quota». La Commissione si è tuttavia detta fiduciosa di poter identificare le irregolarità. Al voto hanno partecipato oltre la metà dei circa 13 milioni di aventi diritto, il che viene considerato un successo date le minacce che la guerriglia talebana aveva fatto per ostacolare il voto.

MONDO

La reazione di Kiev: scontri e blitz nell'Est

● **Almeno tre morti e diversi feriti nella città di Sloviansk nella provincia orientale di Donetsk** ● **I miliziani filo-russi asserragliati negli edifici pubblici** ● **Il capo delle forze speciali dell'esercito: «Stanotte l'irruzione»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Kiev rompe gli indugi e tenta di riprendere il controllo delle città cadute in mano alle milizie filo-russe nel sud-est del Paese. Si spara e già si contano i primi morti, forse tre secondo alcune fonti. Cuore delle operazioni è Sloviansk, ottanta chilometri a nord di Donetsk, e centocinquanta dal confine con la Russia.

A Sloviansk le forze di sicurezza ucraine hanno lanciato un'«operazione antiterrorismo» per eliminare i posti di blocco che i separatisti avevano eretto sabato nel corso di una fulminea e ben coordinata azione militare. Nel giro di poche ore i filo-russi avevano preso possesso dei principali edifici pubblici, mentre altri gruppi armati facevano lo stesso, più o meno contemporaneamente, a Kramatorsk e Druzhkivka, e secondo alcuni resoconti a Mariupol e Yenakievo.

A quel punto il governo ucraino, che da una settimana è alle prese con una situazione pre-insurrezionale anche a Donetsk, ha deciso di passare all'azio-



Attivisti filo russi occupano la stazione di polizia di Kramatorsk, nell'est del Paese FOTO LAPRESSE/AP

ne. Ieri mattina reparti speciali sono stati inviati verso Sloviansk, mentre i cittadini venivano esortati a restare in casa per non essere coinvolti negli scontri. A quanto risulta da testimonianze dirette, fino a sera le truppe ucraine non erano riuscite a raggiungere il centro e a sgomberare il comando della polizia occupato dai rivoltosi.

La battaglia è divampata in periferia. Un ufficiale delle forze regolari è rimasto ucciso. Almeno cinque i feriti. Non è chiaro se ci siano vittime fra i filo-russi. Questi ultimi, secondo il ministro degli Interni Arsen Avakov, «hanno sparato senza preavviso sui militari che si stavano avvicinando». Avakov li accusa anche di «proteggere usando scudi uma-

ni». Un evidente riferimento alle donne schierate all'esterno, davanti a uno degli edifici in cui sono asserragliati i rivoltosi. «Ma stanotte o nelle prime ore del mattino faremo il blitz», assicura Valentyn Nalyvaichenko, capo della Sbu, le forze speciali ucraine. Molto probabilmente la controffensiva di Kiev non si limiterà a Sloviansk. Così lascia pensare il discorso tv rivolto ieri sera alla nazione dal presidente Oleksandr Turchynov, in cui annuncia «un'operazione anti-terrorismo su larga scala» per riportare la legalità nelle aree della rivolta separatista. E aggiunge: «È stato versato sangue in una guerra intentata dalla Russia contro l'Ucraina». Ma stavolta «non permetteremo alla Russia di replicare lo

scenario di Crimea nell'Ucraina orientale». Turchynov conclude affermando che a tutti i miliziani filo-russi è intimato di consegnare le armi entro le 9 di stamattina, e che oltre alla polizia e ai reparti speciali è stato mobilitato un battaglione della Guardia nazionale, che a partire da domani sarà dispiegato nell'area di Izyum-Sloviansk. Il battaglione è composto da membri dei gruppi di autodifesa protagonisti delle manifestazioni in piazza Maidan e da 350 riservisti.

UN DÉJA-VU

Mosca è sotto accusa come ispiratrice delle sommosse nella regione di Donetsk. I governi occidentali hanno l'im-

pressione di assistere a un «déjà-vu». Anders Fogh Rasmussen, segretario generale della Nato, non esita a indicare un parallelo con gli eventi di Crimea. Parla della «ricomparsa di uomini muniti di armi russe, tutti vestiti con identiche uniformi senza insegne», e ricorda che lo stesso è accaduto «durante l'ille-gale e illegittima conquista della Crimea da parte russa». Rasmussen definisce tutto questo «uno sviluppo grave». Un'altra fonte della Nato afferma esplicitamente che «truppe russe hanno partecipato alla presa di alcuni edifici». L'ambasciatrice Usa all'Onu, Samantha Power, denuncia «il coinvolgimento di Mosca» in operazioni «professionali, coordinate», come dimostra il fatto che «le stesse azioni vengono compiute nello stesso modo in sei o sette località diverse».

Il Cremlino risponde sia alle accuse politiche internazionali sia alla controffensiva militare ucraina, definendo «un ordine criminale» quello di inviare l'esercito. Il ministro degli Esteri Sergej Lavrov chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Sta unicamente nelle mani dell'Occidente, sostiene Lavrov, scongiurare che l'Ucraina precipiti in una guerra civile. Il ministro di Putin si scaglia con durezza contro «la scelta delle autorità locali di avviare la soppressione violenta delle proteste popolari», che secondo lui «sono solo una reazione al completo disinteresse verso le legittime aspirazioni degli abitanti delle regioni sud-orientali». Le iniziative di Kiev, prosegue Lavrov, sono «una minaccia di violenza contro chiunque non concordi con il dominio dei nazionalisti radicali sciovinisti e ruffiani, e con le iniziative antisemite della coalizione che regna a Kiev con il sostegno diretto degli Usa e della Ue».

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

postali

6 mesi 5gg € 110

6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220

12 mesi 7gg € 270

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì



È imminente l'arrivo della lettera di intenti di Etihad per l'acquisto di almeno il 40% di Alitalia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Del piano per Alitalia che Etihad ha discusso nel cda riunito ieri e che oggi dovrebbe arrivare al management della compagnia di bandiera italiana si sa ancora poco. Una quota tra il 40 e il 49%, 500 milioni sul piatto, la ristrutturazione del debito Alitalia sono le coordinate, mentre oggi il ministro Lupi (Trasporti) incontra i sindacati sul tema dei possibili esuberanti, circa 3mila.

Ma quel poco che si sa non sembra favorire lo sviluppo dello scalo di Malpensa: gli arabi della compagnia di Abu Dhabi, o meglio il suo manager australiano James Hogan, punterebbero più sul rilancio internazionale di Linate, oltre che sul rafforzamento di Fiumicino, mentre a Malpensa resterebbe il contenitore del potenziamento del settore cargo. Tanto che, tra le richieste per entrare nel capitale Alitalia, ci sono la liberalizzazione di Linate, il collegamento di Fiumicino con la rete ferroviaria ad Alta velocità e la riorganizzazione degli scali italiani.

MANCANZA DI STRATEGIE

Il destino di Malpensa, ancora da compiersi, sembra però già avere il sapore del rimpianto delle grandi occasioni mancate. Di sicuro, ha quello di una classe politica lombarda (e non solo) che si è dimostrata inadeguata nell'affrontare la situazione. Come racconta Daniele Marantelli, ex consigliere regionale oggi deputato del Pd, memoria storica dell'involutione di Malpensa: «Basti pensare che nei primi anni Duemila la giunta lombarda (guidata da Formigoni, ndr) indicava lo scalo bresciano di Montichiari come secondo hub della regione per dimostrare l'assoluta incapacità della politica». Una cosa è certa: di due hub ipotizzati non se ne fece neanche uno. E il megascalo del varesotto di avveniristico conserva solo il nome, Malpensa 2000. Inaugurata nel 1998, è costata 1 miliardo e 350 milioni, più quelli (circa 5) per la realizzazione di infrastrutture viabilistiche.

Malpensa, una storia di occasioni mancate

- Da Etihad un piano per Alitalia che ridimensiona lo scalo lombardo
- Il ministro Lupi incontra i sindacati, rinviato a mercoledì il vertice del cda

che. I rovesci di Alitalia hanno avuto, tra i vari effetti, quello del taglio dei voli intercontinentali diretti, e anche l'insediamento di Lufthansa è durato poco, fino al 2011. In quello stesso anno, comunque, ancora si parlava di 40 milioni di passeggeri, mentre il 2013 si è chiuso con nemmeno 18 milioni di traffico, in calo del 3% sul 2012. Già molto prima, del resto, a fine anni Novanta, era naufragata la possibile alleanza Alitalia-Klm, che ne avrebbe fatto una delle compagnie più importanti al mondo. «Malpensa è stata affossata - riprende Marantelli - dal lungo derby con Roma Fiumicino, e dall'ostilità delle grandi

compagnie europee». Ancora: «Una delle componenti costanti della storia di Malpensa è sempre stata l'ambiguità della sua vocazione, come di quella degli altri scali lombardi, a partire da Linate. Nessuno, e parlo della politica, ha mai avuto la forza nemmeno di delineare un piano strategico del sistema aeroportuale lombardo».

Eppure, ancora oggi il 70% del traffico business, quello che fa la differenza al momento di chiudere i bilanci, gravita su Milano, capitale indiscussa dal punto di vista produttivo, economico, finanziario. Ora, la conferma che Etihad punti al settore cargo per Malpensa, secondo

Marantelli «è il minimo sindacale». Ma se la compagnia degli Emirati Arabi fosse disinteressata allo scalo, «la classe dirigente lombarda, a partire da quella del Comune di Milano (che controlla la Sea, la società che gestisce gli aeroporti del milanese, ndr) si dovrebbe dare una strategia per sfidare il governo». La Sea, per inciso, ha i suoi problemi da gestire: adesso il governatore Roberto Maroni, adducendo come motivazione proprio il ridimensionamento di Malpensa, vorrebbe sfilarsi dall'acquisto di quote della società. E il sindaco di Milano Giuliano Pisapia replica: «Vorrà dire che difenderemo noi Linate e Malpensa».

Il problema politico non è certo una peculiarità solo lombarda, né solo italiana: Etihad, per dire, ha in essere accordi commerciali con AirFrance e con AirBerlin, il che rappresenta un elemento di concorrenza con Lufthansa, tuttora presente a Malpensa. Ma di strategie europee, nemmeno l'ombra. Adesso, il prossimo problema da affrontare è legato ad Expo 2015. Il grande rischio è che le compagnie aeree di Parigi, Londra, Berlino, organizzino pacchetti per i visitatori che prevedano soggiorni nelle loro capitali e da lì voli a/r in giornata con annessa visita all'Expo. Le maggiori ricadute turistiche, insomma, non le avrebbe certo l'Italia. «Dobbiamo fare in modo che i turisti arrivino direttamente qui - chiude Marantelli - E qui, l'aeroporto intercontinentale è Malpensa».

IL CASO

E la Regione Puglia punta sull'area di Grottaglie

La Regione Puglia e Aeroporti di Puglia lanciano un progetto per fare dell'aeroporto di Grottaglie (Taranto) uno scalo attrezzato per il trasporto cargo, ma anche il riferimento di un'area industriale attrezzata per l'aerospazio, consolidando il polo di Alenia Aermacchi e aprendo a nuovi investimenti nel settore. Con l'obiettivo di trasformare lo scalo di Taranto in una piattaforma logistica integrata col porto e un'importante

area industriale per il settore. La proposta sarà presentata oggi in un convegno. «Le aziende del settore hanno già manifestato un evidente interesse», fa sapere il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola: oltre a Alenia-Aermacchi, ci sono Augusta Westland e Piaggio. In totale i nuovi investimenti ammontano a 33 milioni: la gara d'appalto partirà non appena ricevuto l'ok del nucleo di valutazione.

Ex Cognetex Lavoratori in piazza per chiedere un futuro

Hanno deciso di coinvolgere la città nella loro protesta. Oggi i 51 lavoratori dell'ex Cognetex di Imola (gruppo Sant'Andrea Novara), scenderanno in piazza. Per restarci, visto che Cgil, Cisl e Uil hanno deciso una manifestazione con presidio «per ribadire e chiedere alle istituzioni e alle forze politiche di operare e lavorare per giungere ad una soluzione positiva della vertenza che garantisca una continuità produttiva e occupazionale».

A rischio ci sono altri 130 posti nello stabilimento principale di Novara: alcune settimane fa aveva fatto rumore la lettera inviata a La Stampa di un lavoratore piemontese, che si era rivolto al premier Matteo Renzi per raccontare una storia di ordinaria «follia» aziendale. La Sant'Andrea, infatti, è uno storico marchio della filatura e tessitura che, per una serie di scelte sbagliate del management, è finito in concordato preventivo, senza che per ora si sia riuscito a chiudere la procedura in modo da garantire la prosecuzione dell'attività. Anche se a breve ci dovrebbe essere lo sblocco della cassa integrazione per i lavoratori.

Eppure, gli interessati non mancherebbero: anche il sito imolese è attivo dal 1938, e il lavoro - come scriveva lo stesso operaio nella missiva - non manca di certo. La Cogne Macchine Tessili si è fatta avanti ma lo stallo, però, perdura da troppo tempo, e sindacati e lavoratori «ribadiscono alla proprietà la netta contrarietà a qualsiasi operazione che preveda la chiusura, o una vendita a terzi, che non garantisca occupazione e continuità produttiva su tutte le attività dello stabilimento».

I sindacati, inoltre, «ritengono inaccettabile qualsiasi trattativa sulla vendita basata su una pura logica di mercato, dove semplicemente si misura una domanda e una offerta, senza tener conto fin dall'inizio dei lavoratori da due settimane in presidio davanti allo stabilimento per chiedere di lavorare». E chiedono che l'interessato a rilevare l'azienda, la Cogne macchine tessili, batta un colpo: «È incomprensibile la semplice e sola dichiarazione di disponibilità all'acquisto i tempi e l'attuale situazione impongono di accelerare». Per concludere, i sindacati e la Rsu chiedono al Commissario, Leonardo Marta, «come da impegni assunti - si ricorda nel comunicato - di convocare in tempi brevi le parti e garantire, perché conveniente, la prosecuzione immediata delle attività».

Fmi: «Scongiurato il rischio di una grande depressione»

MARCO TEDESCHI
MILANO

«Senza i passi decisivi intrapresi dalle banche centrali negli ultimi anni, oggi l'economia mondiale sarebbe stata in condizioni decisamente peggiori: è stata evitata un'altra grande depressione». Lo ha detto il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ieri a Washington.

«Ricordate quando le politiche monetarie erano noiose? - ha osservato Lagarde - Era come salire e scendere le scale, passo dopo passo, 25 punti-base alle volta, con ciascun passo anticipato dai mercati. Dire di essere un banchiere centrale ad una cena significava uccidere la conversazione, mentre ora il mondo è cambiato e con la crisi le banche sono diventate attori

principali nella stabilizzazione dei sistemi e delle economie, costantemente sotto i riflettori». Il mondo, insomma, ha attraversato un lungo «disastro» economico ma adesso si sta muovendo verso un periodo di consolidamento della crescita. Per il numero uno del Fmi, «sono stati fatti interventi eccezionali con risultati eccezionali». Eppure, ha avvertito, «non possiamo riposare sugli allori perché il mondo è in continua evoluzione e le banche centrali non possono tornare indietro a ciò che erano anche quando la crisi sarà alle nostre spalle».

Per questo l'obiettivo del Fondo monetario internazionale resta quello di «creare un'economia globale più dinamica, sostenibile, equilibrata e ricca di posti di lavoro rimane il nostro obiettivo collettivo primario». Il Fmi è convinto che la ripresa dell'eco-

nomia globale sia vicina e che i programmi economici ben gestiti eviteranno i rischi futuri. Non sono mancate critiche agli Stati Uniti, i funzionari del Fondo hanno detto di essere «profondamente delusi» dai ritardi nell'approvazione da parte del Congresso Usa della legislazione sulle risorse a disposizione dell'istituto. Se il governo statunitense non approverà la misura entro la fine dell'anno, il Fmi si riserva addirittura di esplorare altre opzioni.

Tuttavia, al Fmi non sfuggono le

...
A Washington chiusi i lavori del G20: l'obiettivo è la crescita globale del 2% in cinque anni

implicazioni di una scelta del genere. Da un lato, infatti, un'alternativa potrebbe indebolire la capacità degli Stati Uniti di influenzare l'economia globale e portare a un mondo più frammentato.

Il ministro delle Finanze di Singapore, Tharman Shanmugaratnam, presidente del comitato politico del Fondo, ha detto che l'incapacità degli Usa di agire potrebbe causare «una perturbazione nel sistema multilaterale» e rendere il mondo meno sicuro.

GLI OBIETTIVI CONDIVISI COL G20
Il gruppo del Fondo ha appoggiato l'obiettivo stabilito dal G20 per il rafforzamento della crescita globale nei prossimi cinque anni. Raggiungere questo traguardo, però, significa mettere in atto le politiche governative adatte, inclusi gli sforzi da par-

te delle principali banche centrali per tenere bassi i tassi di interesse per rafforzare la crescita.

Il comunicato finale del G20 promette di continuare a lavorare per riforme economiche concrete che potrebbero favorire una crescita globale del 2% entro i prossimi cinque anni; i rappresentanti delle Finanze del G20, però, ammettono che le riforme necessarie a raggiungere quell'obiettivo sono in molti casi politicamente difficili da conseguire.

«Restiamo vigili davanti agli importanti rischi e alle vulnerabilità globali» e «siamo determinati a gestire questi rischi e intraprendere azioni per rafforzare ulteriormente la crescita, creare posti di lavoro e migliorare le prospettive di crescita a medio termine», si legge nella dichiarazione di chiusura dei lavori.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Unità premia le start up più innovative. Parte oggi la seconda edizione del premio Unità, partito l'anno scorso nel mezzo di una crisi molto profonda del sistema Italia. Nell'anno del novantesimo anniversario della fondazione del giornale abbiamo voluto arricchire il concorso con una giuria, più "ricca" e autorevole, e un metodo di selezione più vicino alle realtà produttive. A giudicare le nuove iniziative saranno Marcello Messori, Yoram Gutgeld, Lucrezia Reichlin, Giulio Sapelli e Gianfranco Viesti.

Iniziamo col dire che il premio ha un nome, per nulla scontato: «Made for Italia». Tre parole che indicano la sfida con cui oggi il sistema Italia si confronta: quella della competitività e il rinnovamento. Per il nostro giornale si tratta di un viaggio nell'Italia che ci prova, nonostante la crisi, e che scommette sulla conoscenza, l'innovazione, la ricerca. E soprattutto che crea lavoro qualificato. Il concorso è riservato alle aziende nate negli ultimi 5 anni, con almeno tre dipendenti. Per partecipare alla selezione i concorrenti dovranno inviare una descrizione del prodotto, i *curricula* dei fondatori, i dati chiave del bilancio, l'indicazione del fatturato attuale e di quello potenziale, un *business pitch* di 5 slide. L'indirizzo mail a cui far pervenire il materiale è premiounita@unita.it. Saranno valide le candidature presentate entro e non oltre il 15 maggio. La giuria di esperti selezionerà una decina di aziende finaliste, che saranno presentate sul giornale da metà giugno a metà settembre. La premiazione delle prime tre avverrà nell'ambito della festa nazionale del Pd. La valutazione si concentrerà su tre voci: innovazione di processo, innovazione organizzativa e capacità di creare occupazione.

SETTORI

Puntiamo a coinvolgere tutti i settori produttivi, con un occhio particolare all'agroalimentare anche in vista

Innovazione contro la crisi

L'Unità premia le start up

● «Made for Italia» è il titolo della seconda edizione della nostra iniziativa che valorizza i nuovi imprenditori ● Candidature via e-mail entro il 15 maggio



Parte la seconda edizione del Premio Unità per le aziende italiane che, tramite l'innovazione, sfidano la crisi

dell'Expo dell'anno prossimo. I tre finalisti dell'anno scorso sono tre aziende di primissimo piano nel panorama italiano. Al primo posto si è piazzata H Farm di Treviso, fondata dal "vulcanico" Riccardo Donadon, che si occupa di aiutare i giovani a sviluppare imprese innovative nel settore Internet. Medaglia d'argento alla Eos di Milano, ovvero Etichal oncology science, che sviluppa farmaci anticancro. Di fatto si tratta di una "fabbrica" di molecole, che poi verranno commercializzate dalle aziende farmaceutiche.

A dire la verità questa è una storia ormai tutta passata. L'azienda, infatti, era talmente attrattiva che nel novembre scorso è stata protagonista del più grande deal italiano tra le start up: è stata acquistata per 400 milioni di dollari dall'americana Clovis. Ad attrarre gli americani è stato un potentissimo farmaco antitumorale sviluppato da Eos, il Lucitanib. Ma la vera ricchezza della Eos sta nella potente forza innovativa del team dei fondatori, Silvano Spinelli, Gabriella Camboni, Ennio Cavalletti e il francese Jacques Terrillat. E soprattutto nella mania da *start up* di Spinelli, vera anima del gruppo. Con il terzo premio arriva anche il Mezzogiorno. Il bronzo è andato infatti alla Bsl della napoletana Antonella Schiattarella, 41 anni, ex ricercatrice, amministratore unico dell'azienda. La società ha lavorato su una proteina che, oltre a ripianare le rughe e ringiovanire il viso, fornisce ossigeno alle cellule neutralizzando gli eccessi di radicali liberi. È stata isolata 23 anni fa da Aldo Mancini, già ricercatore e dirigente medico presso la Fondazione Pascale, e che è il presidente della start-up napoletana. La molecola è stata subito identificata come un tipo di Manganese Superoxido Dismutasi (MnSod). Sono state sviluppate delle creme di bellezza, commercializzate con successo nelle farmacie napoletane. Alla fine di quest'anno dovrebbero partire anche creme solari. L'azione antiossidante delle creme è stata sperimentata anche nello spazio dalla Nasa.

I COMPONENTI DELLA GIURIA



Sapelli

Storico ed economista, Giulio Sapelli è attualmente professore ordinario presso l'Università degli Studi di Milano. Esperto di aziende e trasporti, ha rivolto molti dei suoi sforzi allo studio dell'associazionismo imprenditoriale.



Messori

L'economista Marcello Messori è specializzato nell'analisi di specifici sistemi economici e delle loro crisi. Insegna alla Luiss Guido Carli di Roma ed è editorialista del *Corriere della Sera*.



Reichlin

Lucrezia Reichlin è docente di economia a Bruxelles e a Londra. Dal 2005 al 2008 è stata Direttore generale alla Ricerca alla Banca centrale europea, ed è attualmente nel cda di Unicredit.



Viesti

L'economista Gianfranco Viesti fa parte del comitato direttivo della rivista «Il Mulino» e del comitato di indirizzo della Fondazione Italianeuropei; insegna Politica economica all'ateneo di Bari ed è presidente della Fiera del Levante.



Gutgeld

Itzhak Yoram Gutgeld, economista e deputato Pd, è stato uno degli autori la Fabbrica del programma di Prodi (2006) ed è consigliere economico di Matteo Renzi, nonché direttore della società di consulenza McKinsey.

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

17 APRILE - ORE 21

Luigi Lo Cascio
Proiezione del film **La città ideale**, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio. A seguire incontro aperto al pubblico con il regista

24 APRILE
ore 16,30 - Spettacolo per bambini **Nel regno di Re Ciclaggio**, testo e regia di Gigi Palla - ore 18,30 - Presentazione del libro **Libertà** di Paul Éluard e Franco Fortini. 26 aprile ore 22,30 **Family Portrait** in concerto

9 MAGGIO
Claudio Fava
Nel nome del padre
con Roberto Citran
regia Ninni Bruschetta

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi
di Berlinguer

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

con il patrocinio di

COMUNITÀ

L'analisi

Perché è scaduto il tempo del Cnel



SEGUE DALLA PRIMA

Le ragioni di questa scelta - che personalmente condivido - appartengono alla storia di ciò che è avvenuto dal 1958 in poi, prima di risiedere in senso stretto nella determinazione di questo governo. Infatti, quello che doveva essere «l'organo di consulenza delle Camere e del governo per le materie e secondo le funzioni» attribuite dalla legge, in primis riguardo alle tematiche relative alla legislazione economica e sociale, contribuendo pure attraverso una autonoma iniziativa legislativa alla elaborazione di provvedimenti ad hoc da depositare in Parlamento, nei fatti ha disatteso completamente le aspettative.

D'altronde, senza voler trattare in questa sede il tema dei costi di funzionamento (che nel tempo sono calati, pur senza essere oggi marginali), a dimostrare il fallimento dell'organo basti rilevare che delle 14 proposte di legge prodotte in sessant'anni - numero di per sé esiguo - nessuna si è poi trasformata in legge.

Si dirà - alcuni diranno - che tuttavia vi è stata una rilevante capacità di «influenza» del Cnel nelle decisioni parlamentari e in quelle della politica, attraverso i suoi pareri e le sue osservazioni, prima che le sue proposte di legge; eppure, anche a voler dar credito a ciò, a ben vedere e pure a voler dar credito a noti parlamentari di ieri o dell'altro ieri (fatela almeno una prova) o, se si vuole, agli stessi uffici del Parlamento o dei gruppi parlamentari, pressoché tutti vi diranno che l'incidenza delle idee e delle elaborazioni del Cnel, è stata molto bassa.

Dunque, il Cnel ha contro, prima che il suo presente, il suo passato. Un passato, che non passa; non da ultimo perché la ragione della soppressione del Cnel è dentro un tema più grande, quello della rappresentanza, che proprio in questo caso si realizza in un paradosso: quando è stato il tempo della mediazione e dei soggetti intermedi nella società - quello dei grandi partiti politici di massa e della forte rappresentanza sindacale - il ruolo del Cnel di proposta e consiglio è stato pressoché integralmente esaurito proprio dalle dinamiche partitiche dei soggetti politici, che tra Parlamento e governo hanno determinato gli indirizzi e le scelte economiche e sociali in ragione, appunto, della loro totale e piena soggettività politica. Quando invece ci si è trovati di fronte - ed è la nostra epoca - al tempo della

disintermediazione della rappresentanza, della crisi dei partiti politici e dei sindacati come primi mediatori rappresentativi, e dunque della trasformazione del rappresentare e dell'appartenere verso un regime sociale liquido, individualistico e multi-identitario, plurale e deideologizzato, si è invocata l'importanza del Cnel, come soggetto voluto proprio per svolgere la funzione di «facilitatore» dei rapporti, delle relazioni e delle decisioni tra economia e società. Ma la crisi della rappresentanza, anche istituzionale, basata sull'intermediazione ha tolto dal tavolo pure questa opzione.

Si potrebbe dire, insomma, che il Cnel è sempre stato fuori tempo. E non sarà un caso se proprio nel passaggio - utilizzando le categorie notissime di Maurice Duverger - da una democrazia mediata a una di tipo immediato (che non è di tipo diretto, si badi bene...) che stiamo vivendo, anche i più recenti tentativi di autoriforma del Cnel - penso in particolare a quello presentato da Tiziano Treu - non riescono a suscitare quella scarica elettrica fortissima che servirebbe per dire, con consapevolezza cognitiva di causa, che del Cnel, invece, c'è bisogno. Perché appunto è il tema stesso della rappresentanza sociale che è mutato e tale mutazione comporta, inevitabilmente, cambiamenti istituzionali, insieme con quelli politici e sociali. Come, appunto, la soppressione del Cnel, organo costituzionalmente non più necessario.

Ecco perché, in tal senso, anche la proposta presentata da Cgil, Cisl e Uil di un Cnel «a costo zero», i cui costi sarebbero a carico delle stesse parti sociali, non sembra essere la solu-

zione più corretta. Perché anche le stesse parti sociali abbisognerebbero di bagnare le loro realtà nella realtà di un'Italia che sta cambiando: che, mentre chiede doverosamente a partiti e sindacati una legge che dia attuazione agli articoli 39 e 49 della Costituzione, nei fatti è già consapevole che, come si dice, «rimettere il dentifricio nel tubetto», per ricostruire la rappresentanza prevede modalità del tutto nuove, ancora - temo - tutte da scoprire.

D'altronde, in una società aperta e plurale, dove la domanda di soluzioni non è più né statica né prevedibile, ma è appunto dinamica e mobile, anche la stessa rappresentanza degli interessi non può che non comporsi e costruirsi via via, evento per evento, dando modo ai soggetti decisori di trovare le soluzioni più adeguate a quel tempo in quel esatto e preciso momento, proprio perché il tempo delle certezze è finito con la fine della società statica e ormai siamo tutti - volenti o nolenti - dentro una società dinamica, poliarchica, aperta, fatta di processi, relazioni, conflitti e confronti. E non è un caso, infatti, che nelle fasi in cui c'è stato più bisogno di integrare e arricchire la fase politica con quella dei soggetti portatori di interessi, le parti sociali sono state convocate dal governo e dalle commissioni parlamentari, o sono state costituite commissioni di esperti proprio per svolgere questa funzione.

Ecco perché il Cnel, allora, ha ormai un tempo definito. Perché, anche a non voler considerare come è stato utilizzato negli oltre cinquant'anni di vita passata, è finito quel tempo che dava senso alla sua istituzione.

@ClementiF

Il commento

Sul caso Dell'Utri non accettiamo ambiguità



SEGUE DALLA PRIMA

Era lì si rifugiavano i protagonisti italiani di vicende giudiziarie e scandali decisamente gravi. Il crack del cotoniere e finanziere Felicino Riva, per esempio (anche lui presidente del Milan, guarda caso). Ma da molti anni non è più così. Guerre e guerriglie, attentati, bombe hanno fatto di Beirut un'altra cosa (nonostante la bellezza di certi suoi scorci). In più, dal 1970 esiste un trattato di reciprocità fra Italia e Libano che prevede arresto ed estradizione in tempi che si prevedono normali.

Possibile che lo ignorasse un uomo di lunga esperienza, anche giudiziaria, come Dell'Utri, che ha passato un pezzo degli ultimi vent'anni, nelle aule di tribunale? È un fatto che era sceso all'Hotel Phoenicia, lussuoso come si conviene, che aveva esibito tranquillamente il proprio passaporto e portato con sé 30mila euro in piccoli tagli. Quindi aveva intenzione di restarci un bel po' in attesa degli eventi. Ovviamente per il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, il senatore palermitano è «vittima innocente di una tortura giudiziaria». Da lui paragonato a Giulio Andreotti che, ad onor del vero, non si sottrasse a nessun processo e non si imbarcò per nessun Paese ritenuto (a torto, pare) accogliente.

Dell'Utri - che l'amico Silvio ha tenuto sempre fuori dal governo - aveva probabilmente sperato di poter

essere candidato, nonostante tutto, alle prossime europee. Tant'è che, quando l'amico di vecchissima data che pure era ricorso a lui nei momenti strategici (come la discesa in campo e la creazione di Forza Italia), aveva mostrato serie incertezze in proposito, aveva reagito con una frase significativa: «Sono un amico di vecchia data... la mia storia è la stessa di Berlusconi». Se lo escludeva, era «l'unico modo di rinnegare il mio passato». Quanto a lui, si sarebbe candidato, se glielo consentivano, anche «fino alla morte».

Ma i giganteschi problemi (di vario genere) che Berlusconi si trova a portare sulle spalle in questo difficile frangente non consentivano atteggiamenti troppo disinvolti. Ecco quindi la fuga a Beirut dove Marcello Dell'Utri pensa di poter contare su appoggi potenti a livello politico e finanziario (il gruppo televisivo del defunto presidente Hariri?).

Per questo è importante che l'atteggiamento del governo italiano sia chiaro e fermo, se la sentenza finale della Cassazione confermerà la condanna subita da Dell'Utri in appello (sette anni di reclusione) per i suoi rapporti con la mafia. Assistere ad un'altra telenovela a puntate sulle procedure di estradizione sarebbe non soltanto grottesco, ma politicamente insostenibile.

Sono vent'anni che una seria, fondata, equa riforma della giustizia viene di continuo ritardata, inceppata, rinviata perché Berlusconi e i suoi amici più esposti (come Dell'Utri) si mettono di traverso esigendo una controriforma che acceleri invece di tempi di prescrizione, annacqui reati come il falso in bilancio, renda meno pesanti le pene per i reati di corruzione e tante altre cose che nulla hanno a che vedere con «la legge è uguale per tutti» e molto invece con la strategia di difendere i pochi contro tutti gli altri.

I processi, soprattutto quelli civili, sono per i comuni cittadini un estenuante calvario anche grazie ad una troppo bassa produttività della giustizia in numerose sedi dove non soltanto il numero dei magistrati ma anche l'organizzazione del loro lavoro è decisamente carente. In una inchiesta che risale al 2006 (ma ancora attuale) soltanto in tre sedi (Bolzano, Trento e Torino) la durata dei processi nei tribunali dura fra i 210 e i 267 giorni e in Corte d'appello va dai 236 ai 441 giorni. A Roma durano, in media, circa il doppio nei Tribunali e anche il triplo in Corte d'appello, e non è un caso-limite. A Napoli, a Catania, a Reggio Calabria va pure peggio. E comunque non va affatto bene neppure a Bologna (356 giorni in Tribunale, 1.350 in Corte d'appello) e in altre città dai servizi pubblici per lo più efficienti.

L'italiano medio, il cittadino comune - che non può pagarsi stuoli di avvocati, né versare anticipi consistenti - non ne può letteralmente più di una mancata riforma della giustizia dovuta, in buona parte, anche al fatto che da vent'anni c'è un leader politico potentissimo il quale è riuscito - grazie ad un voto popolare di massa, purtroppo - a stravolgere a suo uso e consumo un'autentica necessità, l'aspirazione ad una giustizia «normale», chiara, giusta e non più con tempi bibli-

Maramotti



L'intervento

Donne, impegniamoci per cambiare l'Europa



L'EUROPA NON È SOLO UNO SPAZIO. L'EUROPA È TEMPO: È IL QUI E L'ORA DELLE NOSTRE ESISTENZE. L'EUROPA SIAMO NOI. E CI SIAMO DENTRO, FINO AL MIDOLLO. Non serve a nulla maledire l'austerità, abbaiando davanti allo specchio. Mordendoci la coda.

Le donne lo hanno capito da tempo. La crisi economica è dentro la carne viva delle relazioni, private e politiche. Venerdì scorso, il convegno internazionale «Uno sguardo di genere per una nuova Europa», organizzato dalla Fondazione Nilde Iotti, ha disposto sul tavolo della discussione le questioni vitali. Tanto per dire: sulla crisi mondiale esplosa dal 2008, Judith Astelarra, docente di sociologia a Barcellona, è stata molto chiara: siamo obbligati - noi donne e noi uomini - a ridefinire, proprio tra uomini e donne, il triangolo economico di base: Stato-mercato-famiglia. Una triade che va rivista, sotto il profilo simbolico, ma soprattutto politico. Non ci sono alibi. Il nesso tra la mancata implementazione delle politiche di lavoro del-

le donne e il ripensamento della Comunità europea in una nuova ottica di genere, è essenziale per avviare l'uscita dalla crisi.

Ma le donne sanno anche che non si può ricominciare, ogni volta, da capo. A quarant'anni dall'esplosione del neofemminismo, è arrivato il momento di dire - fuori di retorica - che studi, dati e report devono diventare patrimonio comune per ripensare le politiche europee. L'esclusione delle donne dal lavoro, gli indici di denatalità e l'assenza di nuove forme di welfare costituiscono, senza tema di smentita, gli elementi-chiave per comprendere il tasso di depressione economica dell'Italia e, a partire da questi, per immaginare delle soluzioni efficaci.

Le carte parlano, ma non bastano. Abbiamo i papers su "Gender Equality Index", i "Divari Retributivi di genere" mentre gli ormai celebri cinque punti della "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015" della Commissione Europea, sembrano ancora lettera morta.

Non stiamo parlando di questioni di nicchia. Di empowerment rosa. O di strategie lobbistiche al femminile. Parliamo dello sviluppo economico del Paese in una nuova visione basata sulla differenza sessuale. I dati parlano chiaro: se ne esce solo insieme, uomini e donne. Questo è il senso del monito di Christine Lagarde, presidente del Fondo Monetario Internazionale, all'Italia.

Il nesso tra fallimento delle politiche di austerità, come scrive Francesca Marinaro, e il mancato sviluppo di una piena promozione di gender equality (lavoro, retribuzione, welfare) indica chiaramente che il principale motivo di mancata crescita non è solo il disimpegno per

una promozione strategica nazionale, ma il mancato adempimento dei programmi europei.

Libertà, uguaglianza e sicurezza sono i presupposti della nostra cittadinanza comunitaria. Ora, più che mai, in vista delle elezioni di maggio, è necessario ridefinire i modelli di inclusione sociale, di cittadinanza, di cura. Di quel complesso rapporto che coinvolge in modo inedito privato e pubblico, ridefinendo ruoli e responsabilità di Stati, cittadini e mercato.

Così lontana, così vicina, l'Europa è già le nostre vite. Noi apparteniamo all'Europa quanto lei appartiene a noi. Nulla è più facile che regredire a individualismi, a localismi, a frazionismi. Nulla è più facile, nella crisi, che racimolare consenso in nome del furore di chi si sente escluso da tutto, tranne che dalla rabbia.

Proprio per questo dobbiamo andare oltre la disperazione, spezzando i nessi causali tra austerità e declassamento; burocrazia e populismo; rigore e rancore. Il grande sogno politico di un'Europa di giustizia e di pace non può essere certo infranto dal conio di una moneta divenuta, suo malgrado, simbolo del nostro irreversibile decadimento.

Certo, le cose non vanno male: vanno malissimo. Ma noi siamo qui e non possiamo sottrarci. Non basta enumerare dati, affastellare glosse contro gli esiti funesti di decenni di neoliberalismo. Le donne lo dicono da tempo: prima di rifare l'Europa dei numeri, occorre ripensarla dalle sue fondamenta di civiltà: in quella differenza, politica e umana, che lega i popoli e le vite quotidiane di quelle donne e di quegli uomini che chiamiamo, con orgoglio, cittadini europei.

COMUNITÀ

Dialoghi

La fecondazione eterologa e le parole di Ruini

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Corte Costituzionale ha dichiarato che il divieto di fecondazione eterologa è incostituzionale. Il cardinale Ruini ha poi affermato: «Non può esistere un "diritto al figlio" perché il figlio è una persona e come tale non è disponibile». Ma perché dobbiamo parlare di diritto e non di amore, desiderio di avere un figlio per crescerlo ed amarlo?

ATTILIO DONI
La decisione della Corte Costituzionale stabilisce il principio, semplice, per cui di fronte alla novità della tecnologia, l'uomo e la donna di una società democratica decidono liberamente sulla possibilità di utilizzarla. Ciascuno di fronte alla propria coscienza, dunque, nel momento in cui una condizione di patologia (la sterilità) chiede alla coppia di scegliere se rassegnarsi, affrontare il percorso di adozione o quello della fecondazione eterologa. Sapendo che quest'ultima propone, sul piano psicologico, alcune difficoltà perché

sapere, avendolo scelto, che il proprio figlio abbia una derivazione biologica, materna o paterna, diversa da quella desiderata espone alla necessità di riconoscere e di accettare, con il dolore più o meno consapevole che questo comporta, il limite legato alla propria incompletezza e di ospitare, in seguito, gran parte dei fantasmi con cui si confrontano tutti i genitori adottivi sulla diversità naturale di un figlio amato quanto e più del proprio e di fronte a cui è impossibile non sentire, tuttavia, una forma speciale di timidezza e di inadeguatezza. Problemi che possono essere affrontati, tutti, da persone capaci di guardarsi dentro e di riflettere. Sapendo che come molti genitori naturali tendono spesso a non sapere o a trascurare, il lavoro del genitore, sospeso sempre fra affetto e rispetto, fra naturalezza dell'istinto e accettazione della diversità, è un compito fra i più difficili di quelli che si affrontano nel corso della vita.

CaraUnità

Bonaiuti se ne va?

Toti ha dichiarato: «Da una persona che ha avuto il successo e le soddisfazioni che ha avuto Bonaiuti col presidente Berlusconi, resto disarmato». Toti si è adeguato alla mentalità distorta del pregiudicato. Si appella alla riconoscenza che devono dimostrare tutti i servi nei confronti del padrone che ha permesso loro di coniugare il pranzo con la cena. I servi non devono pensare, riflettere, nulla; devono solo ubbidire, inneggiare al padrone e servirlo con umiltà e riconoscenza eterna, senza scadenze, perché in tale riconoscenza non c'è il bollino... «da consumarsi entro il...», è riconoscenza eterna che lascia libero il capo anche di maltrattare i servi che devono, in ogni caso, riservare al padrone tutte le piaggerie che lo soddisfano e lo esaltano, anche nei processi penali infamanti. Se inizia questa litania di abbandoni per recuperata dignità, Forza Italia resterà solo il simbolo del fallimento e l'ex cavaliere, ex senatore, ex PdL rimarrà nella sua enorme villa con la sola

compagnia di Francesca e di Dudù, i soli che hanno ancora qualche interesse da maturare.

Rosario Amico Roxas

Un'informazione educata e sincera

Vorrei rivolgere un invito a tutti i responsabili e operatori, dei mezzi d'informazione perché - in occasione della campagna elettorale per le Europee -, facciano un'informazione, educata, corretta, obiettiva, sincera, onesta e trasparente. Magari vivace, ma evitare di fare disinformazione, di notizie distorte o false, evitare di spargere veleni, che non fanno proprio bene a nessuno. La gente ha bisogno di sentire parlare dei programmi concreti, dei problemi reali dei cittadini, dei loro bisogni, delle risposte fattibili, delle possibili soluzioni, di parlare e informare sulle tematiche della vita delle persone, delle famiglie, dei diritti, doveri e dei valori veri. Cari responsabili e operatori dei mezzi d'informazione, cari politici, ex PdL giornalisti, cari cittadini, fate una

particolare attenzione ai bisogni delle classi più deboli.

Francesco Lena

Contracezione e prevenzione

Si leggono su alcune testate, a proposito della «pillola del giorno dopo», veri e propri spot di promozione. Articoli che sostengono fortemente questo metodo contraccettivo. Non sono d'accordo. Ma non perché la contraccezione d'emergenza abbia delle controindicazioni particolari. È proprio il tipo di approccio che secondo me è sbagliato. In questa società disordinata, dove ci si prende cura con attenzione delle proprie cose ormai solo raramente, servirebbe cominciare dalla salute. Per una donna che non desidera figli, una contraccezione regolare quotidiana consente di vivere il proprio rapporto di coppia con grande tranquillità invece di avere l'ansia di dover ricorrere alla «pillola del giorno dopo».

Alessandro Bovicelli

GINECOLOGO OSPEDALE SANT'ORSOLA - BOLOGNA

L'intervento

Giovani e occupazione Dal 1° maggio la svolta

Teresa Bellanova

Sottosegretario
Ministero del Lavoro
e Politiche Sociali



DAL PRIMO MAGGIO, FINALMENTE, UNA BUONA NOTIZIA PER I NOSTRI GIOVANI. Non oltre quattro mesi senza fare niente: questo l'obiettivo del *Piano nazionale Garanzia Giovani*, per coinvolgere i ragazzi tra i 15 e i 29 anni in esperienze lavorative e in percorsi di formazione qualitativamente validi entro un tempo ragionevolmente breve.

Parliamo, è vero, di un problema ampiamente diffuso in Europa. Ma in Italia la crisi si è intrecciata a deficit strutturali e nel confronto con gli altri Paesi comunitari il nostro Paese presenta un'incidenza più elevata di ragazze e ragazzi che non lavorano e non studiano, cosiddetti *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*). Sono loro, in particolare, il centro d'interesse dell'Iniziativa per l'occupazione dei giovani (*Youth Employment Initiative*), che è stata al centro di una recente giornata di lavori a Bruxelles.

Rimettere in moto il mondo del lavoro è una priorità che non può più permettersi tempi supplementari e quel che aggrava la sostanziale assenza di occasioni di impiego è la tendenza, sempre più frequente tra i nostri ragazzi, ad abbandonare prematuramente i percorsi di istruzione e formazione: i tassi di attività diminuiscono, e non sempre sono compensati da un prolungamento del periodo scolastico formativo. Anzi! Le stime del 2012 ci parlano che il 23.9% (dato inferiore solo a Belgio e Grecia) ha deciso di non proseguire negli studi né ha trovato un lavoro, con un aumento di 5 punti dal 2007 a fronte di una analogo dato comunitario di 2.6.

Un indice di disagio molto grave perché somma la perdita di fiducia nel lavoro alla perdita di fiducia nell'utilità di un percorso formativo. Con un risultato drammatico e devastante, dal momento che questa prolungata assenza di attività produce un grave deterioramento del capitale umano, anche quello accumulato nella fase scolastico formativa.

Si sbaglierebbe a pensare, o peggio ad affermare, che questa tendenza sia dovuta a una sorta di pigrizia individuale. Tutt'altro! Il 35% dei Neet italiani, pur non lavorando e non studiando, sarebbe ben disponibili a lavorare, disponibilità purtroppo destinata a diminuire se le opportunità di lavoro sono sempre più rare o di qualità sempre più bassa.

Il progetto per cambiare verso a questa tendenza è scandito da una tempistica precisa. Dal 1° maggio sarà attivo il portale nazionale www.garanziazigiovani.gov.it.

Qui i ragazzi si potranno registrare telematicamente per essere contattati e prendere appuntamento per un colloquio diretto con il personale delle strutture territoriali (centri pubblici per l'impiego o strutture private convenzionate). Il colloquio verrà tradotto in un «profilo» e un percorso di orientamento personalizzato per definire un progetto lavorativo o di formazione.

Il tutto, entro quattro mesi dalla registrazione telematica.

Ragazze e ragazzi potranno così accedere ad una gamma di percorsi possibili: l'inserimento in un contratto di lavoro dipendente, l'avvio di un contratto di apprendistato o di un'esperienza di tirocinio, l'impegno nel servizio civile, la formazione specifica professionalizzante, l'accompagnamento nell'avvio di una iniziativa imprenditoriale o di lavoro autonomo.

Il protocollo d'intesa con Finmeccanica e Confindustria, siglato lo scorso 28 marzo dai Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, prevede azioni specifiche e un concreto coinvolgimento in materia di tirocini, apprendistato e orientamento. Naturalmente la relazione con i partner verrà ulteriormente rafforzata attraverso un continuo coinvolgimento.

I dati che leggiamo quotidianamente ci impongono di essere seri. Nessun trionfalismo, dunque. Ma al contempo sono convinta che, se ognuno sarà all'altezza del compito assunto, il primo maggio segnerà l'avvio di una svolta importante. Mi auguro, solo la prima affinché questi ragazzi si sentano meno soli.

Atipici a chi?

Energia, chimica e tessile La rabbia unisce il congresso

Bruno Ugolini



NON AVEVO MAI VISTO INTERVENIRE A UN CONGRESSO CGIL SETTE IMPRENDITORI, UNO DOPO L'ALTRO. È successo all'assise della Filctem, il sindacato che raggruppa lavoratori d'industrie diverse ma collegate: energia, chimica, tessile. Sono saliti sul palco, dopo la relazione di Enrico Miceli, e prima degli interventi dei delegati, dirigenti di Federchimica, Assoelettrica, Confindustria Energia, Sistema Moda Italia, Farindustria, Confindustria Ceramica, Cna Federmoda, Federtility.

Quel che colpiva era un comune sentire. Ossia una sorta di sgomento per quanto sta accadendo in questo nostro Paese. Con un dichiarato apprezzamento per una piattaforma congressuale imperniata su un'accurata analisi del drammatico declino dell'industria nazionale. Era evidente, soprattutto, un sentimento di collera trattenuta nei confronti di alcuni atteggiamenti governativi che tendono a sbeffeggiare il possibile contributo delle cosiddette «parti sociali», i rappresentanti del mondo del lavoro e del mondo delle imprese. Quelli che spesso vengono definiti, anche se è una formula ambigua, i «produttori». Insomma pareva di assistere al nascere, di fronte a una politica che intende prevalere su tutto e su tutti, di una specie di «santa alleanza» non solo corporativa, non solo per difendere limitati interessi ma in nome del Paese.

Tale abbraccio tra forze diverse, non intendeva stabilire, certo, l'annullamento di una sana dialettica su contratti, condizioni di lavoro, riforme. È vero che qui, in questi settori, i contratti vengono periodicamente rinnovati e unitariamente, senza drammatici intoppi. È una tradizione che non muore. Non è così, ricordava Miceli, per il pubblico impiego dove da sei anni i contratti non si rinnovano, mentre sono bloccati quelli degli edili e del commercio. E per i bancari pende una minacciosa disdetta.

Non è stata però facile ottenere risultati in questi settori. La Filctem (e gli altri sindacati) assicurano di aver dovuto contrastare l'idea di rinnovi poveri nonché il tentativo di intensificare la prestazione lavorativa e gli orari. È stato però mantenuto un sistema di relazioni industriali solido, improntato al dialogo. Capace di rendere «il confronto contrattuale un passaggio ineliminabile e condiviso, anche in tempi difficili». Alle volte col ricorso allo sciopero, alle volte senza. Non c'è stato, così, il sopravvento del modello metalmeccanico. Il modello dei contratti «separati e dettati esclusivamente dalle aziende in un clima conflittuale che disperde il valore del confronto». È la dimostrazione, come ha avuto modo di affermare lo stesso Maurizio Landini al congresso Fiom, che esistono imprenditori diversi.

Ora però il pericolo vero, circa il ruolo dei sindacati e dei contratti, avverte il congresso Filctem, viene dalle spinte non solo a respingere la presenza sindacale, ma a sostituire il contratto nazionale con quello aziendale unito al cosiddetto salario minimo non inteso come tabella minima definita per legge a favore del lavoratore atipico. Sono state citate, a questo proposito, le tesi del viceministro Morando «liquidatorie delle prerogative del contratto nazionale». Un traguardo delineato «attraverso un mercato del lavoro a «fisarmonica», un contratto strutturato per i lavoratori più forti e un salario minimo per il resto». Operazione che ridurrebbe Cgil Cisl Uil e Confindustria a delle «lobby» intente solo a sollecitare il governo di turno su questa o quella misura. E qui davvero si cadrebbe nel corporativismo.

Un congresso interessante. Un apporto, come ha sottolineato Elena Lattuada, segretaria confederale, a un «saper fare industria» che può rappresentare una carta vincente. Non è mancata, anche qui come negli altri congressi, la discussione circa il famoso accordo sulla rappresentanza. La relazione ha respinto la «tempesta perfetta» scatenata soprattutto dai mass media, accennando a qualche punto debole presente nel dispositivo, come quello relativo alla necessità di far approvare gli accordi non solo da parte delle rappresentanze sindacali aziendali. Resta il fatto che par di capire che si voglia evitare di fare del prossimo congresso nazionale della Cgil solo una vetrina di dissensi interni. Soprattutto in un momento in cui più che mai c'è bisogno di consegnare al mondo del lavoro una proposta capace di riconquistare unità e fiducia.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 aprile 2014
è stata di 73.571 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Giovanni Gentile legge il «Discorso agli italiani» in Campidoglio a Roma (24 giugno 1943)

LA NOSTRA STORIA

Attentato a Gentile: trappola per Togliatti

Ecco chi volle l'esecuzione del filosofo

BRUNO GRAVAGNUOLO

DAVVERO L'ATTENTATO A GENTILE, MAESTRO DELL'ATTUALISMO CHE ADERÌ ALLA RSI, RESTA UN MISTERO? Davvero non sono chiari moventi e mandanti dell'attentato dopo 60 anni? E davvero il Pci non ne fu protagonista e ideatore, nella Firenze occupata dai tedeschi? Proprio nell'anniversario di un'esecuzione che fa ancora discutere esce il libro ricco e suggestivo di uno psicologo, Luciano Mecacci. Che con metodo indiziario ricomponde e scompone i tasselli del caso. Non senza suggerire una tesi: furono i servizi segreti britannici, con la complicità di un nugolo di intellettuali (Manlio Rossi, Berenson Markevitch, Bilenchy e molti altri) a volere la morte del filosofo. Favorendo l'azione del Gap guidato da Bruno Fanciullacci, che per mano di Giuseppe Martini freddò il filosofo quella mattina del 15 aprile 1944 a Villa Montalto in via del Salvatino.

Il libro, si intitola *La ghirlanda fiorentina* (Adelphi, pp. 528, euro 28). E ghirlanda fiorentina è nome in codice: l'agenda usata da John Purves, «italianista» e storico della filosofia a Edimburgo, arruolato nell'esercito segreto di Churchill, per i suoi rapporti ante-guerra con gli intellettuali fiorentini. Tra gli indizi della pista britannica, Mecacci tira in ballo Radio Cora, emittente del Partito d'Azione e canale di collegamento con l'VIII armata britannica. Un «giro» da cui proveniva anche un misterioso esponente del P.d.'Az., accompagnato in anticipo sul luogo dell'attentato dall'ex partigiano azionista Bindo Fiorentini. E tra le prove-indizio ci sono anche le parole di Gentile stesso prima dell'8 settembre a Mario Manlio Rossi, storico della filosofia: «Ho completato la mia opera, i suoi amici posso-

Luciano Mecacci con metodo indiziario ricomponde i tasselli del caso e ricostruisce moventi e mandanti. A settant'anni dall'omicidio, avvenuto il 15 aprile 1944, ecco una tesi plausibile di come andò: è tutto scritto nel suo libro «La Ghirlanda fiorentina»

no uccidermi se vogliono». Dunque intellettuali, azionisti, criptocomunisti, o in bilico tra le ideologie nella fase di trapasso (Garin, Raghianti, Bianchi Bandinelli, Calogero). Tutti vicini al filosofo. Ai quali egli confida i suoi presentimenti, e da alcuni dei quali è scongiurato di non aderire alla Rsi, per la tragedia che poteva derivarne. Come nel caso di Cesare Luporini, lettore di italiano alla Normale e poi filosofo dell'italo-marxismo. Come rivelò a Luciano Canfora in una trasmissione radiofonica del 1985, «c'erano cose che ancora non si potevano dire» su quella esecuzione». Concetto ribadito a chi scrive nel marzo del 1993, alla vigilia della sua morte. Con in più l'aggiunta - nel corso di una intervista per *l'Unità* - di un ricordo preciso: «Lo supplicai in autunno di non andare a Salò ma lui disse domani vado da Mussolini e mi lascio nell'angoscia...».

Era turbato e reticente Luporini. E le stesse cose tornano nel libro di Mecacci, con la «frase-replica» di Gentile al filosofo Carlini nel 1944, riferita da Luporini: «Ci siamo tutti immer-

si (in questa tragedia) fino alla fronte...». Gentile immaginava, paventava, e molti della sua cerchia presentivano, o sapevano. Del resto la scelta di presiedere l'Accademia d'Italia della Rsi - anche per salvare il figlio Federico prigioniero in Germania - aveva generato odio. La Banda Carità infieriva, cinque giovani renitenti erano stati fucilati prima di quel 15 aprile, mentre Gentile pur da moderato, condannava «traditori e sobillatori», e inneggiava a Hitler «condottiero della Grande Germania». Ma qual era la posizione del filosofo? Coerente, dopo le esitazioni successive al 25 luglio. Aveva protetto intellettuali ebrei come Kristeller, dissentendo (solo) in privato dalle leggi razziali. Protetto antifascisti e «corporativisti impazienti» alla sua corte - chierici comunisti e azionisti - in un famoso discorso «dissenziente» dal regime in Campidoglio nel giugno 1943. Perciò da lealista nazionale e fascista, osteggiava il fascismo più feroce, e sperava in una pacificazione che consentisse alla Rsi di ottenere una tregua o un armistizio: che salvasse Mussolini e ciò che restava dell'Italia. Eccola quindi la tesi di Mecacci, che riprende argomenti già lanciati da Luciano Canfora nel 1985 nel suo *La sentenza*: erano i britannici che bersagliavano per radio Gentile, a osteggiare il suo moderatismo. E a volerlo eliminare, per arrivare a una resa del fascismo senza condizioni. Tesi suggerita anche dal figlio Benedetto Gentile: una moderazione che dava fastidio, a tutti. Inglese, partigiani e fascisti duri.

A questo punto andrebbe però ricordato che la pacificazione di Gentile non aveva nessuna chance in quel 1944 (al più Gentile poteva chiedere al Duce di fare pressioni sui tedeschi, dopo l'uccisione del suo segretario). E poi - fuor dal reticolo degli indizi ragionati da Mecacci - resta-

no alcuni fatti certi. L'attentato fu compiuto da gappisti comunisti, e condannato dagli azionisti. Fu accompagnato da una rivendicazione, consistente in un discorso anti-Gentile di Conetto Marchesi da Padova, poi chiosato (solo) nell'edizione fiorentina della *Nostra Lotta* da una postilla apocrifia di Girolamo Li Causi. Quel periodico voluto da Eugenio Curiel era controllato a Milano da Longo, Secchia e Li Causi. Ed ebbe un ruolo chiave. Così come lo ebbe Teresa Mattei, partigiana e inventrice della mimosa l'8 Marzo, futura moglie di Bruno Sanguineti, figlio del patròn dell'Arrigoni, uomo dai collegamenti decisivi nell'Italia occupata tra Pci centrale e periferico. Fu la Mattei a indicare agli uomini del commando la figura di Gentile, che come rivelò essa stessa al *Corsera* il 6 agosto 2004, doveva morire per vendicare suo fratello: il chimico accademico Gianfranco Mattei morto per le torture a Via Tasso. Il tutto disse la Mattei, fu voluto da Sanguineti (ma sparò Giuseppe Martini). In collegamento con Milano, riteniamo. Né c'è motivo di dubitarne, poiché a distanza di anni non si vede perché mai la Mattei, uscita dal Pci e legata alla sua storia, dovesse attribuirsi a vuoto un gesto così grave e controverso. Non valgono alcune sfasature del resoconto rilevate da Mecacci che concede del resto l'attenuante della memoria incerta alla donna scomparsa nel 2013. La versione tiene. Ed è confortata da considerazioni più generali. E cioè: il tipo di rivendicazione, con postilla apocrifia apposta al discorso di Marchesi *solo* nell'edizione fiorentina del giornale.

La copertura goffa e propagandistica data ex post da Togliatti dell'attentato. Fatta di insulti («bestione, corrotto») e motivata dall'ansia di chiudere qualcosa di imbarazzante: di cui non si sarebbe parlato più troppo. Né agli esecutori - Martini e Fanciullacci - venne mai reso «onore». Infine c'è la contraddizione palese, tra la «pacificazione antifascista» voluta da Togliatti con la svolta di Salerno, e l'attentato contro una figura come Gentile, dioscuo dell'idealismo italiano con quel Croce che avrebbe governato con Togliatti (e che a Croce non lesinò critiche per la sua convivenza col regime). Morale, l'attentato fu voluto dal Pci interno: fiorentino e «milanese». Senza consultare Togliatti che a quel tempo era in viaggio da Mosca per annunciare la bomba della svolta di Salerno. Svolta osteggiata dal settembre 1943 - quando Togliatti la lanciò da Radio Milano Libera - da un ampio fronte: dagli azionisti, a Longo, Amendola, Secchia, Scoccimarro. Uccidere Gentile fu un segnale preciso a Togliatti: questa è anche una resa dei conti civile e ogni pacificazione, come quella con Badoglio, il Re e Croce, ha un limite. Togliatti prese nota e finse di adeguarsi. Ma andò per la sua strada di unità nazionale e democratica. Per fortuna.

CINEMA : «Meglio la Palestina che Hollywood». Intervista con il regista Hany

Abud-Assad PAG.18 **LETTURE** : Come vincere la «guerra» del lavoro PAG.18

VERSO IL 25 APRILE : Da Tina a Radio Londra, la Resistenza spiegata ai bambini PAG.19



Una scena di «Omar», il film del regista palestinese Hany Abu-Assad che ha concorso agli Oscar per il miglior film straniero

Omar che viene dal Muro

Abu-Assad: «La Palestina? Meglio di Hollywood»

Intervista con il regista nato nei territori occupati, ospite d'onore del Middle East Now racconta il suo ultimo film che ha partecipato all'Oscar

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

«PER CERTI VERSI È PIÙ FACILE LAVORARE IN PALESTINA CHE A HOLLYWOOD». Sembra un paradosso ai limiti del surreale. Ma non lo è. Almeno per Hany Abu-Assad che le due realtà le ha sperimentate direttamente sul campo. «Mi sento più libero quando giro nei territori occupati che in America, dove tutto programmato e dove se bisogna spostare un bicchiere o una bottiglia c'è qualcuno che lo fa per te, guai a chi non è autorizzato, rischia il licenziamento. Fare cinema in Palestina è una attività pionieristica, dobbiamo inventarci le location, utilizziamo i nostri paesaggi così come sono, al naturale, se dobbiamo inventarci qualcosa lo facciamo grazie all'immaginazione e se c'è da dipingere un fondale prendiamo colori e pennelli».

Abu-Nassad è in questi giorni a Firenze, ospite del Middle East Now numero 5, il festival diretto da Roberto Ruta e Lisa Chiari che, fino a lunedì, sullo schermo dell'Odeon, smista qualcosa come 52 film (di cui 45 in anteprima italiana) tra corto e lungometraggi, documentari e animazione, per una panoramica che tocca le aree e le società più «calde» del Medio Oriente, universo per definizione instabile e terremotato.

Nei paradossi del cinema e nei terremoti della storia si incunea da sempre il lavoro di Abu-Assad, nato a Nazareth nel 1961 («forse per questo mi tormenta l'espiazione dal peccato»), emigrato in Europa, in Olanda (dove ha studiato come ingegnere aeronautico prima di passare dietro la macchina da presa), due volte candidato all'Oscar del miglior film straniero: nel 2005 per *Paradise Now* e quest'anno per *Omar* che se l'è vista con *La grande bellezza* di Sorrentino. «La vera sfida è sulle categorie principali, film, regia, attori, sceneggiatura, noi restiamo ai margini, siamo una periferia estetica e produttiva, recitiamo un ruolo da comparse. Anche Sorrentino ne era consapevole. Quanto al suo film, dal momento che la domanda è inevitabile, dirò che ho apprezzato soprattutto la musica e la fotografia, ma la sua decadenza, il suo vagabondaggio esistenziale, come in *Melancholia* di Lars Von Trier, mi ha annoiato».

Firenze gli dedica una retrospettiva, la prima in Italia, impreziosita appunto da *Omar*, indefinibi-



le, inquieto e potente thriller dalle molte facce e dai molti intrecci (anche troppi), girato nella Palestina affacciata sul muro (sette settimane di lavorazione, un budget di 2 milioni di dollari tutti di provenienza palestinese), premiato a Cannes (Un certain regard) e trionfatore a Dubai. Una storia d'amore e di tradimento in tempo di

guerra e di guerriglia, fra violenza e sopravvivenza, le ragioni del cuore e le cause della «Causa», fra tragedia elisabettiana, spy story, dramma sentimentale. «Ho pensato a Shakespeare, a *Otello* più che a *Romeo e Giulietta*, mescolando il cinema d'azione americano, il polar narrativo francese, lo stile libero della commedia egiziana, shakerandoli con le mie passioni». E qui Abu-Assad cita i Dardenne (*Rosetta*), Steve McQueen (*Hunger*), Christian Mungiu (*4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*), Audiard (*Il profeta*), il minimalismo di *Yol* e l'iperrealismo di *Gomorra*. «Se mi chiedete se ho avuto problemi a Nablus, a Nazareth, lungo il muro, devo deludervi, tutto è filato liscio, non ho niente di negativo da raccontarvi e nessuno mi ha dato fastidio».

Un film che è piaciuto a tutti, sia in Palestina («persino ad Hamas, non ha digerito solo la scena del bacio») che in Israele («anche la destra estrema lo ha apprezzato»). Un film labirintico *Omar*, come i vicoli e gli spazi angusti in cui si muovono i suoi protagonisti, che fra rabbia, dolore, indignazione, scuote il nervo scoperto delle contraddizioni all'interno del mondo palestinese, mosso da una semplice considerazione: «Quando ci si innamora tutto è possibile, e si finisce in paranoia».

Certo è che questa paranoia palestinese, disorienta, spiazza, crea vertigine. Fra zone d'ombra e spostamento progressivo dello sguardo. «Io che ho la possibilità di entrare e uscire dalla Palestina, e vedo le cose in una sorta di alternanza interno giorno esterno notte, sono ottimista sulla fine dell'occupazione. Vorrei che i miei film appartenessero alla storia del cinema e non alla contingenza del contesto storico nel quale sono stati girati. Per questo i miei non sono film politici, ammesso che un film possa essere un atto politico, ma degli strumenti per fare politica, un segnale per chi li guarda di resistenza culturale». Non ci sembra poco.

Questione lavoro: la prossima guerra dei trent'anni

Disoccupazione e precariato: un libro a due mani affronta il problema. E fornisce idee utili ai giovani

NICOLA CACACE

IL LAVORO DEI DUE GIORNALISTI, NOTI SPECIALISTI DEI TEMI RELATIVI AL MONDO DEL LAVORO, è una ricca documentazione di notizie utili ai giovani, con molte informazioni pratiche. Il saggio non manca di giudizi di valore sulle attuali difficoltà, disoccupazione, precariato, riduzione dei diritti, etc., alcune condivisibili altre meno. Non mancano le opinioni su temi dibattuti e controversi, come la disoccupazione strutturale che investe molte aree del mondo, Europa ed Italia in testa. È vero come sostengono ormai molti commentatori che la terza rivoluzione industriale, quella elettronica dopo la macchina a vapore e l'elettricità, o la terza ondata, per dirla alla Alvin Toffler, quella post-industriale, distrugge più posti di lavoro di quanti ne crea? E non è vero che i paesi ad alto tasso di occupazione, quelli dell'Europa scandinava, oltre Germania, Austria ed Olanda, sono anche quelli che hanno orari annui di lavoro di 200-300 ore inferiori ai nostri? Gli autori sono oppositori decisi di queste tesi.

«Sul futuro del lavoro si addensano molte nubi e profezie spesso fallaci. Tra le più popolari la teoria della scarsità, i cui seguaci imperversano sui media, afferma che, per quanto ci impegniamo, la quantità di lavoro nel futuro è destinata a ridursi sempre più. Ma non è così. Nel mondo in realtà il lavoro è in continua crescita». Gli autori negano una evidenza, la scarsità di lavoro nel mondo ed oggi soprattutto nei paesi industriali, con la disoccupazione superiore al 10% e sono rimasti gli ultimi «giapponesi» a credere nella mano invisibile del mercato come arbitro e regolatore con successo di domanda ed offerta di lavoro. La loro adesione alla via liberista deve fare i conti con la dura realtà, quella di un mondo dove da alcuni anni, con l'avvento della globalizzazione, succede che il 4% di crescita del Pil mondiale è realizzato con paesi industriali, che fanno fatica ad arrivare al 2% e paesi emergenti che crescono più del 5%. E poiché le innovazioni tecnologiche producono, oggi più di ieri, incrementi di produttività intorno al 2%, nei paesi industriali la disoccupazione spopola. La realtà statistica è sotto gli occhi di tutti, solo i paesi industriali che hanno ridotto la durata del lavoro hanno disoccupazione inferiore al 10% e tassi di occupazione superiori

al 70%. Questi paesi sono i 4 scandinavi più Germania, Austria, Olanda e Francia, con durata annua del lavoro intorno alle 1500 ore, mentre l'Italia, con durata del lavoro di 1800 ore ha i record negativi sia nella disoccupazione, 13% che nel tasso di occupazione, 55% contro il 65% europeo ed il 73% del Nord Europa. Cioè in Italia, dove sulla durata del lavoro purtroppo prevalgono le tesi degli amici Walter ed Ignazio, mancano 3 milioni di posti lavoro per essere europei e addirittura 8 per essere olandesi o tedeschi.

Dopo essersi schierati contro le riduzioni di orario, propugnati da «imbelli e falsi scenaristi» gli autori devono ammettere che «quella del lavoro sarà la prossima guerra dei trent'anni». Spero che i falsi scenaristi come Keynes (conferenza di Madrid ai nipoti che fra cent'anni lavoreranno 15 ore a settimana), Leontieff (apologo sul destino dei cavalli che per non morire dopo l'introduzione del trattore, avrebbero potuto decidere di lavorare senza biada e fieno), il vecchio senatore Giovanni Agnelli (lettera ad Einaudi del gennaio 1933, sull'interesse delle imprese a rispondere alla innovazione tecnologica con una riduzione degli orari) non si rivoltano nella tomba! *Abis iniura verbis!*

Gli autori ammettono che il futuro dei nostri nipoti non è in discesa nel passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, ma in salita. Meglio così, perché poi tutte le informazioni che essi danno, relative al lavoro dipendente e soprattutto al lavoro autonomo, sono delle piccole miniere di preziosi. Come quando si descrivono i Portali del lavoro per l'incontro tra domanda ed offerta, sia i mal funzionanti, quello del ministero del lavoro, sia i più affidabili come quelli europei e di alcune regioni. Il saggio si chiude con una *Dodecalogo* di consigli pratici, per quanti cercano lavoro, giovani e meno giovani, che non può non trovarmi completamente d'accordo. Anche perché i primi dieci consigli coincidono con quelli che, da oltre vent'anni concludono i miei saggi su lavoro, professioni e futuro dei giovani. Evidentemente non erano consigli al vento, altrimenti due valorosi esperti come Walter e Ignazio non li avrebbero condivisi.



LA GUERRA DEL LAVORO
Walter Passerini
Ignazio Marino
pagine 250
euro 13,00
Bur, Rizzoli

IL MUSICAL

«Jesus Christ», compie 20 anni la versione italiana

Ted Neeley, l'attore che ha interpretato sul grande schermo Gesù in «Jesus Christ Superstar» di Norman Jewison nel 1973, torna a vestire i panni del protagonista al Teatro Sistina di Roma, nello spettacolo di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice, da venerdì 18 aprile. Il musical più amato da una intera generazione sarà in scena al teatro romano nell'edizione di Massimo Romeo Piparo, in occasione del XX anniversario del suo primo allestimento. La versione italiana compie infatti 20 anni, ed è stata rappresentata in tre diverse edizioni. Il musical è stato replicato per 11 anni consecutivi nei teatri italiani dal 1995 al 200. Questa volta, con Neeley, ci saranno Shal Shapiro, Simona Molinari, Pau, frontman dei Negrita che interpreterà Pilato.

LA RASSEGNA

«All in! Chiamata alle armi» Carta bianca per gli under 25

Da domani e fino al 18 aprile negli spazi di Teatro Argot Studio e Teatro Orologio, Museo di Roma in Trastevere e Museo di Roma Palazzo Braschi, si svolgerà la nuova rassegna artistica «All in! Chiamata alle Arti» organizzata e interamente gestita da un gruppo di giovanissimi Under 25, con la collaborazione di Zètema Progetto Cultura e della Commissione Cultura di Roma Capitale. Il Progetto Under 25 è nato all'interno di Dominio Pubblico (primo esperimento di stagione congiunta tra il Teatro Argot Studio e il Teatro Orologio di Roma) con l'obiettivo di coinvolgere giovani al di sotto dei 25 anni, avvicinarli al teatro e alla danza contemporanea.



Fabian Negrin incendia le parole e disegna i sogni

LA MOGLIE DEL MARE CHE, TREPIDANTE, ASPETTA IL SUO UMIDO ABBRACCIO DOPO UN GIORNO DI DURO LAVORO. Un bambino distratto che, felicemente, perde uno a uno tutti i vestiti per strada. Un disegno che diventa sogno per merito di un gatto sognante. Una casa con quattro finestre sul mondo per sconfiggere noia e solitudine. Una bambina che, andando verso scuola, riflette e si riflette, e in classe non arriva mai. Un bue, migrante, che salpa dall'Argentina per terre lontane. Sono le storie contenute nel bel libro di Fabian Negrin: *La lingua in fiamme* (edito da Orecchio acerbo, pagine 32, euro 14,50). Rapidi colpi di pennello, un solo colore, sette poesie e nove nonsense per un risultato di fantasia pura e di gioco scatenato. Giochi che attraversano Rodari, sfiorano Silverstein, incrociano Toti Scialoja... Età di lettura: dai sette in su. L'autore, Fabian Negrin, è nato in Argentina nel 1963. Ha cominciato a disegnare molto presto. A 18 anni lasciò il suo paese, e la repressione della dittatura, per studiare in Messico. Ha vissuto anche a Londra e alla fine si è stabilito a Milano.

Il cagnolino partigiano

La Resistenza spiegata ai bambini

Libri «Fulmine un cane coraggioso» e «La bicicletta di mio padre»: due storie che raccontano la Liberazione ai ragazzini

MANUELA TRINCI
psicologa e psicoterapeuta dell'infanzia

COME SPIEGARE LA RESISTENZA AI BAMBINI, AI RAGAZZINI, ERA UN OBIETTIVO CHE LO STESSO GIANNI RODARI aveva assunto quale compito, sostenendo come fossero le testimonianze dirette, le foto, i diari, ad accendere la passione per la Storia, la Nostra, e come fossero gli eroi - magari ragazzini trasformati dalla guerra in combattenti, spesso alla macchia nei gruppi partigiani - a favorire i normali processi di identificazione nei protagonisti, così che gli archivi della memoria potessero aprirsi e «quel prezioso infuocato tassello della guerra di Liberazione» potesse essere conosciuto in maniera viva, in un amalgama di esperienze emotive e cognitive non certo permesse da molti dei testi scolastici redatti «a prova di sbadiglio». Alla letteratura, consigliava il cultore della fantasia, bisognava invece rivolgere lo sguardo. E chi allora meglio di un cagnolino, un cagnolino partigiano, può sollecitare nei bimbi curiosità e partecipazione alle ragioni e all'importanza del «25 aprile»? Fulmine, l'attore principale di un delizioso libro scritto in rima da Anna Sarfatti e accompagnato da preziose schede storiche di Michele Sarfatti (*Fulmine un cane coraggioso. La resistenza raccontata ai bambini*, ill. Giulia Orecchia, Mondadori, pagg. 63, euro. 9.00), è un bastardino un po' vecchiotto ma tanto forte e audace da bucare la notte per andare in montagna e raggiungere Aldo e Nico, i suoi umani, che si son fatti partigiani. Vicende fantastiche, certo, quelle di Fulmine eppure storicamente realistiche. Non perde una parola, Fulmine, dei messaggi emessi da Radio Londra e spera vanamente nel «lancio dei polli»; con orgoglio fa poi la staffetta per consegnare messaggi e si accuccia, come ogni ribelle, sopra il fieno, sognando l'Italia liberata e la garanzia di un osso per ogni cane. Incontra «compagni» e spie, traditori, vede saltare un ponte e nel corso di un'azione subisce una coltellata alla zampa, ma Fulmine

è un eroe del quotidiano e mentre attorno a lui tutti cantano «Viva la Resistenza e la Liberazione», Fulmine muove entusiasta la coda, pensando: «Anch'io l'ho fatta!».

E dunque un libro concepito alla Rodari, per i ragazzi che devono trovare e riflettere nello scritto prima di tutto la loro dimensione di ragazzi; un libro che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, attraverso una lettera agli autori, ha commentato scrivendo: «Solo la conoscenza della nostra storia farà di loro (i bambini) dei buoni cittadini dell'Italia unita».

Non da meno spicca nel panorama editoriale *La bicicletta di mio padre* di Fabrizio Roccheggiani (ill. Lorenzo Terranera, Lapis, pagg. 96, euro 10). Si tratta di un racconto-diario reso ancora più stimolante e vivo dalle molte illustrazioni e immagini fotografiche. Ritorna bambino, Fabrizio Roccheggiani, ripercorrendo gli anni che dalla sua nascita, un magico San Lorenzo del '42, approdano alla Liberazione. E racconta di anni durissimi, dei razionamenti alimentari, di allarmi aerei sibilanti e della paura che attanagliava la gente comune. E ancora: le deportazioni verso i campi di concentramento. E ancora: la sua fiera mamma, che trasportava un piccolo carico di pistole e bombe a mano per i volontari della libertà proprio nel passeggino del suo Fabrizio. Nel racconto, le vicende quotidiane di una famiglia forte nelle proprie radici e «resistente», le imprese del nonno e del padre, partigiani, e quelle dei loro «compagni», come pure le loro fughe verso rifugi segreti o i ricordi dei sapori delle «gomme americane» o dei dolci fatti in casa, si intrecciano alla Storia: dalla strage delle Fosse Ardeatine sino a quella della straordinaria rete di solidarietà (Resistenza civile o non armata) che accompagnò i Partigiani sino alla liberazione di Roma «città aperta», il 4 giugno 1944. Uno sguardo bambino che tra l'orrore generale, le perquisizioni, i soprusi e le violenze, sempre riesce a scovare spiragli di amicizia, di amore, di tenerezza e sorrisi. Uno scambio onesto di esperienze e sensazioni. Una ventata di poesia, un'emozione forte come solo una corsa in bicicletta in «una stagione di mezzo, nel tempo della storia», può regalare. Pagine di memoria che agli adulti rinvigoriscono la passione civile e l'impegno a vivere e non a sopravvivere, mentre ai ragazzi, ai bambini, suonano da giusto ammonimento perché: senza memoria non c'è futuro.



Da «La lingua in fiamme» di Fabian Negrin (orecchio acerbo)

LETTURE / 1

Tina, coraggiosa staffetta

«Una partigiana di nome Tina» di Anselmo Roveda (ill. Sandro Natalini, ed. Coccole e Coccole, pagine 64, euro 13): un'esperienza atroce quella di Tina, di quelle che cambiano la vita. Il 26 settembre 1944, tutte le classi delle scuole di Bassano del Grappa vengono costrette dai fascisti ad assistere all'impiccagione dei partigiani catturati, lungo un viale della città. Fra loro c'è anche Francesco, il fratello maggiore di Jolanda amica cara Tinache diventa Gabriella, una coraggiosa staffetta partigiana. Un racconto bellissimo dove l'intreccio fantastico trae spunto dalla vicenda umana di Tina Anselmi, prima donna ministro della nostra Repubblica.

LETTURE / 2

«Qui Radio Londra L'aquila vola»

«Qui radio Londra. L'aquila vola» di Vanna Cercherà (ill. Emanuela Orciani, Ed. Fatatrac, pagg. 93, euro 11): estate del 1943, ultimi giorni di scuola, all'improvviso tutto appare inquietante e Laura, senza sapere il perché, parte con la mamma e si ritrova in montagna nella casa dei nonni con altri bambini. La spensieratezza dell'infanzia, le amicizie, i giochi, si uniscono al clima di tristezza degli adulti. Oltre a ciò la guerra: la caccia ai partigiani, la paura, le rappresaglie. Unico legame con il resto del mondo e speranza per il futuro è una vecchia radio nascosta nell'armadio del nonno: ta... ta... parla Londra, Radio Londra.



CHIARI DI LUNEDÌ

La parlata fluente e oltremodo rilassante di Giovanni Toti

VA DETTO CHE GIOVANNI TOTI HA UNA PARLATA FLUENTE. Va detto che è fluente come un corso d'acqua esondato. Ma non con un'esondazione rapida e potente, di quelle che ti (s)travolgono. Con un'esondazione lenta e costante, di quelle che quasi non te accorgi: un placido valicare gli argini in virtù del quale, piano piano, ti ritrovi inguazzato in una palude in cui rischi di affogare a tua insaputa. La logorrea slow del facTotim di Arcore mi ha giocato uno scherzetto del genere durante la sua ospitata a *Che tempo che fa*: ha iniziato a dire rallentatamente ma inesorabilmente la sua, una sua densa e opaca, magmatica e afasica, incurante delle interruzioni-interiezioni di Fazio, e io, senza rendermene conto, via via sommerso da quell'informe flusso sonoro a bassa velocità, mi sono assopito. O meglio, sono sprofondato in un dormiveglia asfittico e onirico insieme, cullato da liquide litanie, lontane e arcane («È il Pd che deve risolvere

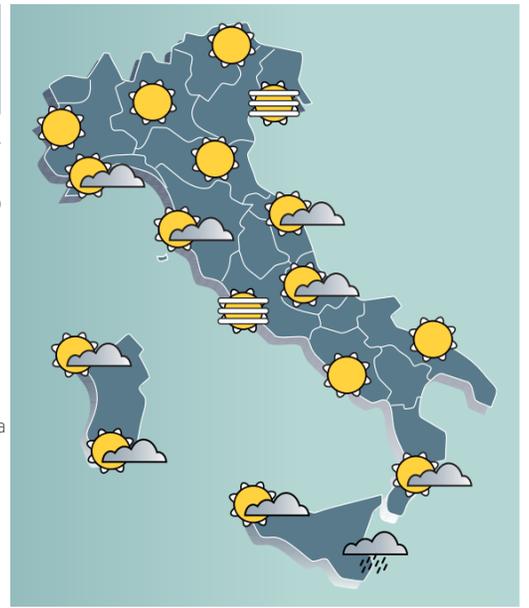
le sue contraddizioni» o forse era «concentrazioni» oppure «combinazioni»). Mi hanno svegliato le sparatologiche della Littizzetto. Due giorni dopo, a *Ballarò*, mi ha fatto lo stesso effetto semi-letargico. Solo che a strapparmi più spesso dalle braccia di Morfeo c'era Belpietro, impegnato da contratto a dare ferocezza sulla voce al pidino Speranza. Ruolo, quest'ultimo, più tipico della destra politico-mediatica (oltre che del pentastellato Di Battista). Perché va detto anche questo: Toti, rispetto ai berlusconidi storici, è antropologicamente eccentrico. Per oratoria e per curriculum: arriva dalla direzione del Tg4, ma dopo che Fe-de aveva portato via meteorine e book fotografici. È stato nella sala del bunga bunga, ma solo per (di)mostrare, tramite reiterato speciale Mediaset, che era una linda tavernetta per figli ed educande.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: generali condizioni di bel tempo salvo alcuni rovesci possibili sulla Venezia Giulia. Clima mite.
CENTRO: bel tempo soleggiato su tutte le regioni. Possibili foschie mattutine sulle aree pianeggianti.
SUD: piogge sparse tra il Sud della Calabria e l'Est Sicilia; bel tempo sul resto delle regioni.
Domani
NORD: addensamenti e qualche pioggia saranno possibili tra basso Veneto ed Emilia Romagna; sole altrove.
CENTRO: instabilità diffusa con rovesci e temporali frequenti sulle aree adriatiche; più asciutto altrove.
SUD: nubi e rovesci frequenti nel corso della giornata un po' su tutti i settori; più sole in Sicilia.



RAI 1



21.15: Un marito di troppo
Fiction con C. Capotondi. Alessia è una giovane donna nata e cresciuta in un quartiere popolare e periferico di Torino.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Un marito di troppo.** Fiction. Con Cristiana Capotondi, Flavio Parenti, Giorgio Marchesi, Massimo Venturiello, Sabina Vannucchi, Viviana Strambelli, Gianluca Gobbi.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Rex
Serie TV con F. Arca. Dei killer stanno uccidendo i capi delle gang di Roma. Sui loro corpi lasciano delle palle da biliardo.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Rex.** Serie TV. Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
- 23.00 **Rai Parlamento - Intervista.** Informazione
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.50 **Taxxi 4.** Film Azione. (2007) Regia di Gérard Krawczyk. Con Samy Naceri, Frédéric Diefenthal.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. "Gli italiani, a loro insaputa, bevono un caffè di bassa qualità" è l'argomento della puntata.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Rai Parlamento - Tavola Rotonda.** Informazione
- 16.35 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 23.00 **I visionari.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **Passato e presente.** Film Drammatico. (1971) Regia di M. de Oliveira. Con Maria de Saisset, Manuela de Freitas.

RETE 4



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 06.25 **Chips.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.58 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.17 **Donnavventura.** Rubrica
- 02.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 02.40 **Music Line.** Rubrica
- 03.25 **Modamania.** Rubrica
- 03.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.10: Grande Fratello
Reality Show con A. Marcuzzi. Settima puntata: come si saranno comportati i ragazzi nella casa? Fabio riuscirà a rimanere in casa?

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Grande Fratello.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15 **Grande Fratello - Live.** Reality Show
- 00.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.10 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.21 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 01.55 **Uomini e donne.** Talk Show
- 03.20 **Rubicon.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: In Time
Film con J. Timberlake. In Time si svolge in un futuro non troppo lontano in cui il gene dell'invecchiamento è stato isolato e sconfitto.

- 06.40 **Life Bites.** Sit Com
- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.30 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 10.05 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball: le grandi battaglie.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **In Time.** Film Azione. (2011) Regia di Andrew Niccol. Con Justin Timberlake, Amanda Seyfried, Olivia Wilde, Cillian Murphy, Vincent Kartheiser, Matt Bomer, Alex Pettyfer, Johnny Galecki, Elena Satine.
- 23.35 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Piazzapullita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapullita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Attacco al potere - Olympus Has Fallen.** Film Azione. (2013) Regia di A. Fuqua. Con G. Butler, A. Eckhart.
- 23.15 **Bianca come il latte, rossa come il sangue.** Film Drammatico. (2012) Regia di G. Campiotti. Con L. Argentero, A. Ruffino.
- 01.05 **Paris-Manhattan.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Lellouche. Con A. Taglioni, P. Bruel.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **L'incredibile vita di Timothy Green.** Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.
- 22.50 **Cercasi disperatamente tribù.** Film Commedia. (1998) Regia di T. Holland. Con R. Dreyfuss, J. Elfman.
- 00.30 **Save the last dance.** Film Drammatico. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S. P. Thomas.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Una hostess tra le nuvole.** Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate, M. Ruffalo.
- 22.35 **Jakob il bugiardo.** Film Drammatico. (1999) Regia di P. Kassovitz. Con R. Williams, A. Arkin.
- 00.40 **Una famiglia all'improvviso.** Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **Dual Survival.** Documentario
- 23.50 **River Monsters Best of.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show.
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show.
- 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show

Niki Terpstra l'uomo nuovo

A Roubaix anticipa i campioni dopo la sua domenica «totale»

Lo scatto a 5 km dall'arrivo, Cancellara, Sagan e Bonen si controllano nel gruppo che insegue. Un olandese vince la regina delle classiche 13 dopo Knaven, ma l'ispiratore di tutto è Peter Post...

ANDREA ASTOLFI
ROUBAIX

CON QUELLA FACCIA UN PO' COSÌ, DA OLANDESE IN GI-TA, DI QUELLI CHE PRENDONO LA BICI E FANNO IL GIRO D'EUROPA, DI QUELLI CHE TROVI DOVUNQUE, CON MOGLIE, FIGLI E CAGNOLINO AL SEGUITO, DOVE CI SIA UNA STRADA E DOVE CI SIA UN PO' DI NATURA, CON QUELLA BOCCA IMPASTATA DI UNA FELICITÀ INSEGUITA E INATTESSA, NIKI TERPSTRA FA SUA LA PARIGI-ROUBAIX, ED È BELLO CHE TOCCHIA UN OLANDESE, A UNO CHE NON È NATO CAMPIONE. A uno onesto che fa fatica a parlare dopo il traguardo, e che nemmeno lo sa se sia stato questo il giorno più bello della sua vita. No, decide, «non della vita, della carriera sì», ovvio, e mentre vagano i pensieri gli mettono in mano il trofeo col pezzo di granito, il premio nudo dell'inferno.

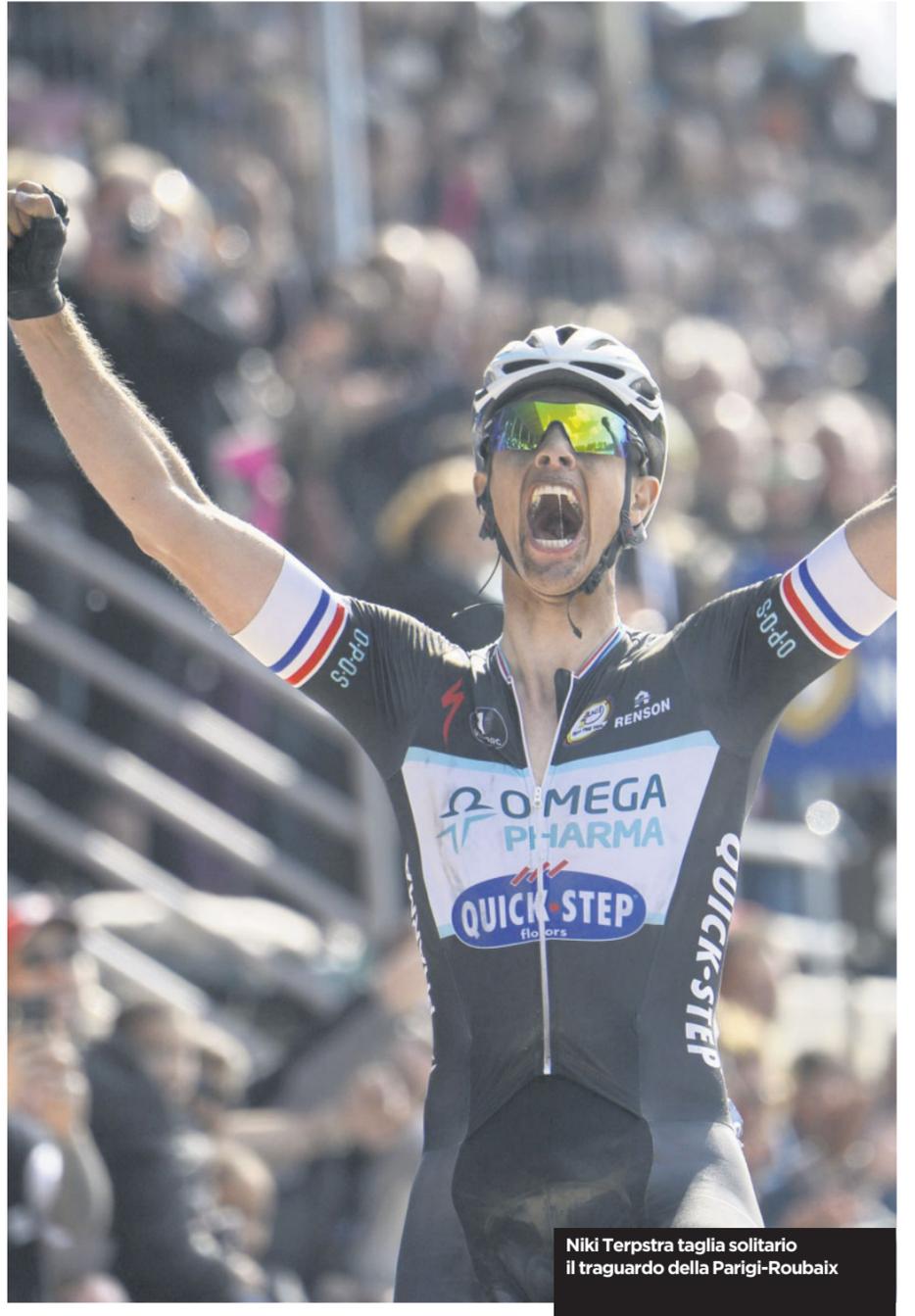
Cinquant'anni dopo Peter Post, 13 dopo i resti di Knaven affogati nella mota e portati trionfalmente nel velodromo nell'ultima Roubaix bagnata, un olandese torna ad abbracciare la Regina. È Niki Terpstra, non è Cancellara, non è Boonen e non è Sagan, gli finiscono tutti dietro, li ha messi tutti dietro e nemmeno lo sa, come ha fatto. Lo sanno gli altri. Quelli che lo vedono partire ai meno 5, sull'asfalto, quando il pavé vero è finito e resta solo l'espace Crupelandt, la passerella su lastricato prima del velodromo. Parte da solo, Terpstra, per sfilarsi da una volata a 11 in cui finirebbe undicesimo. Non è servito quasi a nulla il pavé, nemmeno il Carrefour de l'Arbre, né, prima, Mons-en-Pévèle, figurarsi la Foresta di Arenberg, così lontana dall'arrivo, eppure così bella, così piena, anche lei, di olandesi in camper, fermi chissà da quante ore, ad aspettare. Di olandesi le strade del ciclismo sono piene più dell'Olanda stessa. Dieci anni fa, nella cronoscalata dell'Alpe d'Huez, al Tour de France, gli organizzatori ne contarono 200mila. Erano tutti in basso, dalla terza curva in poi, una macchia, un mare arancione, saliti tutti i bici fin lì, e venuti lì in bici per salutare il ciclismo più che i loro rari talenti, l'ultimo dei quali è stato Michael Boogerd, uno strepitoso perdente dal sangue denso come cioccolata.

Aveva vinto poco e bene Terpstra: in cima ai suoi 186 cm nel ciclismo non è facile e devi selezionare gli obiettivi. I suoi, da almeno tre anni, sono Fiandre e Roubaix. La sua stagione finisce ad aprile, il resto è trascinarsi e lavoro per gli altri. Ne ha almeno dieci capitani, nell'Omega Pharma, almeno uno a corsa, e anche ieri, alla Roubaix, il capitano non era certo lui. Mai sentito parlare, però, di ciclismo totale? Lo inventò negli anni settanta un olandese, si chiamava Peter Post, si ispirava al calcio totale del geniale Rinus Michels. In sostanza, niente più capitani e gregari, sarà la strada a decidere chi aiuterà chi e chi dovrà vincere. Fu una rivoluzione. Peter Post, cinquant'anni fa, fu anche il primo olandese a vincere la Roubaix, correndola a 45 di media, e quel record resiste ancora.

Che fosse l'anno buono per Terpstra l'aveva detto la vittoria alla Dwars door Vlaanderen, il piccolo Giro delle Fiandre, quel giorno mancò poco che a premiarlo sul podio, a Waregem, fosse Barack Obama, in visita di Stato a un cimitero americano. Ha vinto una tappa e la classifica del Giro del Qatar. Sesto al Fiandre. E ieri ha vinto la Roubaix. Anticipando tutti, come aveva tentato, 50 km prima, il suo capitano Tom Boonen. Come aveva ritentato, 10 km prima, Peter Sagan. Tutti

ripresi, Cancellara, Vanmarcke, Stybar, persino Wiggins, Thomas, l'imperioso Degenkolb, tutti insieme. Terpstra intanto ha fatto anche l'altro lavoro, nella sua domenica totale: si è andato a riprendere Boonen, in difficoltà, per riportarlo davanti. Ma Tom è stanco e lui ha una carta sola, l'anticipo secco ai 5 km e poi testa giù e pedalare da solo più veloce di un gruppo di dieci. Lo fa, a bocca spalancata sopra un collo finissimo, assorbendo tutta la polvere e tutta l'aria di una giornata calda del nord della Francia, attraversando posti miserabili nati per il carbone e vivi solo il giorno di questa maledetta, immortale gara di bici e uomini d'acciaio. Terpstra entra nel velodromo, Terpstra non si capacita di come nemmeno Cancellara si muova dietro per andare a prenderlo, di quei 20" che gli concedono il tempo per alzare le braccia, come fosse Boonen, che rimanda forse a mai l'appuntamento con la quinta vittoria e il sorpasso a De Vlaeminck, o proprio Cancellara, che rimanda l'aggancio ai due belgi. Terpstra, il sesto olandese dopo Post, Janssen, Raas, Kuiper e Knaven. Nel 2001 pioveva, Knaven se ne andò nello stesso modo, anticipando i suoi capitani Museeuw e Vainsteins, arrivò che sembrava un tronco d'albero travolto dalla piena, era il giorno di Pasqua.

Miglior italiano di giornata è Pozzato, meglio non pensare al piazzamento e al distacco: 50" a 6'44". Spaventoso. Paolini avrebbe fatto appena meglio, non fosse caduto. Come si dice, in olandese, inesistenti, insignificanti?



Niki Terpstra taglia solitario il traguardo della Parigi-Roubaix

Quella Spoon River dei «Reds»

Il Liverpool batte il City e vola nel ricordo della strage di Hillsborough: 25 anni fa a Sheffield morirono 96 tifosi

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«AVANZA NEL VENTO, AVANZA NELLA PIOGGIA», ESORTANO LE INCONFONDIBILI NOTE DEI REDS, MA QUEL GIORNO A SHEFFIELD C'ERA IL SOLE. Un bel cielo gentile e non corrugato come al solito, dalle parti del South Yorkshire, il 15 aprile 1989, nel giorno che ha cambiato per sempre il calcio inglese, oltre a ferire il Liverpool con 96 coltellate, una per ogni lapide dei suoi tifosi intrappolati nella «Leppings Lane End». La curva della morte è ancora lì, l'altro giorno ci hanno messo una rosa su ogni seggiolino, una per ogni caduto in quel «disaster», come lo hanno chiamato nei rapporti ufficiali, in realtà un monumentale combinato disposto di inettitudine e superficialità, e poi della molto nota, perlomeno a noi italiani, capacità di depistare, insabbiare e archiviare. Ieri, mentre i Reds demolivano il Manchester City facendo un bel balzo in avanti nella corsa al titolo di Premier League, il loro 19° scudetto, lo stadio di Anfield non ha avuto occhi e cuori che per questo anniversario di morte e di dolore che non passano. «I novanta minuti più lunghi che abbia mai giocato, è come se il cronometro stesse andando indietro» ha mormorato Steven Gerrard, uno che da quelle parti ha scritto un'Iliade, il Capitano che piangeva come un bambino, pensando a quella che è ormai una lancinante e intima Spoon River biancorossa.

Solo che, invece di una collina, c'è appunto una maledetta tribuna di uno stadio. Quattro anni prima di quel giorno di lutto e vergogna, c'era stata la strage dell'Heysel, con i tifosi del Liverpool sul banco degli imputati, e magari qualcuno avrebbe potuto dire che la nemesi - o il castigo dell'Olimpo - non è solo un concetto mitologico. Il calcio inglese era in castigo, fuori dalle coppe e con l'etichetta di violento davanti a tutta Europa. L'autarchia imposta dalla Uefa aveva rimodella-



to tutto: la Fa Cup, gloriosa coppa d'Inghilterra, era diventata in mancanza di meglio una Coppa dei Campioni. Per questo, la semifinale tra Liverpool e Nottingham Forrest al «Borgo delle colline», Hillsborough, era un appuntamento da non mancare. Un fiume di sostenitori da Liverpool, parecchi di meno per il Nottingham. La curva più capiente dello stadio di Hillsborough si chiama Kop, proprio come la mitica trincea dei Reds ad Anfield, ma quel giorno nella Kop ci misero i tifosi del Nottingham. Non fu solo uno sgarbo al Liverpool, fu anche la madre di tutti gli errori commessi in seguito. La pietra angolare della strage che alle 15.06 costrinse l'arbitro a fermare la partita, in uno scenario dantesco di gente che si arrampicava disperatamente sulle barriere o si calava dai cartelloni pubblicitari, per evitare di essere schiacciata e calpestate, e un formicolio di corpi poi rimasti a terra come in un campo di battaglia. Era accaduto quello che poi è stato minuziosamente descritto nei resoconti e negli atti giudiziari, e che si può sintetizzare con la più classica banalità del male. Quando i settori 3 e 4 della curva assegnata ai Reds, la «Lappings Lane», erano già saturi ben oltre il limite consentito da quelle strutture fatiscenti, la polizia ebbe la ge-

niale idea di aprire un cancello (gate C) per alleggerire la pressione delle migliaia di tifosi che si accalcavano ancora fuori dallo stadio, in attesa di entrare ed essere filtrati da tornelli arrugginiti. Fu più o meno come versare un secchio d'acqua in un bicchiere: aperto il varco, i tifosi si riversarono a centinaia direttamente verso i due settori già pieni. Un rullo compressore umano che si è abbattuto su uomini, ragazzi e bambini.

La maggior parte dei morti aveva meno di 30 anni. L'ultimo, Tony Bland, è morto nel 1993 dopo quattro anni di coma. Oltre tremila persone premute come sardine nello spazio che ne poteva contenere meno della metà. Sir Peter Taylor, incaricato dalla Camera dei Lord, curò un'indagine che mise in evidenza le leggerezze della polizia, ma i colpevoli non sono mai stati trovati né puniti. Anche se è stato accertato che ci furono manomissioni e alterazioni nelle testimonianze. Il comandante David Duckenfield e il sovrintendente Bernard Murray, sul banco degli accusati, subirono un procedimento disciplinare e furono cacciati dal corpo. La battaglia dei familiari delle vittime e quella dei tifosi dei Reds, che da allora ogni anno celebrano questo mesto anniversario, non è andata oltre le scuse cui è stato costretto il premier David Cameron dopo l'ultima inchiesta commissionata dal laburista Andy Burnham nel 2009. Tre anni prima la signora Anne Williams, che a Sheffield aveva perso il figlio Kevin, 15 anni, si è rivolta perfino alla Corte Europea dei diritti dell'uomo, ma è stato tutto inutile: nessuno ha pagato, per la carneficina del 15 aprile 1989. E un tabloid, «The Sun», sparse anche molto veleno sui tifosi dei Reds, prima che il tempo e qualcun altro li scagionasse, vittime di una sorta di ragion di Stato applicata al pallone.

Ma Hillsborough, dopo l'Heysel, fu la goccia che fece traboccare il vaso e il «Rapporto Taylor», insieme all'avvento della tv a pagamento, trasformò la First Division nella Premier League. Dove gli stadi sono diventati comodi salotti, pieni di ristoranti e negozi, senza barriere e senza stupidi cancelli. Ma con 96 posti che un giorno all'anno, da 25 anni, restano silenziosamente e dolorosamente vuoti.

Wanda ha scelto bene

Doppietta di Icardi, Maxi Lopez sbaglia il rigore e l'Inter dilaga

Esiste ancora il cuore Toro

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

● Gli ultimi minuti di Torino-Genoa sono un romantico brano della storia di questo sport. Suggestiscono anni passati, coppie del gol di allora e di oggi, peccato per i tifosi granata che la squadra a rimorchio di Cerci e Immobile sia diversa di quella che sosteneva Pulici e Graziani. Ma quelle due reti sono un appello alla bellezza del calcio. Un tempo questo era il «cuore Toro», orgoglio, corsa e classe che confondevano chi aveva più denari da sfoggiare in campo. Qualcosa è rimasto.

Le suggestioni pervadono il commento. C'è uno straordinario film che due anni fa circolava nei cinema, corteggiando gli Oscar: *L'arte di vincere*, di Bennett Miller, da un libro di Michael Lewis (*Money Ball*) che indagava e raccontava la storia degli Oakland Athletics, squadra di baseball capace di infilare il record di vittorie consecutive nell'American League proprio nell'anno in cui la proprietà decise una drastica riduzione del budget. Il manager Billy Beane scelse una via nuova, rivoluzionaria e socialiste: vendere gli ultimi campioni e scegliere un gruppo di buoni giocatori con stipendi nettamente inferiori, da "assemblare" in base alle loro statistiche per ottenere lo stesso risultato. Sostituire (per esempio) un battitore capace di conquistare 4 basi a partita con quattro battitori che garantivano una base a testa. Il baseball consente questo calcolo perché potenzialmente non c'è limite ai battitori ("girano" finché tre di loro non sono eliminati) e sul diamante le statistiche fanno risultato come succede per altri sport: non per il calcio. Si può possedere la palla il doppio dell'avversario, e perdere. Si può tirare in porta venti volte di più, e perdere. E si gioca in undici: non si può barattare un centravanti da 20 gol con dieci centravanti da 2 reti.

Però si può collettivizzare il gol. Ci riuscì Montella la scorsa stagione a Firenze, chiamando al protagonismo gran parte dell'organico, togliendo punti di riferimento agli avversari. C'è riuscito Garcia: la Roma ha diffuso il lavoro del gol. All'inizio era un'esigenza: mancava il centravanti, Totti arretrava per far correre dai lati verso la porta Gervinho, Florenzi, Ljajic, Maicon e Balzaretti e su quei tempi di manovra perfettamente assecondati s'inserivano centralmente anche Strootman, Pjanic e poi Nainggolan e adesso anche Taddei. Poi è guarito Destro, semplificando le cose con la sua densità dentro l'area avversaria. Tornata orfana dell'irrequieto centravanti, la Roma ha ritrovato corse antiche, specie sugli esterni, dove l'incursore Dodò ha sostituito Romagnoli, ragazzo di presidio e di tenuta, divenuto necessario proprio per la concomitante presenza di Totti e Destro, e dunque per l'ammacco di un esterno volitivo nel lavoro di recupero (in questo schema, Gervinho è finito a destra e Florenzi a sedere). Quella mentalità è riemessa perché profonda e felice è stata l'opera di Garcia. Ed è un patrimonio che andrà considerato e conservato, quando si cercheranno rinforzi. La Fiorentina ha voluto snaturarsi, cercando vie più semplici con Gomez e Rossi. Persi i due custodi del gol per imponderabili infortuni, Montella ha dovuto ripassare la vecchia lezione: qualcosa (e qualcuno) si è perso, e ieri qualcosa è stato ritrovato, in tempo per rimpiangere una certa attrazione per il cinismo.

Resta poco spazio e serve per sgomentarsi della fragilità di squadre che nemmeno la paura ha reso compatte: Sassuolo e Livorno hanno trovato il vantaggio, e su quello dovevano e potevano fortificarsi. Ma sono squadre perdute, doppiamente disgraziate perché hanno ceduto ai rivali diretti i punti necessari alla salvezza. Non si sono visti argomenti in grado di invertire il destino. E un Bologna totalmente privo di attaccanti decenti può giovare del poco che sa raccogliere.



Prima del fischio d'inizio, Maxi Lopez rifiuta la stretta di mano a Icardi, che vive con la sua ex moglie. FOTO LAPRESSE

Primo tempo decisivo: l'ex segna e si prende i fischi. Il «rivale» gli nega la stretta di mano ma sbaglia il penalty e la Samp poi resta in dieci

MASSIMO DE MARZI
GENOVA

LA DURA LEGGE DELL'EX. L'INTER ESCEDA DAL TUNNEL, TORINA ALLA VITTORIA DOPO UN MESE E SI RIAPPROPRIA DEL QUINTO POSTO IN SOLITUDINE, SUPERANDO DI GOLEA DA LA SAMP GRAZIE A MAURO ICARDI. Il bomber argentino, fischiato a lungo dai suoi vecchi tifosi, si è vendicato firmando la prima e terza rete dei nerazzurri, anche se l'esultanza polemica successiva all'1-0 ha scaldato gli animi in campo e sulle tribune, dando poi il via a un finale di primo tempo da corrida. Mazzarri, contro la squadra in cui lanciò la coppia gol Pazzini-Cassano, ha scoperto di avere finalmente quel grande bomber che cercava da inizio stagione. Per Icardi seconda doppietta consecutiva, dopo quella al Bologna, ma il migliore in campo insieme all'ex blucerchiato, pur in una gara vinta 4-0, è stato il portiere. Samir Handanovic ha abbassato la saracinesca, negando tre volte il pareggio alla Sampdoria con interventi decisivi su Maxi Lopez, Sansone e Soriano, ma soprattutto è tornato ad essere un paragrigo, ipnotizzando

lo stesso Maxi Lopez che dal dischetto poteva firmare l'1-1. Quell'episodio, assieme alla espulsione di Eder (doppio giallo in venti secondi, simulazione e poi la manata ad Handanovic durante la rissa scoppiata tra i giocatori), ha cambiato il corso degli eventi, perché nel secondo tempo l'Inter è uscita dal torpore e sfruttando finalmente il vantaggio e la superiorità numerica, ha trovato il raddoppio con Samuel e messo in ghiaccio il risultato. Ancora il solito Icardi e poi Palacio hanno arrotondato contro un'avversaria che ha mollato gli ormezzi e che ha sfruttato il finale per far debuttare in A il figlio d'arte Lombardo.

In tribuna non era presente Wanda Nara, ex moglie di Maxi Lopez e oggi fidanzata di Icardi, che ha sollevato un vespaio di polemiche con i suoi tweet e la pubblicazione di certe immagini, mentre i due giocatori in campo si sono ignorati. Prima del via, al momento del saluto fra le squadre, Icardi ha teso la mano e Maxi Lopez l'ha rifiutata: sul campo uno ha segnato due gol e ha vinto la partita, l'altro ha sbagliato il penalty e sarebbe preso le reprimende di Mihajlovic (in tribuna, perché squalificato), che avrebbe mal digerito la sua decisione di andare sul dischetto, visto che il rigorista designato era Eder. Dopo tante polemiche, Icardi al momento del cambio ha incassato una marea di fischi e non si è lasciato andare ad altri gesti, mentre nel dopo gara Mazzarri gli ha riservato bastone e carota: «Lo avevo preparato in settimana, sapeva che avrebbe trovato un clima ostile, lui ha sbagliato con quell'esultanza e si è preso

un'ammonezione che poteva evitare. Ma ha fatto due gol importanti, sa crescendo ogni partita, se sapremo aiutarlo a migliorare ancora Mauro ha tutto per diventare un grande bomber». Nenad Sakic, vice di Mihajlovic, in conferenza stampa è stato invece molto severo con Icardi («ha dimostrato con quel gesto che uomo è»), perché gira e rigira tutto è ruotato tutto attorno a lui e a Maxi Lopez, anche se in questo caso Wanda Nara non c'entrava. Col successo di Marassi l'Inter ha lanciato la volata per centrare l'Europa League e Handanovic è stato molto chiaro: «A inizio stagione l'obiettivo era un altro, ma chi ci sta davanti ha fatto meglio. Adesso però non dobbiamo fallire il traguardo minimo, quello realistico, altrimenti sarebbe un'annata disastrosa».

SAMPDORIA **0**

INTER **4**

SAMPDORIA: Da Costa; De Silvestri, Mustafi, Gastaldello, Regini; Palombo (84' Lombardo), Obiano (58' Krsticic); Sansone (67' Okaka), Soriano, Eder, Maxi Lopez

INTER: Handanovic; Ranocchia, Samuel, Rolando; Nagatomo, Kovacic (80' Milito), Cambiasso, Hernanes (75' Taider), D'Ambrosio; Palacio, Icardi (68' Alvarez)

ARBITRO: Valeri

MARCATORI: 13' e 63' Icardi; 60' Samuel; 79' Palacio

NOTE: ammoniti Icardi, Samuel, Ranocchia, Soriano, Regini, Alvarez, Krsticic e Costa. Espulso Eder. Al 18' Maxi Lopez ha fallito un rigore

Grazie Paloschi: Chievo salvo Livorno, è quasi retrocessione

Scontro diretto decisivo I veneti adesso hanno cinque punti di vantaggio sulle pericolanti. Toscani generosi ma fragili

GIANNI PAVESE
LIVORNO

UNA SQUADRA CHE LOTTA PER SALVARSI E HA A DISPOSIZIONE LO SCANTINO DIRETTO IN CASA, NON PUÒ PRENDERE QUATTRO RETI. La verità è il destino di Livorno e Chievo è tutto qui. Di Carlo aveva chiesto un Livorno in formato Atletico Madrid per la decisiva sfida salvezza contro i veneti, ma la sua squadra è troppo fragile, e non riesce a irrobustirsi nemmeno dopo il veloce vantaggio con Siligardi, che sfrutta la sponda aerea di Mesbah. Una squadra che deve divorare i pochi punti salvezza che può conquistarsi, dovrebbe serrarsi davanti a Bardi, e conservare il vantaggio. Ma non dura nemmeno tre minuti: il Chievo che pareggia al 9', infilando la difesa toscana al centro, con un colpo di testa dal limite di Rubin che smarca in area Paloschi sul filo del fuorigioco e destro in cro-

ciato vincente rasoterra sul secondo palo. Da ora in avanti, il Chievo prende in mano la partita, Hetemaj spreca, Thereau no, e chiude in gol uno scambio con Paloschi. Il Livorno non riesce a reagire e l'aiuto il più scarso degli arbitri in circolazione: Tagliavento, da giudice di porta, segnala il fallo di Dainelli su Paulinho (netto) ma non vede che sul cross di Piccini la palla è già uscita dal campo di almeno 20 cm. Paulinho non sbaglia. Ma il Livorno non tiene nemmeno il pareggio: allo scadere del tempo, da una rimessa laterale si attiva Hetemaj che crossa basso, Paloschi elude la marcatura di Mesbah con un meraviglioso colpo di tacca e fa 3-2. Lo stesso attaccante chiude i conti al 10' del secondo tempo, trasformando un rigore dubbio, ma prima i veneti avevano già fallito tre volte la rete del 4-2. Il finale del Livorno è generoso, nulla più, la salvezza è 3 punti più in alto. Il Chievo è ancora più su, sereno.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Geenen-Nordenstrom Europeo a squadre Seniores 2014. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1.Df8-h4 (SEI...RF8-2.TD8MATT0).

EUROPEO SENIOR A SQUADRE

La Russia (8 incontri vinti e uno perso) vince l'Europeo a squadre Seniores a Sebenico (Croazia); secondo posto per i croati che battono i vincitori (prima volta nella storia, anche come Jugoslavia), terza la Slovacchia. L'Italia (Carlo Garcia Palermo, Fabio Bruno, Fabrizio Bellia e Carlo Micheli) si piazza alla fine al nono posto. Sito www.sent2014.crochess.com

U:



Gonzalo Higuain esulta dopo il gol del 2-1. Per l'argentino 17 reti in stagione
FOTO LAPRESSE

È Higuain che batte la Lazio

Napoli in grande difficoltà all'inizio. Poi il bomber ne fa 3

I partenopei tornano alla vittoria dopo il ko di Parma. Biancazzurri agganciati al 7° posto dal Torino. Reja: «Europa? Servono 12 punti»

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

L'ULTIMA VOLTA CHE AVEVA VISTO LA PALLA VARCARRE LA RETE PER UNA SUA PRODEZZA, GONZALO HIGUAIN VENIVA DA UN MESE DI ASTINENZA E COMUNQUE QUEL NAPOLI AVREBBE DOVUTO ANCORA VIVERE LA DISFATTA CON LA FIORENTINA AL SAN PAOLO E QUELLA DI PARMA. Passato un altro mese, con la Roma che viaggia a +12 e sembra ormai imprendibile nella corsa al secondo posto, anche la pressione deve aver alleggerito il peso della rincorsa. E anche Higuain è tornato a sbloccarsi siglando la sua prima tripletta italiana. Appare evidente infatti come la flessione che in poche settimane ha portato la squadra di Benitez ad abdicare a secondo posto ed Europa League, coincida proprio con l'appannamento del suo bomber più fulgido. Una voglia matta di uscire dal tunnel che ieri ha portato il Pipita a sfogare segnando tre reti insieme alla Lazio, una delle sue vittime preferite. Per l'attaccante argentino sono già 6 i centri quest'anno contro i biancocelesti, tra andata e ritorno di campionato con l'intermezzo di Coppa Italia.

Ieri al San Paolo, per l'ex Real è arrivata la tripletta, sempre contro la Lazio, come Maradona e Cavani. Gol che restituiscono dignità a un campionato che per il Napoli sembra diventato più un incubo per colpa della Roma. E non è un caso che, contro una Lazio senza 6 titolari ma comunque mai paga, a fare la differenza sia stata proprio la forza d'urto di due fuoriclasse come Higuain e Mertens. Il belga sigilla il momentaneo 1-1 che al 41' risponde al vantaggio (21') di Lulic. È solo un dettaglio statistico il fatto che l'ultimo tocco prima che Mertens faccia partire la botta che batte per la prima volta Berisha, arri- vi proprio dal piede dell'ex madrileno. Servirà però a sbloccarlo: nella ripresa proprio lui serve ancora Mertens in area, il belga si beve Cana (espulso per doppia ammonizione) e penalty che tocca di diritto proprio al Pipita. Rimonta servita tra le proteste laziali («Higuain era in fuorigioco nell'azione del rigore», attacca Reja), dopo il 2-1 è un monologo partenopeo fino al 3-1 con soffe-

renza finale a causa del momentaneo 3-2 siglato da Onazi. Finisce 4-2, come nell'andata di campionato e con Higuain che si porta per la prima volta a casa il pallone della Serie A.

Non sarà il momento migliore della sua carriera, ma resta il fatto che anche quando l'argentino non trova il gol, resta un campione al servizio della squadra. Serve assist, cerca sempre la giocata altruistica piuttosto che chiudersi in stucchevoli giocate individuali. Il gol, quando ti chiami Higuain, poi arriva per divinazione. Da ieri è tornato a suonare la carica anche in classifica cannonieri, con 17 reti in campionato (24 in totale comprese le coppe) si riavvicina prepotente alle spalle di Immobile (19), Tevez (18) e alla pari con Toni: «Era una partita importante - spiega a fine gara l'argentino - ho giocato come sono abituato a fare e stavolta ho trovato i gol. Sono contento sia per me che per la squadra, è una vittoria importante che arriva dopo la sconfitta con il Parma. La fortuna ci ha aiutato, siamo riusciti a ribaltare il risultato».

Un Napoli che balla ancora troppo in difesa (ieri disastrosi sia Britos che Albiol contro una Lazio priva di un vero attaccante e con Mauri a giocare da «falso nueve»), e che ora può proseguire con serenità fino alla fine dovendo solo gestire il vantaggio (+9) sulla Fiorentina: «Era importante vincere, soprattutto con 4 gol: per blindare il terzo posto servono ancora punti - chiarisce Benitez - Higuain fa la differenza con la sua qualità, è stato determinante. Chi gli è stato vicino ha lavorato per lui e per metterlo in condizione di segnare e fare male alla difesa avversaria». Ancora una volta (vedi quarto di Coppa Italia) si lecca le ferite il povero Novaretti, annichilito dalla capacità dell'argentino di saltarlo costantemente. I biancocelesti entrano nella settimana decisiva in chiave Europa League. Raggiunti al 7° posto dal Torino, sabato prossimo lo scontro diretto con i granata in un match che ha tutta l'aria di essere l'ultimo appello. Eppure, senza Klose, lo squalificato Biglia e da ultimo il forfait del gioiellino Keita, la Lazio ieri ha dato dimostrazione che può sempre tirare fuori un coniglio dal cilindro. Il vantaggio di Lulic aveva illuso e alla fine hanno prevalso le reali differenze in campo, ma la capacità di non arrendersi e cercare la rimonta insperata fino all'ultimo autorizza Reja a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Meritavamo il pari. Europa? Servono 12 punti». Il goriziano si è fatto i suoi calcoli, per lui solo Inter-Lazio del 10 maggio è persa. Con Torino, Livorno, Verona e Bologna vuole vincere. Non sarà facile ma la Lazio vista ieri può sperare.



Emanuele Cassani aveva 25 anni

Dramma a Misano Muore pilota 25enne

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

ANCORA UNA TRAGEDIA PER IL MOTOCICLISTO ITALIANO. A meno di cinque mesi dalla morte di Doriano Romboni, a perdere la vita questa volta è stato Emanuele Cassani, pilota venticinquenne di Imola che prendeva il via a Misano, sul circuito dedicato a Marco Simoncelli, al primo appuntamento del Trofeo Bridgestone 600. Non chiarissima la dinamica di quanto accaduto pochi secondi dopo la partenza anche se secondo le prime ricostruzioni la Yamaha r6 numero 96 di Cassani sarebbe scattata molto lentamente dalla prima fila (Cassani aveva fatto segnare il secondo tempo nelle prove) allo spegnersi dei semafori e sarebbe stata colpita dalle moto che sorraggiungevano. Dopo l'urto, ma i filmati ripresi dalle telecamere del circuito sono stati sequestrati e saranno visionati dalla procura, il pilota imolese sarebbe poi stato travolto da altre due moto. Immediati i soccorsi, ma per il giovane centauro non c'è stato nulla da fare. Di certo, assieme a Cassani, è finito a terra un altro pilota che è stato trasportato in elimambulanza all'ospedale Bufalini di Cesena, ma le sue condizioni (che inizialmente erano state definite preoccupanti) sono migliorate all'arrivo al nosocomio dove gli è stato diagnosticata la frattura della clavicola e qualche escoriazione. Inizialmente l'elimambulanza sarebbe dovuta servire a trasportare Cassani, ma quando i medici si sono resi conto che per il pilota della Yamaha non c'era già più nulla da fare a bordo dell'elicottero è stato caricato il secondo centauro ferito. Il Trofeo Bridgestone fa parte della Coppa Italia organizzata dalla Federmoto e Cassani, che avrebbe compiuto 26 anni il 22 giugno, aveva partecipato anche alla scorsa edizione sempre con la Yamaha del team Vrr Racing. In passato, invece, Cassani aveva preso parte, vincendo anche alcune tappe una delle quali proprio sul circuito di Misano, alla Mototemporada. Dop'incidente mortale, la manifestazione naturalmente è stata subito interrotta con la cancellazione delle altre 5 gare in programma sulle 11 previste. La decisione presa di comune accordo tra la FMI, l'Autodromo e gli organizzatori dei vari trofei della Coppa Italia.

Il 15 giugno dello scorso anno, sempre al circuito Simoncelli di Misano, un gravissimo incidente aveva distrutto la carriera e cambiato la vita di Alessia Polita, nel corso di una prova del campionato italiano di velocità. La pilota di Jesi aveva perso il controllo della moto durante le prove finendo contro le protezioni esterne del circuit e riportando lesioni che l'hanno costretta sulla sedia a rotelle. Nel 2010, invece, a perdere la vita durante la tappa romagnola del Motomondiale era stato il pilota giapponese Shoya Tomizawa, caduto e poi travolto da Scot Redding che lo seguiva da vicino. Una dinamica che, atroce beffa, ricorda quella che ha ucciso Emanuele Cassani e anche Marco Simoncelli, a cui il circuito di Misano è intitolato.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	84	32	27	3	2	16	16	0	0	16	11	3	2	69	22
2 Roma	79	33	24	7	2	17	14	3	0	16	10	4	2	68	19
3 Napoli	67	33	20	7	6	17	11	4	2	16	9	3	4	63	35
4 Fiorentina	58	33	17	7	9	16	9	3	4	17	8	4	5	56	37
5 Inter	53	33	13	14	6	17	7	8	2	16	6	6	4	55	35
6 Parma	51	33	13	12	8	16	7	7	2	17	6	5	6	53	42
7 Torino	48	33	13	9	11	17	8	5	4	16	5	4	7	49	42
8 Lazio	48	33	13	9	11	16	9	4	3	17	4	5	8	44	44
9 Atalanta	46	33	14	4	15	16	10	2	4	17	4	2	11	38	44
10 Hellas Verona	46	33	14	4	15	17	9	2	6	16	5	2	9	50	57
11 Milan*	45	32	12	9	11	15	7	4	4	17	5	5	7	49	44
12 Sampdoria	41	33	11	8	14	17	6	5	6	16	5	3	8	40	49
13 Genoa	39	33	10	9	14	16	7	4	5	17	3	5	9	36	43
14 Udinese*	38	32	11	5	16	15	8	2	5	17	3	3	11	35	44
15 Cagliari	33	33	7	12	14	17	7	4	6	16	0	8	8	31	45
16 Chievo	30	33	8	6	19	16	5	2	9	17	3	4	10	30	49
17 Bologna	28	33	5	13	15	17	3	8	6	16	2	5	9	27	51
18 Livorno	25	33	6	7	20	17	4	5	8	16	2	2	12	36	64
19 Sassuolo	25	33	6	7	20	17	4	2	11	16	2	5	9	32	62
20 Catania*	20	32	4	8	20	16	4	6	6	16	0	2	14	24	57

RISULTATI 33ª

Sassuolo 1 - 1 Cagliari
Roma 3 - 1 Atalanta
Bologna 1 - 1 Parma
Verona 3 - 5 Fiorentina
Livorno 2 - 4 Chievo
Napoli 4 - 2 Lazio
Sampdoria 0 - 4 Inter
Torino 2 - 1 Genoa
Milan - Catania
Udinese - Juventus

PROSSIMO TURNO

Atalanta - Verona
Catania - Sampdoria
Chievo - Sassuolo
Genoa - Cagliari
Lazio - Torino
Milan - Livorno
Parma - Inter
Udinese - Napoli
Juventus - Bologna
Fiorentina - Roma

MARCATORI

- 19 RETI: Immobile (Torino)
- 18 RETI: Tevez (Juventus)
- 17 RETI: Higuain (Napoli);
- 15 RETI: Palacios (Inter)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina); Gilardino (Genoa)
- 13 RETI: Balotelli (Milan); Destro (Roma); Cerci (Torino); Paulinho (Livorno); Llorente (Juventus); Paloschi (Chievo)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo); Callejon (Napoli);
- 11 RETI: Vidal (Juventus); Cassano (Parma); Denis (Atalanta); Di Natale (Udinese)
- 9 RETI: Eder (Sampdoria); Candreva (Lazio);
- 8 RETI: Gabbiadini (Sampdoria); Parolo (Parma); Mertens (Napoli); Gervinho (Roma); Icardi (Inter)
- 7 RETI: Jorginho (Verona-Napoli); Klose (Lazio); Totti (Roma); Kakà (Milan); Zaza (Sassuolo); Cuadrado (Fiorentina);



**l'Unità
siamo
noi!**

anni '60

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale